



# UnipolSai

ASSICURAZIONI

Divisione **LA FONDIARIA**

Giovetti e Lisoni S.n.c.  
Agenzia Generale Modena Emilia 147  
Viale Virginia Reiter, 38  
41121 Modena  
Tel 059230588  
Fax 059214932  
info@fonsaimo.it

 **UISP**  
sportpertutti  
Lega Ciclismo - Bologna

Via dell'Industria, 20  
40138 Bologna  
Tel. 0516025245  
ciclismo@uispbologna.it  
www.uispbologna.it

La sede è aperta  
tutti i martedì  
dalle ore 19.00  
alle ore 22.00

unicef 

  
ASSOCIAZIONE  
FAUSTO E SERSE COPPI A CASTELLANIA  
PRESIDENTE FONDATORE FAUSTO BALDUZZI

  
Sirodell'aromagna.net  
la scoperta di TERRE, PASSIONI e VALORI

  
UISP  
sportpertutti  
Lega Ciclismo - Bologna

Roberto Fiorini

# Il Campionissimo e la via Emilia

Prefazione  
**Sandro Filippini**

Introduzione  
**Pamela Villoresi**

Presentazione  
**Claudio Pesci, Oscar Pirazzini**

Roberto Fiorini Il Campionissimo e la via Emilia



Con il patrocinio di



Comune di Castellania



COMUNE DI LUGO  
Medaglia di bronzo al valor militare



**Roberto Fiorini** nasce a Bologna nel 1936, presente fino al 1965 nelle attività commerciali di famiglia a Ponte Samoggia di Anzola Emilia, dove ancora vive, poi assicuratore. Da sempre impegnato nel volontariato e nello sport. Calciatore dilettante fino al 1970. Ha l'hobby della cinepresa e realizza, nel tempo, significativi e importanti cortometraggi di interesse sociale: "Russia" (1970) - "Sabbiano" (1973) - "Il vento delle libertà - Liberazione di Anzola" (1975) - "Johnny" (2000) - "Romano canta a Bologna" (2002).

Ha ricoperto l'incarico di assessore allo sport del comune di Anzola dal 1965 al 1970, corrispondente di "Stadio" e "Carlino Sera" fino al 1984. Socio fondatore della Polisportiva Samoggia e del "Samoggia F.C.", dirigente della U.S. Virtus Castelfranco per 15 anni, addetto stampa FIGC/LND del CRER dal 1990 al 2002, medaglia d'oro FIGC nel 1990. Ha scritto oltre questo libro "Vent'anni di sport a Ponte Samoggia" (1978), "La storia dell'Anzola calcio" (1999), "Sono informato dai fatti" (2004), "Facce da goal" (2005), "Visti da qui" (2007), "Gente di Anzola" in collaborazione con Gabriele Gallerani (2010), "Con il solitario vincitore Fausto Coppi... c'ero anch'io" (2010), "Coffe break" in collaborazione con Bruno Sarti (2011), "Il grande albero dalle foglie gialle" (2014), libri che parlano di sport, di storia, di costume e di ricordi. Sposato con Maddalena, ha due figli e tre nipoti. Attualmente è consigliere nel comitato esecutivo dell'Associazione Fausto e Serse Coppi a Castellania con delega alle relazioni esterne.

In copertina: Giro dell'Emilia 1947. Fausto Coppi transita, solitario, sulla via Emilia a Ponte Samoggia salutato da un piccolo Roberto Fiorini.  
Disegno di Claudio Pesci

## Via Emilia

*Volavano le ruote incontro al vento  
senza lasciar la traccia in sul terreno  
e dal pian taciturno e sonnolento  
tiepido a me salia l'odor del fieno.  
Nella profondità del firmamento  
cominciavan le stelle a venir meno;  
tremava una sottil riga d'argento  
su l'orizzonte limpido e sereno,  
quando, su da le case ormai destate,  
per le finestre aperte, al ciel saliva  
il canto delle donne innamorate  
e ne l'alba del di, nella giuliva  
serenità de la feconda estate,  
bianca davanti a me la via fuggiva.*

Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti)

**L'Associazione Fausto e Serse Coppi a Castellania**, non ha nessun scopo di lucro, promuove, organizza eventi, mostre, convegni e manifestazioni su tutto il territorio nazionale per mantenere viva la memoria del Campionissimo e del fratello Serse. Iniziative rese possibili grazie al contributo delle amiche e degli amici che aderiscono alla nostra Associazione; Associazione che può vantare fra i proprio soci onorari, **Papa Francesco** e il Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**.

Dal 2008 è gemellata con l'**Associazione Giro della Romagna.net** con la quale allestisce (fra le altre) mostre per il progetto **Da Coppi a Pantani**.

## Associazione Fausto e Serse Coppi

Via Marconi, 1 - 15051 Castellania (Alessandria) - Tel. 0131 837143 - Cell. 3395712487

Per ulteriori informazioni consultare il sito [www.faustoersecoppi.it](http://www.faustoersecoppi.it)

# Il Campionissimo e la via Emilia

a cura di  
**Roberto Fiorini**

Prefazione  
**Sandro Filippini**

Introduzione  
**Pamela Villoresi**

Presentazione  
**Claudio Pesci, Oscar Pirazzini**

## Racconti di:

Gigi Albertini, Pietro Arbizzani, Gino Bailo, Ercole Baldini, Giampaolo Balotta,  
Maria Baschieri Pesci, Francesco Bellocchio, Giancarlo Benatti,  
Adalberto Bortolotti, Lea Boschetti, Ettore Capelli, Remo Capelli, Claudio Caprara,  
Bruno Cavaliere, Renato Clò, Luigi Colli, Ilda Coppi, Vittorio Coppi, Agostino Corradini,  
Italo Cucci, Marco Fiorini, Gabriele Gallerani, Claudio Gregori, Lamberto Lambertini,  
Franco Magli, Beppe Magni, Giancarlo Maini, Franco Manzini, Alfredo Martini,  
Umberto Masetti, Luca Mazzanti, Marco Pastonesi, Luciano Pavarotti,  
Davide Ranalli, Mario Righini, Bruno Ronchetti, Loris Ropa, Alberto Rosa,  
Gianni Rossi, Ivan Rossi, Norma Tagliavini, Sergio Vallenzona, Giampiero Veronesi



Un ringraziamento particolare a **Paride Tubertini**, fiduciario e coordinatore editoriale, a **Gianni Rossi** per la preziosa consulenza, a **Paola Pasciuti Breveglieri** che cura e custodisce l'archivio fotografico di **Walter Breveglieri**, a **Graziella Canegallo Coppi**, **Rocco Giorgio Cantelli**, **Amilcare Fossati**, **Gianni Gugliada**, **Fausto**, **Serse** e **Silvia Mai**, **Benito Masetti**, **Marco Palchetti**, **Fiorenzo Toselli**, e a tutti gli amici che, con il loro contributo, hanno reso possibile la realizzazione di questo libro.

Milano-Sanremo 1947. Fausto Coppi solitario vincitore all'arrivo della corsa

*Agli amici  
Giorgio Delfino  
e Fiorenzo Gamberini*



*Scende da Castellania  
un vento rinnovato e leggero  
che appoggiandosi  
alla via Emilia  
porta un fruscio  
di ruote e parole  
e la voglia di un ricordo*

Castellania (Alessandria). Panorama

Claudio Pesci

## Prefazione

**N**on è bello cominciare parlando di sé e non del libro che mi ospita, ma devo pur spiegare che ci faccio qui io, giornalista milanese. Vero è che la SS 9, erede della antica via Emilia, oggi termina alle porte di Milano, ma questa è un po' poco come giustificazione. Però sono figlio di madre romagnola, e di un paese che proprio sulla via Emilia sorge, Castelbolognese. E se sono diventato giornalista lo devo a una bicicletta. Bianchi, ovviamente. Come quella di mio padre, che era nato nello stesso 1919 di Fausto Coppi e con lui aveva partecipato a qualche corsa fra i dilettanti prima della guerra.

Di quella bicicletta Bianchi narrai in un testo che mi fece vincere un concorso lanciato dal quotidiano Tutto-sport, il cui direttore di allora, Gianpaolo Ormezzano, mi scrisse incitandomi a perseverare. Io ci provai, trascurando peraltro la mia Bianchi e i sogni di gloria ciclistica che sulla sua sella coltivavo. In compenso, qualche anno dopo fu proprio lo stesso Ormezzano il primo di una per me, fortunata, serie di grandi direttori per i quali ho avuto la fortuna di lavorare.

Ecco perché mi ritrovo qui a rendere omaggio a Fausto Coppi e a una via che per me è come una vecchia zia. C'erano, e forse ancora esistono, suoi tratti che conosco a memoria, avendoli pure io pedalati, bambino, alla ruota di mio padre.

Lungo quella vecchia zia Emilia del mio ricordo, tutta diritta, senza bisogno di rotonde e tangenziali, anzi ben attenta a tagliare nel bel mezzo ogni paese e città, cresciuti, in realtà, proprio avendola dall'inizio come punto di riferimento insostituibile, allora poche ancora erano le automobili che si infilavano fra carretti, trattori, motocarri. E camion, che servivano ai ciclisti per prendere confidenza con i lunghissimi rapporti, tenendosi ben coperti nella scia, incuranti delle maledizioni provenienti dalla cabina di guida.

Ma Fausto ai suoi compagni imponeva la ruota fissa, per costringerli a pedalare in agilità e a costruirsi il fiato sul ritmo, pedalando a tutta lungo la piatta zia Emilia. Attenti a schivare, lanciando urla d'avvertimento, le biciclette dei contadini che sbucavano dalle bianche stradelle laterali, a stento segnalate da qualche filare. Gli stanchi pedalatori che, invece, già si trovavano sulla strada, venivano colti di sorpresa, "come fa il vento alla schiena"\* dal concerto incalzante della fila indiana di biciclette dall'inconfondibile colore verde-celeste. Un passaggio ronzante e rapidissimo. Che neppure lasciava il tempo per entusiasmarsi.

Soltanto i monelli, che invece il tempo avevano per spiare abitudini e orari, potevano godersi lo spettacolo. Anzi, i più grandi facevano di tutto per riuscire a procurarsi improbabili modelli di bici simil-corsa, con i quali provare ad agganciare quel fenomenale convoglio e a tenerne il più a lungo possibile il ritmo, digrignando lo spasimo dei muscoli, per strappare infine qualche pacca e grido d'incoraggiamento da Fausto o dai suoi. Brevi parole che sarebbero rimaste a scaldare il cuore e a cullare i sogni per lunghi mesi e perfino per anni, prima di sciogliersi in segreti rimpianti.

Per la restante parte di quelle persone dagli ampi copricapi di paglia, che fossero a piedi, sui carri trainati dai buoi o in bici, la visione improvvisa di Coppi e dei suoi compagni aveva lo stesso effetto che oggi, ormai dimenticata e disdegnata la via Emilia, fa, dall'autostrada, il passaggio dei treni superveloci, per i quali esiste solamente la metropoli e tutto il resto è "vuoto". Esattamente il contrario della vecchia "zia", per la quale ogni ombrosa trattoria, ogni casolare con i richiami del bestiame e, accanto, i vigneti era un "pieno" da vivere, con i suoi profumi e sapori, le sue peculiarità, lungo il viaggio che, in quegli anni ormai lontani, si "annullava" soltanto al traguardo della grande città e del suo delta di innumerevoli strade in cui sgocciolavano via, sudati e impolverati, i viandanti. I più fortunati avrebbero conservato a lungo memoria dell'improvviso soffio, ben oliato e rotondo, del passaggio di Fausto Coppi e dei suoi biancocelesti scudieri.

\* Fabrizio De André, "Ho visto Nina volare".

**Sandro Filippini**  
giornalista, scrittore

## Introduzione

**L**a via Emilia è per me la strada che porta al futuro, la via che conduce diretta alla realizzazione dei propri sogni, all'adempersi delle promesse fatte alla vita, agli impegni presi con sé stessi e con gli altri. Cominciai a percorrerla da ragazza quando lasciai casa per fare teatro. Le prime tournée le ho fatte proprio in quei teatri meravigliosi delle città e i borghi della bassa padana, le produzioni dei miei esordi avevano la firma dell'Associazione Teatri Emilia Romagna. Con quanta determinazione, con quanto impegno la percorrevo in su e in giù, col viso incollato ai finestrini mentre, io e i colleghi, ci spostavamo da una piazza all'altra, talvolta perfino a piedi davanti al pulmino, nelle notti nebbiose di bui autunni, affinché non finissimo nei fossi o nei canali. Ma certo non mi scoraggiavo, ascoltavo i racconti dei vecchi suggeritori che erano nati nei carri di Tespi, bimbi che dormivano sulle valige dietro le quinte e più grandini venivano spediti nella buca del suggeritore a salvare i genitori dagli ammanchi di memoria. E poi studiavo, solcando quelle strade: i classici del teatro, il canto, le lingue, la commedia dell'arte, le massime dei filosofi, i versi dei poeti, le parole dei testi... Mi allenavo a testa bassa per vincere la mia sfida. Come Coppi, il "mio" Coppi, che quella strada l'ha misurata con le gambe, l'ha incisa con la sua forza di volontà, l'ha bruciata col suo talento.

**Pamela Villoresi**  
attrice

Pamela Villoresi, in costume di scena de "Il mio Coppi" di Albe Ros



## Presentazione

**C**ertamente si potrebbe dire, e immagino che ci sarà chi lo dirà o lo penserà soltanto: "Ancora un libro su Fausto Coppi? Cosa ci sarà mai di nuovo che non sia già stato scritto, o detto, mille e mille volte?".

È vero, ho letto quello che Roberto ha scritto e raccolto, quello che i suoi, i nostri amici, gli amici di Fausto raccontano in queste pagine, non ci sono, a una prima lettura superficiale, nuove vittorie o nuovi aneddoti sul Campione di Castellania; invece no, grazie a Roberto e alla squadra in maglia biancoceleste che ha saputo chiamare intorno a sé il Campionissimo vince ancora, continua a vincere, e può sembrare paradossale, sono vittorie nuove, vere, non di ieri ma di oggi.

Traguardi conquistati adesso con una variante al suo giungere primo, e solitario, all'arrivo di innumerevoli corse ma colti assieme a noi che leggiamo di lui, e del suo mondo, in questo libro.

Fin troppo evidente è che io sono felicemente di parte, dato l'immeritato onore che i nostri soci mi hanno voluto assegnare, ruolo che mi permette di essere "tifoso" in modo ufficiale, per dovere e per diritto.

Ma sto divagando, e chiedo venia, quindi tornando al nostro libro, sono più che grato all'amico Roberto per l'ennesimo regalo, che ci ha voluto fare, sia per l'importante fine umanitario di raccolta fondi a favore del progetto "Vogliamo zero di Unicef" sia per l'importante aspetto che, grazie a una strada, la via Emilia, ci lega a Fausto Coppi.

La via Emilia dunque, la via Emilia sempre e per sempre. La via Emilia, dove Fausto è nato, è vissuto, ha corso, ha vinto, e anche dove ci ha purtroppo lasciati quel triste 2 gennaio 1960.

La via Emilia, questa strada dritta, un pò di traverso come la vita, è in realtà un nodo indissolubile che grazie a chi ha scritto queste pagine abbiamo, se ce ne fosse stato bisogno, stretto ancora di più.

**Claudio Pesci**

Presidente Associazione Fausto e Serse Coppi a Castellania

Fausto Coppi, in allenamento, sulla via Emilia nel tortonese



**L**ugo, il Giro della Romagna, Fausto Coppi, il monte Trebbio, San Marino e poi altre montagne e tante strade. Ed è stata proprio una di queste strade, la via Emilia, che nonostante si ponga con la sua linea netta a tracciare un inequivocabile e austero confine che divide la verdeggianti pianura dalle dolci colline lungo un'intera Regione, ha invece rappresentato un legame ideale ed inscindibile in tutte le imprese del Campionissimo in terra di Romagna e sul traguardo di Lugo nel 1946, 1947, 1949.

Scorrendo le cronache dell'epoca si legge di una corsa che abitualmente attraversava Faenza, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, Rimini, Sant'Arcangelo, le città solcate dal filo comune della grande tangente fatta di asfalto. Il percorso del Giro della Romagna era, per i corridori, una sorta di viaggio andata e ritorno che partiva dalla grande pianura, aveva il suo punto culminante sulle vette di San Marino e del monte Trebbio, per poi fare ritorno al traguardo di Lugo e la via Emilia si presentava come autentico spartiacque nella dinamica della competizione.

Coppi compiva il suo viaggio di andata come confuso fra i passeggeri di un autobus, mentre qualche coraggioso cercava di anticipare i più forti in salita con improbabili tentativi di fuga. Ma sulle erte che rappresentavano il giro di boa, il Campionissimo si metteva alla guida dell'autobus e spesso il resto dei passeggeri scendeva sbalottato e stanco per quella guida troppo impertinente.

La discesa verso la via Emilia era il preludio di uno scontato epilogo e la grande strada lo accoglieva ora da protagonista, a volte in compagnia di altri campioni di allora come Ortelli, Bartali, Magni, Ronconi, a volte tutto solo come nel 1949 quando attraversò piazza del Popolo a Faenza fra due ali di folla che acclamavano "un omino con le ruote, gli occhi miti e il naso che divide il vento"\* e che sembrava avere come traguardo l'infinito.

\*Versi tratti dal testo della canzone "Coppi" di Gino Paoli

**Oscar Pirazzini**

Vice presidente di "girodelaromagna.net"

Giro della Romagna, 1946. Fausto Coppi si aggiudica la vittoria battendo in volata il romagnolo Vito Ortelli



## Castellania e la via Emilia

di **Sergio Vallenzona**, Sindaco di Castellania

*Per noi di Castellania la "via Emilia" è sempre stata sinonimo di passeggiate, incontri con gli amici, belle vetrine.*

*Da ragazzi, non ancora patentati, quando nelle domeniche d'estate si scendeva a Tortona con la corriera i ritrovi fissi erano: il gelato alla Cadorina - che è sulla strada che dalla stazione porta alla via Emilia - e poi avanti e indietro sotto i portici!*

*Oggi si va in macchina, non si aspetta la domenica per andare giù in città, e la via Emilia è sempre lì che ci aspetta con la sua isola pedonale.*

*Fino a ieri per me dire via Emilia, di fatto, voleva dire questo. Oggi, invece, la via Emilia è diventata molto più lunga con molte più passeggiate e, soprattutto con molti più amici, cosa molto importante, da qualche tempo, grazie a Claudio Pesci, che ha saputo unire anime tanto diverse, nel carattere, con un unico collante chiamato Fausto Coppi. Così ora la via Emilia passa anche da Castellania.*

Castellania (Alessandria). il "Borgo"



## Anzola e la via Emilia

di **Giampiero Veronesi**, Sindaco di Anzola dell'Emilia

*Ho accolto con estremo favore la richiesta dell'amico Roberto Fiorini di scrivere alcune riflessioni introduttive a questo bel volume, che ho inteso patrocinare come Comune di Anzola dell'Emilia.*

*Ritengo siano almeno due i valori aggiunti che questo libro porta con sé.*

*Il primo è il ciclismo, uno sport nobile che, nonostante gli scandali più o meno recenti in tema di doping, ha saputo conservare sia la propria valenza sia la propria dignità. In Emilia, peraltro, il ciclismo ha sempre avuto un significato molto più alto che in tutte le altre Regioni d'Italia. Questo non tanto e non solo perché l'Emilia è stata culla di campioni di categoria, quanto, piuttosto, perché l'Emilia ha sempre avuto un rapporto che non esito a definire "primordiale" con la bicicletta, grazie alla sua conformazione morfologica.*

*Le grandi pianure e le lunghe strade, quasi sempre diritte, hanno infatti favorito qui, più che in altre realtà territoriali, i mezzi di locomozione in generale e la velocità in particolare: non è certo un caso, infatti, che Ferrari, Lamborghini, Maserati, Ducati, Morini (solo per citare le realtà produttive più conosciute), siano cresciute in Emilia: di pari passo è andata la bicicletta, che in ordine di tempo ha visto, sempre in Emilia, alcuni tra i più grandi costruttori. Il secondo valore aggiunto è la popolarità del ciclismo nel nostro territorio e la sua grande storicità: le immagini delle corse e dei corridori lungo la via Emilia, cui fanno da sfondo migliaia di persone distribuite sul ciglio della strada, sono "pitture" indelebili che si conservano nella mente di ogni buon emiliano. Tutto questo prescinde, si badi, dalla passione o meno per questo sport: si tratta, infatti, di un legame inscindibile tra le tradizioni emiliane, la cultura degli emiliani ed il ciclismo.*

*Non si banalizzi il tutto pensando ai consueti duelli Coppi-Bartali: non lo si faccia perché quei duelli, pur fondamentali nelle tappe della grande storia del ciclismo, non riescono a spiegare, di per sé, la passione e l'amore che, da sempre, l'Emilia ha tributato al ciclismo.*

*Il motivo è molto semplice: questa Regione, da una parte, e la bicicletta, il ciclismo, i motori le auto, dall'altra, sono un unicum culturale - financo ideologico - che non può essere in alcun modo spezzato.*

*Ed allora, proprio qui ad Anzola - dove è stata dedicata una pista ciclabile a Fausto Coppi, ed una seconda, quando sarà terminata, la si potrà dedicare a qualche altro campione - la passione per il ciclismo passa attraverso la via Emilia che, nonostante tutto, rimane la severa madre urbanistica di tutti quei figli metaforicamente rappresentati dai Comuni: è proprio questa madre, in tanti decenni, ad aver ospitato tutti quei ciclisti che, con il loro sudore, il loro coraggio e la loro dedizione, hanno contribuito a rinforzare la prestigiosa tradizione di questo sport emiliano.*

Anzola dell'Emilia (Bologna). Panorama



## Lugo e la via Emilia

di **Davide Ranalli**, Sindaco di Lugo di Romagna

*"Il grande viaggio culturale e ambientale del Giro d'Italia ha fatto tappa nella nostra città e ancora sentiamo, rapiti, l'effetto della staffetta ciclistica più bella al mondo. Lugo, come ben racconta il nostro appassionato e competente Oscar ha un legame forte con il Giro che testimonia quotidianamente attraverso diverse società sportive e migliaia di appassionati che ripercorrono quelle strade rese famose da uomini straordinari come Fausto Coppi.*

*L'invito a patrocinare questo volume rappresenta per la città un motivo di orgoglio. Del resto i legami tra Lugo, il ciclismo e la corsa Rosa sono sempre stati forti e risalgono a cento anni or sono. Nel 1914 la sesta edizione della "Corsa Rosa" si svolse in otto tappe dal 24 maggio al 7 giugno 1914, per un percorso totale di 3162 km: la nostra città fu attraversata da quello che è ricordato come il giro più duro dell'epoca eroica del ciclismo. Celebriamo il centenario di quel giro attraverso numerose attività culturali e sportive. Ai pochi che ci chiedono ragione di tanto impegno rispondo: che cosa, meglio del Giro d'Italia, potrebbe essere preso a campo d'indagine per scrivere la storia del Novecento italiano? Le vicende ciclistiche degli eroi della bici come Coppi, assai più della cronaca sportiva, incrociano la storia sociale e politica, la cultura popolare, letteraria e cinematografica della nostra penisola. Un sincero ringraziamento per aver "disceso" oltre la via Emilia, donandoci la possibilità di testimoniare l'amore della città per questo straordinario sport".*

Lugo di Romagna (Ravenna). La Rocca Estense



## Liberi di pedalare

di **Franco Magli**, Presidente Lega Ciclismo UISP di Bologna

*La Lega Ciclismo UISP nasce ufficialmente nel 1948, a Bologna, anche se fin dal 1946 si organizzavano gare per i cosiddetti "liberi", cioè quelli che non erano iscritti all'U.V.I., Unione Velocipedistica Italiana, che in seguito è diventata la F.C.I.*

*Il primo presidente della Lega Ciclismo (che assieme alla Lega Calcio è stata cofondatrice dell'UISP) fu Ettore Marzoli, che aveva bottega di elettrauto in Via Azzo Gardino, una laterale di Via Riva Reno, a Bologna.*

*Negli anni '50 e '60 la Lega Ciclismo UISP operò sostanzialmente sulla falsariga dell'attività dell'U.V.I. con le categorie esordienti, allievi e dilettanti, a cui si aggiunse in seguito l'idea della "leva ciclismo" come attività propedeutica per i ragazzi di età inferiore agli esordienti.*

*Comunque sul finire degli anni '60 la Lega Ciclismo UISP era in crisi in tutt'Italia, con non più di 300 tesserati e l'attività ridotta al lumicino.*

*La svolta fondamentale, che si può definire una vera e propria "rifondazione", avvenne nel 1969 con la costituzione a Roma, nell'ambito dell'ARCI e dell'UISP, dell'ARCI-Sport-UISP, un organismo per lo sviluppo degli sport ricreativi, cicloturismo, caccia, pesca e bocce, diretto dal bolognese Giorgio Mingardi, dirigente nazionale dell'UISP.*

*Nel 1970 l'ARCI-Sport-UISP promosse attività sperimentali a Parma, dove si svolsero una ventina di "audax" (definizione di origine latina allora corrente nella D.A.C.E. per indicare piccole gare di velocità) e a Bologna, con alcune gite sociali del Gruppo Ciclistico Dipendenti Comunali, fondato da Enzo Benetti, già buon dilettante UISP, e con la fondazione da parte di Stefano Tartarini del G.C. Circoli ARCI, mettendo assieme i ciclisti dei tre circoli di Casalecchio di Reno.*

*Nel 1971 inizia ufficialmente in varie zone d'Italia l'attività cicloturistica ARCI-Sport-UISP, con cicloraduni ed una limitata attività competitiva, che voleva differenziarsi sostanzialmente ed essere alternativa a quella della DACE e dell'UVI.*

*Si costituisce la prima Commissione Nazionale Cicloturismo ARCI-Sport-UISP con Enzo Benetti presidente, a cui subentra nel 1973, dopo la 3° Assemblea Nazionale di Parma (le prime due si erano svolte a Bologna al Circolo ARCI Spartaco), la rinnovata Lega Nazionale Ciclismo UISP, con presidente il fiorentino Pio Spinelli e con il bolognese Marco Palchetti segretario nazionale, carica che conserverà per circa 17 anni fino all'Assemblea Nazionale di Castiglioncello nel 1990. Palchetti era entrato nel cicloturismo nel 1959, come socio aggregato del Gruppo Ciclistico CRAL Tranvieri di Bologna, allora affiliato all'UVI, poi era passato alla DACE nel 1965 assieme al CRAL Tranvieri, e nella DACE di Bologna aveva collaborato con il factotum Gaetano Minarelli, salvo poi esserne estromesso nel 1971 per aver cercato di "democratizzare" l'elezione del delegato provinciale. Nel 1971 Palchetti entra a far parte del Comitato Provinciale Cicloturismo ARCI-Sport-UISP di Bologna, assieme a Benetti, presidente, Stefano Tartarini, Sergio Muratori, fondatore del G.C. Manifattura Tabacchi di Bologna (che nel corso del tempo ha avuto vari nomi e che ora si chiama S.B.B.C.) ed altri dirigenti dei sei Gruppi Ciclistici che aderiscono alla nuova attività nello stesso anno, che si conclude, partendo da zero, con 151 tesserati. Lo sviluppo è impetuoso e l'anno 1972 si conclude con 24 società affiliate e 628 tesserati, che nel 1973 diventano 48 società con oltre 1000 tesserati. Negli anni seguenti altre attività si aggiungono, come il BMX per i bambini, l'MTB, settore fondato da Marco Palchetti nel 1988, e l'attività internazionale con la "Vuelta Cicloturista a Cuba", svoltasi dal 1985 al 2002. La crescita è in pratica sempre continuata, anno dopo anno, giungendo fino ad oggi, dopo 44 anni, a circa 3000 tesserati ed a 85 società affiliate, dati che riguardano Bologna e provincia, escluso il comprensorio imolese, e che sfiorano i 50.000 in tutta Italia.*

*La nostra attività ha avuto in tutti questi anni come teatro necessario ed importante la via Emilia, e sono orgoglioso di essere partecipe, con l'Associazione che rappresento, a questa raccolta di testimonianze, di episodi che raccontano di Fausto Coppi e della nostra "via". E mi piace sottolineare che la nascita dell'UISP è coincisa con il ritorno alle corse del Campionissimo dopo la prigionia in Africa al termine del periodo bellico.*

## Fausto Coppi: un campione per i giovani

di **Lea Boschetti**, Presidente Unicef Emilia-Romagna



Giro d'Italia, 1952. Fausto Coppi si intrattiene con i bambini dell'Istituto Don Orione di Borgonovo

*Il 2 gennaio 1960 il destino, il fato, o più semplicemente gli inevitabili accadimenti della vita ci ha portato via non solo un campione fra i più amati nell'albo dello sport, ma anche un uomo che seppe affrontare la vita a viso aperto e in prima persona.*

*L'uomo e il campione erano così diventati una sintesi perfetta, un modo di essere che diceva e dimostrava a tutti come un campione non poteva non essere, innanzitutto, un grande uomo. Ma in quel tempo che adesso molti sceneggiati televisivi ci restituiscono nelle loro mediocri tragedie, cosa voleva dire essere un grande uomo?*

*Fondamentalmente sapersi misurare con un mondo uscito da una guerra sanguinosa, con le problematiche grandi e piccole di una società che, lasciati gli anni oscuri del passato, si avviava, non senza difficoltà, verso nuovi orizzonti e più avanzati traguardi. Fra questi, quello di salvaguardare e in qualche modo*

*proteggere, educare e rendere consapevoli milioni di bambini e adolescenti rispetto a vecchi e nuovi pericoli. Anche per questo Fausto Coppi fu amato da milioni di ragazzi che guardavano il futuro di Coppi sentendolo in gran parte il proprio futuro. Per questo vincere era un modo per trasformare un semplice risultato sportivo in una cosa di tutti, che tutti affascinava e tutti rendeva consapevoli di un nuovo mondo che ci aspettava.*

*Chi non ascoltava in quei caldi pomeriggi estivi la voce gracchiante della radio che annunciava "un uomo solo al comando. La sua maglia è biancoceleste, il suo nome è Fausto Coppi". E allora era chiaro a tutti che da quella scatola non aspettavamo l'immagine di maglie colorate, di biciclette policrome, di muscoli tesi nell'ennesimo sforzo, ma la conferma che il Campionissimo correva per tutti noi.*

*Ciascun "coppiano" si sentiva "un uomo solo al comando" e la vittoria apparteneva a tutti noi che l'avevamo discussa e attesa per giorni.*

*La voce dello speaker si faceva così voce e immagine dell'ennesimo trionfo. E quel trionfo si chiamasse Stelvio o avesse il nome di un paese o di una città lontani, diventava automaticamente una cosa di tutti noi.*

*Inevitabile, dunque, che UNICEF e Fausto Coppi si incontrassero, anche se gran parte del merito, in questo caso va al rapporto tra Fausto Coppi e le comunità e i luoghi della Via Emilia e alla creatività del Presidente dell'Associazione Fausto e Serse Coppi, Claudio Pesci.*

*Questo incontro, testimoniato in questo volume, raccoglierà risorse a favore del progetto UNICEF "VOGLIAMO ZERO", che persegue - a livello mondiale - l'obiettivo di ridurre a zero la mortalità infantile, ancora attestata su livelli umanamente inaccettabili.*

*Questa non sarà né l'ultima corsa né un'altra corsa di Fausto Coppi, ma la conferma di valori antichi e nuovi che un grande campione continua ad offrire ai giovani di oggi. Un invito a marciare spediti sulle strade della vita e sui nuovi problemi che insieme vogliamo affrontare e risolvere.*

## La via Emilia nel tempo

di **Gabriele Gallerani**, storico e scrittore

*Antico toponimo, via Emilia, deriva dal nome del console romano Marco Emilio Lepido che la tracciò nel 187 a.C. dopo aver sconfitto i Galli Boi che abitavano in quel territorio. Nel passato ha avuto molti appellativi tra cui: strada provinciale di Modena (in quanto collegava Bologna con Modena), strada Maestra (in quanto strada principale), via Flaminia (riferita ai console romano Caio Flaminio che attorno al 220 a.C. diede inizio alla costruzione della via consolare che collegava Roma con l'Italia settentrionale). Il primo tratto si fermò a Rimini (Ariminum), strada di S. Felice (in quanto entrava a Bologna da Porta S. Felice, o anche porta Stiera), postale per Modena (sec. XVII-XVII, in quanto percorsa dal servizio postale Bologna-Modena), via Romana (riferita all'origine romana della strada, documenti datati 1665, 1770, 1774), via pubblica di Bologna (appellativo generico riferito alla sua provenienza, periti agrimensori 1618) definitivamente via Emilia già dal 1622 (periti agrimensori 1622, 1625, 1631), via Romea (periti agrimensori, documenti datati 1600, 1606, 1616, in quanto percorsa dai pellegrini diretti a Roma). Quest'ultimo toponimo non è da confondere con l'odierna strada statale Romea (ss 309) che da Venezia conduce a Ravenna, anche se l'origine del toponimo è praticamente identico. La nostra era la strada che da Piacenza conduceva a Bologna e sulla quale transitavano i devoti che nel Medioevo si recavano a Roma in pellegrinaggio; questi antichi cristiani erano chiamati "romei" e percorrevano l'antica via Francigena (che da Parigi conduceva a Roma via Piacenza-Bologna) e l'altrettanto antica via Romea (oggi ss 309) che univa Vienna a Roma passando per Venezia, Ravenna e attraversando l'appennino tosco-emiliano. Era indicata come via postale per Modena in quanto percorsa dai corrieri postali in entrambe le direzioni: a tale proposito ricordiamo che proprio a Ponte Samoggia vi era "l'osteria della Posta", un fabbricato con osteria, locanda e stallaggio per la custodia e il cambio dei cavalli, con annesso il posto di guardia per la sorveglianza del libero passaggio sulla strada maestra e per il servizio di ordine pubblico; questa Posta era sistemata nell'edificio con i portici ancora oggi esistente all'incrocio con la strada per Calcara, a sud dell'omonimo ponte che anticamente era difeso da una fortificazione dotata di torri (sec. XII-XIV), Il Calindri (1733-1811) riporta che dalla strada, a suo tempo chiamata strada di San Felice, "... si conduce a 35 parrocchie e 34 comunità. È strada di posta e cambiansi i cavalli alla Samoggia, osteria dove andando o venendo pagasi per 1 posta e ½ ....".*

*Anche Anzola aveva la sua osteria, con locanda e stallaggio, al servizio degli innumerevoli barrocciai e viaggiatori che transitavano lungo la via Emilia e dal 1820-21, a seguito della repressione austriaca, venne istituito un regolare servizio di picchettaggio e sorveglianza svolto prima dagli Ussari e poi dai Dragoni austriaci.*

*A partire dalla restaurazione pontificia del 1815-16, fino al Risorgimento, la strada è sempre indicata come via Flaminia, in quanto considerata (a torto) il prolungamento della Flaminia da Rimini a Piacenza.*

*Dopo l'Unità d'Italia e la soppressione delle Legazioni di Bologna e Ferrara, governate dal Legato pontificio, e degli antichi ducati degli Estensi (Modena-Reggio) e degli eredi di Maria Luigia d'Asburgo (Parma-Piacenza-Guastalla), il nuovo governo sabaudo costituì la regione Emilia, mentre Ravenna e Forlì restarono collegate alle province delle Romagna. Sarà Carlo Farini, con un apposito decreto datato 24 dicembre 1859, ad imporre per la prima volta la dizione "Regie Province dell'Emilia".*

*Durante l'estate 1904 si registrò ad Anzola un fatto, per quegli anni straordinario, che distolse momentaneamente l'attenzione del paese dalle difficoltà quotidiane: transitò per il borgo capoluogo la prima gara ciclistica vista dagli anzolesi. Le biciclette erano un mezzo di locomozione ancora semi-sconosciuto per la campagna bolognese e quindi si può ben immaginare quale risonanza ebbe un simile avvenimento considerando che, con molte probabilità, molti anzolesi non avevano mai visto biciclette prima di allora. Erano dei pesanti "velocipedi" ad uso e consumo di coloro che si potevano permettere, per quei tempi, di essere sportivi; ben lontane, comunque, dalla diffusione e popolarità che acquisteranno in seguito presso la popolazione più povera.*

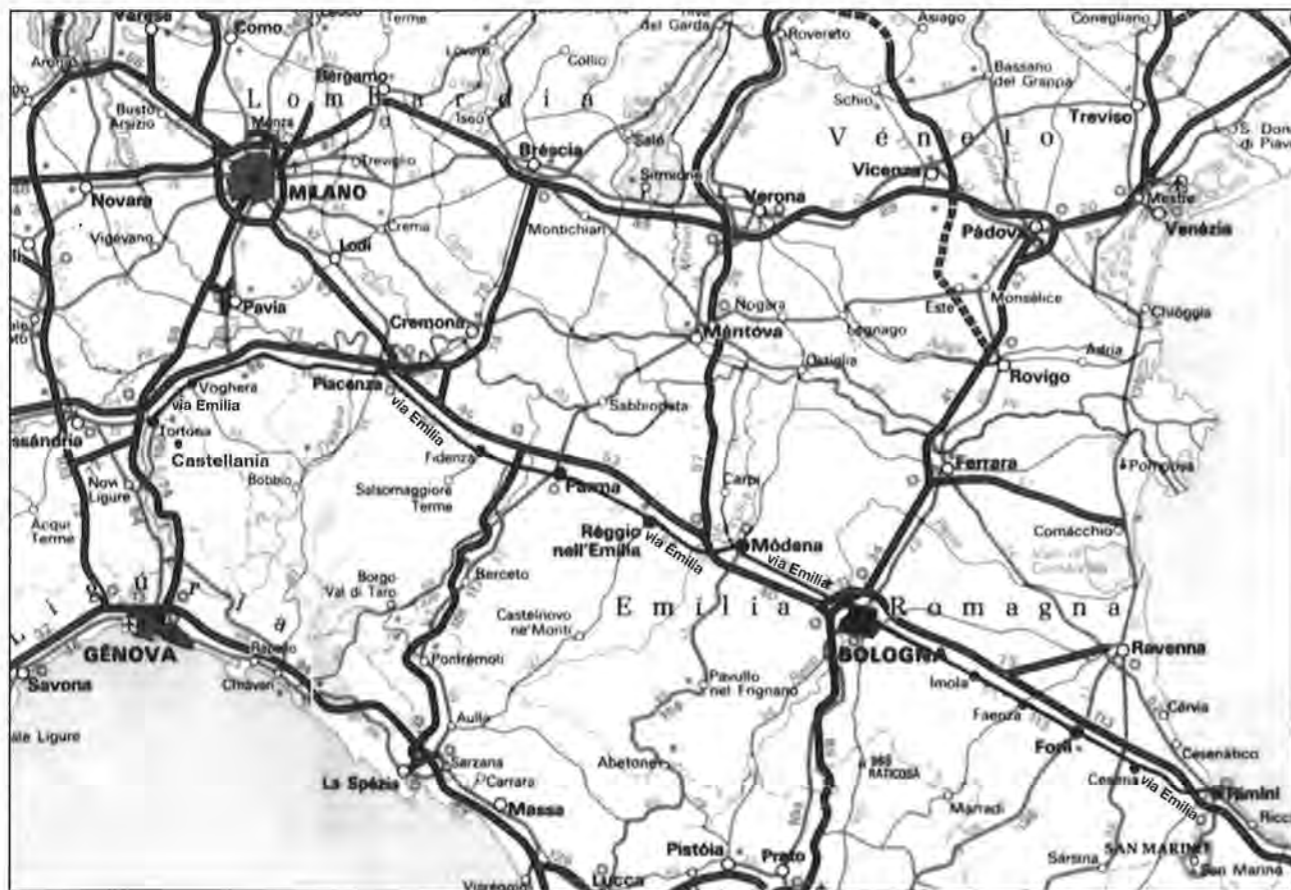
*La gara ciclistica era stata organizzata dalla sezione Sport del Circolo Filo-Cantanti di via Gozzadini 7, a Milano, e partiva dalla città di Pavia per arrivare a Bologna.*

*Nel pomeriggio di domenica 11 settembre, verso le 13/13.30, tutto il paese si assiepò ai lati della via Emilia per assistere alla grande novità. I ciclisti transitarono con parecchio ritardo, ma un paio di ore dopo sfrecciarono*



per Anzola diretti al traguardo della vicina Bologna. Nel settembre 1906 altra grande novità in paese, e – visti i tempi – non fu né politica, né sindacale, ma ciclistico-sportiva. Domenica 9 settembre, alle ore 13 pomeridiane transitarono sulla via Emilia i ciclisti impegnati nella gara organizzata dal quotidiano sportivo “La Gazzetta dello Sport” che partendo da Milano arriveranno fino a Roma. È antesignana del Giro d'Italia, che comincerà tre anni dopo, e fu presentata come “gara internazionale”. Essendo domenica gli anzolesi si ripromisero di non mancare al grande appuntamento, anche perché le biciclette erano già nei sogni della povera gente come mezzo di locomozione ben più alla loro portata delle motociclette o delle automobili. Lo spettacolo offerto dalla gara dei ciclisti fece dimenticare per un attimo le tribolazioni quotidiane e inserì nuovi elementi di vita nella sonnacchiosa campagna bolognese. Le biciclette che transitano in quella lontana domenica di fine estate fanno sognare di lasciare le campagne, i campi duri da coltivare e da lavorare, le mille angosce quotidiane, i mille problemi legati alla povertà e alla necessità di dovere sopravvivere. Si pensa di andare lontano, lontano dai problemi e dalla gente, a cercare angoli di mondo dove si possa vivere meglio e con meno affanni. Poi il passaggio dei ciclisti finisce e con loro vanno i pensieri e i sogni impossibili. Si ritorna sui campi e alla difficile vita di tutti i giorni.

L'attuale via Emilia, da Rimini a Tortona



## Bell'Emilia

di Gianni Rossi, scrittore e storico

*Si stava ore appiccicati alla Radio a sorbirci l'odioso ritornello, che interrompeva metodicamente la musica di accompagnamento “Siamo in attesa di collegarci con il Giro d'Italia per l'arrivo della tappa...” Musica monotona, annuncio irritante finché, finalmente, alla voce di Mario Ferretti, Adone Carapezzi, Nando Martellini si infiammava l'immaginazione di cui, domani, avremmo cercato conferma tra le pagine della Gazzetta.*

*“Un uomo solo al comando...” scatenava fremiti ed emozioni.*

*Le fughe solitarie sulle strade bianche, le salite interminabili, le dolorose cadute, le disgrazie familiari altro non facevano che alimentare l'appassionato tifo per l'uomo di Castellania.*

*Le prime affermazioni solitarie, l'arrivo di Modena, il trionfo al Giro del 1940 davano travolgente avvio allo scippo della tifoseria di Gino (in Italia, prima di lui erano tutti bartaliani), facendo nascere quel dualismo sportivo che, nel ciclismo, non ha avuto eguali*

*Le prodezze sulla pista magica del Vigorelli, su quella di Amsterdam e sull'anello del Vel' d'Hiver a Parigi: “Fostò, allez Fostò!”, consacravano ulteriormente l'amore sportivo per quel corridore dalla riservata educazione, dalla profonda lealtà sportiva, dall'innata generosità e dal sorriso malinconico.*

*Coppi!...come si fa presto a dire Coppi!*

*Quel nome, Fausto, è sulla bocca di tutti!*

*Lo ostenta chi ha corso ai suoi tempi, chi l'ha visto da vicino, chi l'ha toccato, chi ne ha letto o scritto senza averlo mai conosciuto. Tutti ammaliati dalla leggenda di un uomo ed un campione, una storia che sembra non avere mai fine.*

*“Coppi Fausto, il più amato dagli italiani, ... e dagli emiliani!”*

*Ma poi chi, se non gli emiliani e i romagnoli, può vantarsi di essere tifosi eterni, testimoni delle esaltanti imprese che Fausto ha dipinto sulla tavolozza delle strade lungo la via Emilia?*

*Fausto, dopo le prime imprese sulla via Emilia Piacentina e del basso Piemonte è stato assoluto protagonista nelle terre emiliane di Giuseppe Verdi e su quelle romagnole di Giovanni Pascoli.*

*Per un decennio, dal 1940 al 1949 (escluso il periodo di guerra e prigionia), Coppi è stato ininterrotto vincitore in terra emiliana. Primo nella tappa di Modena del 1940, poco più che ventenne tre volte primo al Giro dell'Emilia (1941 – 1947 – 1948). Nel 1941, nell'anno di gloria calcistica per il penultimo scudetto conquistato dal Bologna “che tremare il mondo fa!” Il 1947 è nella cronaca dell'inviato: “Al Velodromo di via Pasubio arrivo solitario di Fausto Coppi al traguardo del Giro dell'Emilia, che si disputa per la prima volta nel giorno di San Petronio. Il Campione della Bianchi ha lanciato il suo attacco sull'Abetone, si è presto lasciato alle spalle gli avversari ed è giunto a Bologna con 10 minuti di vantaggio. Vana la difesa del suo grande rivale Gino Bartali, attardato in montagna da una foratura”.*

*Tre Giri della Romagna (1946 – 1947 – 1949).*

*Primo perfino sul traguardo di Bologna nella semitappa, del Giro del 1946, con partenza da Prato:*

*“Bartali stacca Fausto sulla salita di Porretta. Coppi cade ma riprende i primi e vince in volata. Legnano e Benotto presentano reclamo per un presunto non regolamentare cambio di bicicletta da parte di Fausto. Il reclamo viene poi ritirato. Gino si infuria, minaccia il ritiro dal Giro, poi riparte ...”*

*Un Coppi dominatore assoluto, un poco Giulio Cesare sul Rubicone, un poco Passator cortese...*

*Alla sanguigna passione emiliana per il campione un poco si accosta l'amore napoletano per Fausto, verace e accorato se, con imperterrita periodicità mensile, Vittorio di Torre del Greco chiama per sapere se ci sono novità su ... Fausto, e vuol sapere come sta Marina, che non ha mai conosciuta o vista, se non in qualche foto da piccina.*

*È amore vero quello di Gianpaolo Porreca che raccoglie le storie coppiane da Napoli con il racconto della vittoria al Giro di Campania del 1954 e della fuga d'amore con la sua dama.*

*È autentico amore il vanto dello sbarco a Napoli del militare Coppi Fausto, dopo la prigionia durante la seconda guerra mondiale. L'incontro con Gino Palumbo, che lavora alla redazione sportiva della “Voce”, al quale chiede:*



Giro d'Italia 1954. Fausto Coppi passa sulla via Emilia

*"Sono Coppi, vorrei riprendere a correre, ma ho soltanto una bici militare con le gomme piene che mi causano forti dolori alle gambe. Il suo giornale mi può aiutare?" Palumbo lancia subito un appello: "Date una bicicletta a Fausto Coppi". Rispondono in tre. Racconterà Palumbo: "Venne scelta bici di un falegname di Grumo Nevano. Si chiamava Davino. Venne al giornale, consegnò la bici a Fausto, che non dimenticò mai il gesto. Due mesi dopo andò a Grumo per una gara di ciclocross".*

*Da allora, per fortuna, alla Radio la musica è cambiata; i testi, finalmente, parlano di storie ed emozioni della vita di oggi. I "Cantori" della via Emilia si altalenano a raccontare scorci, a volte dolorosi, senza però ignorare lo sfoggio di motteggi e sbeffeggi, sempre presenti nella natura e nel Dna della loro gente.*

*Soccmel!*

**Francesco Guccini** prende in giro la sua Bologna:

*"Bologna è una ricca signora che fu contadina:  
benessere, villa, gioielli... e salami in vetrina".*

*"Bologna è una strana signora, volgare matrona,  
Bologna bambina per bene, Bologna "Busona"*

**Pierangelo Bertoli** canta la vita di strada:

*"Canterò le mie canzoni per la strada  
ed affronterò la vita a muso duro...*

*con un piede nel passato  
e lo sguardo dritto e aperto nel futuro."*

**Gianni Morandi** da' coraggio alla gente colpita, a tradimento, dal terremoto una sera:

*"Bell'Emilia è la mia terra,  
la mia terra tormentata*

*di campagne desolate  
prese a prestito e lasciate"*

*"Bel'Emilia ch'la sira ch'sam et cumbiné?*

*L'è sté un quarantot,  
a s'è casché al mond adòs".*

## Perché la via Emilia

di Roberto Fiorini

*Perché abbiamo scelto, la via Emilia? Perché la romanica Dertona, oggi Tortona, è la cittadina nella quale Fausto Coppi andava spesso dalla vicina Castellania, dove incontrava amici e tifosi, e certamente questa strada l'ha percorsa e attraversata tante volte; e anche perché io, dalla nascita, abito nella casa di famiglia che è situata ai bordi di detta strada, a Ponte Samoggia, piccolo borgo in provincia di Bologna. Esattamente a venti chilometri dalle Due Torri e a venti chilometri dalla Ghirlandina, Duomo di Modena. Questo è il motivo del perché. Vorrei inoltre aggiungere che sia io che Fausto abbiamo sempre amato e rispettato questa vecchia strada (ora S.S.9). Il mio "transitarla" ha poca importanza, la maggior parte delle volte l'ho percorsa in auto, ma il "transitarla" in bici da parte del Campionissimo è sempre stato un avvenimento entusiasmante per tutti gli sportivi e gli appassionati che applaudivano al suo passaggio, quasi sempre come solitario protagonista nei Giri dell'Emilia, nei Giri della Romagna, nelle Milano-Vignola, nelle Milano-Bologna o nelle tappe del Giro d'Italia. Ovviamente lo ricordo benissimo nel "mio tratto" (quello dei dodici chilometri da Castel Franco, Ponte Samoggia - Anzola Emilia). L'ho sempre visto. Lo aspettavo! Come detto Fausto la via Emilia, nella sua terra, l'ha sempre amata, sia in centro città che nei dintorni. Nell'immediato dopoguerra con partenza a Binasco, fuori Milano, il 19 Marzo 1946, il classico percorso della 37ª Milano-Sanremo fu modificato attraversando così, a Tortona, la centralissima via Emilia. Per onorarla al meglio, passando fra la sua gente, Coppi andò in fuga con altri quattro temerari compagni, a circa duecentocinquanta chilometri dal traguardo. Per la cronaca a Sanremo, in Viale Roma, arrivò solitario con quattordici minuti di vantaggio sul francese Tesseire, secondo classificato. La Rai fece il collegamento dalla città dei fiori, con la radiocronaca dell'arrivo di Nicolò Carosio esperto di calcio; collegamento che è passato alla storia per una sua frase dopo tre minuti di diretta: "Sportivi italiani in ascolto, sul traguardo è passato per primo Coppi Fausto in attesa del secondo trasmettiamo musica da ballo".*

Milano-Sanremo 1946. Nei pressi di Tortona Fausto è già in fuga e si presenterà solitario al traguardo di via Roma





## Fausto Coppi icona italiana

di Roberto Fiorini

*A Castellania, in provincia di Alessandria, a 20 km da Tortona, il 15 settembre 1919 nasce Angelo Fausto Coppi, da Domenico e Angiolina Boveri di origini contadine, alle ore 17 nella casa in via Umberto 1°. Fausto ha due sorelle, Dina e Maria, un fratello Livio, nati prima di lui, poi nel 1923 arriverà l'ultimo fratello Serse.*

*Già nella prima giovinezza, Angelo Fausto ha una grande passione per la bicicletta. Lavora con tutta la famiglia, rendendosi utile, nei campi, nelle vigne e accudendo i buoi. Intorno al 1934 la sua vita cambia, gli viene proposto di andare a lavorare a Novi Ligure nella nota salumeria di Domenico Merlano proprio in centro città; e con il consenso dei genitori accettò, iniziando con entusiasmo l'arte di "garzone di bottega". Tutti i giorni da Castellania a Novi Ligure, e ritorno. Ci voleva una buona bicicletta, magari da corsa. La ebbe in dono dalla zia Fausta, comandante di navi mercantili, e da papà Domenico. Nella salumeria del signor Merlano, dove la passione per lo sport, in particolare il ciclismo, era di casa, poteva capitare di incontrare sportivi importanti, come il novese Costante Girardengo e il mantovano Learco Guerra, sempre accompagnati dal massaggiatore Biagio Cavanna, a quei tempi non ancora cieco, amico di Alfredo Binda e del "nascente astro" Gino Bartali. Il giovanissimo Fausto, facendo circa 40 km al giorno (da casa al lavoro), mangiando pane e salame e ascoltando in bottega "storie epiche di ciclismo" inizia così a pensare di partecipare a qualche corsa locale per ciclisti amatori o liberi.*

*Ha il benestare del mago Cavanna, che dopo una visita accurata gli disse: "Puoi provarci, fai qualche corsa poi ritorna da me".*

*Nel 1936 è allievo dilettante, nel 1937 e 1938 è indipendente, nel 1939 inizia a farsi conoscere, vince 7 gare tutte per distacco. Nel 1940 passa come professionista nella squadra cicli Legnano. Il suo capitano è ormai l'affermato campione Gino Bartali e il direttore sportivo è Eberardo Pavesi, detto "l'avvocato" per il suo linguaggio forbito e ricercato. Pavesi, nell'ambiente del ciclismo è considerato un "volpone" uno che la sa lunga e che vede lontano!...*

*Nel 28° Giro d'Italia del 1940 Coppi è "scudiero" e gregario di Bartali e prima della partenza da Milano riceve da Pavesi una precisa indicazione: "Se ti capiterà l'occasione devi farti vedere, perchè devi imparare come sono le corse e a conoscere te stesso".*

*Così mercoledì 29 maggio si corre l'undicesima tappa Firenze-Modena di 184 chilometri, Fausto vince la sua prima corsa tra i professionisti, e per distacco, con 3' 45" su Bizzi dopo 100 km di fuga solitaria. "Chi è? Chi è...?" Questo si chiedeva la maggior parte degli sportivi che affollavano lo stadio Braglia di Modena, dopo che un gracchiante altoparlante aveva annunciato l'imminente arrivo solitario di un giovanissimo ciclista della Legnano che, aveva appena attraversato la via Emilia giungendo da via Giardini.*

*Non si era capito, o non si era sentito, il nome e il cognome del fuggitivo, ormai irraggiungibile vincitore, c'era una sorta di frenetico passaparola tra gli appassionati che aspettavano quel giorno il Giro alle porte dello stadio, poichè era la prima tappa veramente impegnativa con ben quattro salite da affrontare.*

*"Chi è? Chi è?... " ci si rivolgeva a Nino Nutrizio, Orio Vergani, Giuseppe Ambrosini senza ricevere risposta, fino a quando, finalmente, Guido Giardini, voce ufficiale della corsa, comunicò con voce stentorea "È Fausto Coppi, tortonese di vent'anni ancora da compiere, gregario di Bartali".*

*L'ingresso di Coppi sulla pista in terra battuta dopo oltre cinque ore e trentacinque minuti di corsa e una lunga fuga solitaria, venne accolto da una vera e propria ovazione che accompagnò il magrissimo giovanotto per tutto il giro fino alla linea del traguardo. All'arrivo fu assalito da fotografi e giornalisti, ma soprattutto dall'abbraccio vigoroso di Eberardo Pavesi.*

*Era la sua vittoria più importante, per di più accompagnata dalla conquista della prestigiosa maglia rosa.*

*Il percorso da Firenze a Modena, con il valico dell'Appennino tosco-emiliano, si snodava attraverso la carreggiata inaugurata addirittura nel 1779 per volere di Leonardo granduca di Toscana e di Ferdinando III duca di Modena. I lavori per portare a termine l'opera durarono più di dieci anni. Si racconta che sulla cima più alta del valico, detto anche Passo di Annibale, ci fosse un'enorme, secolare, abete che per abbracciarlo tutto ci voleva almeno una cordata di venti uomini.*

Per consentire il passaggio della strada sull'Appennino si dovette abbattere il maestoso albero e il dolore per il sacrificio fu in parte mitigato dal nome che venne dato alla zona e al valico: Abetone, appunto.

Prima del via si venne a sapere che Coppi, disubbidendo ai precisi ordini di Pavesi e alle strategie di squadra, aveva fatto cambiare dal meccanico Ugo Bianchi i rapporti della sua bicicletta, rischiando addirittura il licenziamento.

C'era stata, in serata anche una forte discussione fra Ronconi e Bartali. Gino era alquanto nervoso: il giorno prima era arrivato secondo nella sua Firenze battuto, per sommo scorno, dal livornese Olimpio Bizzi.

Maltempo e pioggia contrassegnarono la giornata ma non impedirono, all'inizio, a un altro toscano, Enzo Cecchi, lo "scopaio di Monsummano", di andarsene in fuga per quasi quaranta chilometri. Una ventina di corridori, tutti i migliori, si riportarono su di lui e cominciarono a darsi battaglia. Gino, che era già attardato in classifica, a causa di una caduta nelle prime tappe, ebbe l'ulteriore sfortuna di forare due volte in soli quattro chilometri. Vista la piega che stava prendendo la corsa diede un ordine perentorio al gregario Coppi, che lo aveva fino all'ora sostenuto e assistito fedelmente "Vai...".

Fausto, con una progressione impressionante, senza voltarsi un attimo staccò tutti, Enrico Mollo, Mario Vicini, Severino Canavesi e per ultimo il triestino Giordano Cottur. A onor del vero, Coppi già nella tappa del giorno prima sulla salita della Consuma aveva creato non poco scompiglio andandosene da solo, salvo desistere per ordini di squadra. Valicato l'Abetone, dopo Barigazzo, alle spalle del fuggitivo si era formato un gruppetto di quindici corridori che provavano a imbastire l'inseguimento; inutilmente perché Coppi aveva già accumulato un vantaggio di due minuti e cinquantotto secondi. Dopo Pavullo nel Frignano, in fondo alla discesa, c'è Maranello: mancavano quindici chilometri all'arrivo. Tra le centinaia di spettatori in attesa del passaggio del Giro c'era anche Enzo Ferrari, ex direttore sportivo della squadra corse dell'Alfa Romeo e, allora, titolare dell'omonima Scuderia che in quegli anni, a causa dei ridotti impegni sportivi, aveva impiantato una piccola azienda metalmeccanica che costruiva componenti per macchine agricole e insieme ai suoi operai non lesinò applausi

Fausto Coppi con il massaggiatore Biagio Cavanna e due amici



28° Giro d'Italia 1940. Mercoledì 29 maggio, 11° tappa Firenze-Modena. L'arrivo solitario di Fausto Coppi che vince la tappa e conquista la maglia rosa simbolo del primato.

a quel temerario che, pur bagnatissimo, aveva incendiato la passione dei tifosi modenesi. Alle 17 e 16 Fausto Coppi tagliava in traguardo dopo 5 ore, 35' e 10". Bizzi, secondo, distaccato di 3' e 45", precedette in volata Bartali, Crippa, Marabelli e il modenese Generati. Sul "Corriere della Sera" del 30 maggio Orio Vergani scrisse: "Avevo visto nelle salite Binda, Girardengo, Verwaecke, Bartali, tutti i campioni da leggenda, ma ieri sulle salite dell'Abetone e del Barigazzo vedevo qualcosa di nuovo: aquila, rondine, non saprei cosa dire, che sotto alla frusta della pioggia e il tamburello della grandine, le mani alte, le gambe a stantuffo, con solida potenza bilanciavano nelle curve come ignorando la fatica, volava. Volava, letteralmente volava su per quelle dure scale dei monti. Coppi passava tra il silenzio della folla, che non sapeva chi fosse, applaudivano, solamente applaudivano". Sulla "Gazzetta dello Sport" Bruno Roghi scriveva: "Così Coppi ha vinto con una considerazione che si può riassumere in un motto: il grande corridore è quello che sa vincere da solo nell'ebbrezza o nell'incoscienza di una grande fuga. E ieri Coppi ha indossato anche la maglia rosa, ed è qualcosa in più per un atleta nuovissimo, per il ciclismo italiano che si sta impennando sempre più in alto!"

Il giorno seguente il 30 maggio 1940, era in programma la tappa Modena-Ferrara di centonovantanove chilometri, tutta sulla via Emilia fino a Rimini, poi Ravenna infine nella città Estense. Ripensandoci ora, quella "volta" segnò un fatto storico: infatti il giorno prima, nella tappa Firenze-Modena del ventottesimo Giro d'Italia, un certo Angelo Fausto Coppi arrivò solitario vincitore conquistando la maglia rosa. Così il quasi sconosciuto gregario di Bartali alle ore 11.15 transitò sulla via Emilia, a Ponte Samoggia con la sua prima maglia rosa. La fatalità volle che i primi venti chilometri da leader di classifica li percorse proprio sulla familiare strada. Sono sicuro che mio padre, grande sportivo, quel giorno mi abbia caricato sulle spalle per farmi vedere meglio i "girini" nel passaggio di tappa. Sono anche sicuro di aver battuto le mani, per quell'emozionato "spilungone" con la maglia del più forte. Non lo ricordo e mi dispiace, quella maglia rosa la portò fino a Milano vincendo

così il suo primo Giro d'Italia, era il 9 giugno 1940. I festeggiamenti sportivi durarono pochissimo, purtroppo! Infatti il giorno dopo il capo del Governo italiano il Duce, Cavalier Benito Mussolini, davanti a migliaia di persone entusiaste e plaudenti, in piazza Venezia a Roma, ebbe "la bella idea" di comunicare l'entrata in guerra dell'Italia alla Nazione.

Anni dopo, l'ho visto in carne e ossa: la prima volta si apprestava a passarmi davanti, solo e in maglia "tricolore" seguito da un nugolo di auto e moto. Era Fausto Coppi quel 4 ottobre del '47, che si avvicinava al velodromo di Bologna. La strada, la via Emilia, la località Ponte Samoggia a venti chilometri dalla vittoria, di un fantastico Giro dell'Emilia, dove giunse con un vantaggio di 11 minuti su Gino Bartali. Al suo passaggio, da pochi metri, con tutta la voce che avevo gli urlai "Sei solo, sei solo!". Fausto girò la testa verso di me, abbozzò un lieve sorriso. Mi aveva guardato.

Negli anni dal 1950 al 1955, nei bar si parlava molto dello sport più popolare di quei tempi: il ciclismo. Poi a quell'epoca, era "in scena" il "Campionissimo" Fausto Coppi contro tutti (anche contro la sfortuna...). E sono storia sportiva, i duelli con il grande Bartali, con Magni, Koblet, Kubler, e Bobet.

Erano gli anni mitici del ciclismo. Naturalmente i tifosi di Fausto erano la stragrande maggioranza, poichè Coppi godeva di una certa simpatia "extra" (almeno nelle nostre zone): aveva "l'aureola" di essere di sinistra, in quanto non iscritto all'Azione Cattolica come Bartali! E allora... le discussioni andavano oltre...! (Cose di altri tempi...!). Essendo io figlio del bottegaio del paese, lavoravo in casa. Nel locale c'era già la TV (bianco e nero, e solo un canale) e i giornali (con titoli meno esasperati di oggi) si leggevano solo all'osteria. Il massimo, per gli amanti del ciclismo, erano le radio cronache di Mario Ferretti, sulla rete azzurra della Rai (per il calcio, invece il famoso Nicolò Carosio). Come risaputo, in quegli anni "l'airone" Fausto Coppi aveva già vinto tutto, ed era considerato, grazie alle sue imprese indimenticabili, il più grande di tutti i tempi!

28° Giro d'Italia 1940. Giovedì 30 maggio, 12° tappa Modena-Ferrara (Km. 200). Fausto Coppi in maglia rosa con alla sua destra, Volpi, Bartali e Debenedetti.



# UNA GRANDE CORSA E UN GRANDE CAMPIONE

## La matricola Coppi compie la più bella impresa del Giro e vince dopo 100 chilometri di fuga la severa tappa appenninica Firenze-Modena conquistando la maglia rosa

**Ammirevoli e tenaci prove di Bartali, Didler, Bizzi, del "toscanino" Cecchi, protagonista di una fuga di 40 km. in salita, e di Generati - Le disperate difese di Mollo, Vicini, Canavesi nella giornata delle crisi, dei piccoli drammi, dello sconvolgimento della classifica - Nella lotta fra Gotti e Simonini balza vittorioso il terzo incomodo: Giovanni De Stefanis nuova maglia bianca**

### MORALE

Come ha previsto il compagno di via...  
 Coppi ha vinto la prima...  
 La sua grande impresa...  
 Coppi ha vinto la prima...  
 La sua grande impresa...



Da sinistra: Fausto Coppi e Gino Bartali in fuga durante la 12ª tappa del Giro d'Italia.

### Su quattro colli sotto la sferza della pioggia

ROVERETO, 29 maggio. Quando abbiamo lasciato il paese di Rovereto...  
 La pioggia ha fatto...  
 Su quattro colli sotto la sferza della pioggia...

### Il "Giro" a una svolta decisiva?

MODENA, 29 maggio. Coppi, Bartali, Didler, Bizzi...  
 La classifica è...  
 Il "Giro" a una svolta decisiva?



FAUSTO COPPI.

### La sua grande giornata

La sua grande giornata...  
 Coppi ha vinto...  
 La sua grande giornata...

### Il "Giro" a una svolta decisiva?

MODENA, 29 maggio. Coppi, Bartali, Didler, Bizzi...  
 La classifica è...  
 Il "Giro" a una svolta decisiva?

### Il "Giro" a una svolta decisiva?

MODENA, 29 maggio. Coppi, Bartali, Didler, Bizzi...  
 La classifica è...  
 Il "Giro" a una svolta decisiva?

### L'ordine d'arrivo

1. COPPI FAUSTO 1.30.30
2. BARTALI GINO 1.31.00
3. DIDLER FELICE 1.31.30
4. BIZZI GIULIO 1.32.00
5. GOTTI GIULIO 1.32.30
6. SIMONINI GIULIO 1.33.00
7. DE STEFANIS GIOVANNI 1.33.30
8. MOLLO GIULIO 1.34.00
9. VICINI GIULIO 1.34.30
10. CANAVESI GIULIO 1.35.00

### Il convegno ciclistico per l'arrivo del Giro d'Italia

Il convegno ciclistico per l'arrivo del Giro d'Italia...  
 Si è svolto...  
 Il convegno ciclistico per l'arrivo del Giro d'Italia...

### Guido Giardini

Guido Giardini...  
 La classifica generale...  
 Guido Giardini...

### La classifica generale

| Pos. | Ciclista    | Tempo   |
|------|-------------|---------|
| 1    | Coppi       | 1.30.30 |
| 2    | Bartali     | 1.31.00 |
| 3    | Didler      | 1.31.30 |
| 4    | Bizzi       | 1.32.00 |
| 5    | Gotti       | 1.32.30 |
| 6    | Simonini    | 1.33.00 |
| 7    | De Stefanis | 1.33.30 |
| 8    | Mollo       | 1.34.00 |
| 9    | Vicini      | 1.34.30 |
| 10   | Canavesi    | 1.35.00 |

Il 29 luglio 1956, collaboravo all'attività di famiglia. Era un pomeriggio assolato e caldo ed ero solo in negozio. Sulla strada, la via Emilia, poco traffico. Ad un tratto sul piazzale, si fermò un'Alfa Romeo 1900 ed entrò nel locale Ettore Milano, gregario fidato di Fausto Coppi, guardò in giro senza fiatare poi ritornò sulla porta e disse "Và bene". Qualche istante dopo si presentarono l'inconfondibile Andrea Carrea, detto Sandrino e il meccanico Pinella, poi apparve Coppi, in camicia bianca, calzoncini corti e sandali. Immaginabile il mio stupore e la meraviglia che mi colse! "È proprio...Coppi!" mi ripetevo. Mi chiesero se era possibile fermarsi in una saletta appartata per mangiare qualcosa; li feci accomodare nella sala biliardo. Fausto si fermò, diede un'occhiata a "Stadio" e mi chiese quanti chilometri mancassero a Cavezzo (per la cronaca venivano dalla Toscana ed erano diretti ad una riunione in pista).

Risposi prontamente. "Si va a Modena, poi Cavezzo è a circa 25 chilometri in direzione Mirandola"

Subito dopo corsi a chiamare mio padre, che stava riposando al piano di sopra e gli urlai: "Giù in bottega c'è

28° Giro d'Italia 1940. Giovedì 30 maggio, 12° tappa Modena-Ferrara (Km. 200).

Fausto Coppi, primo giorno in maglia rosa sulla via Emilia, fra Castel San Pietro Terme e Imola, scherza con Enrico Mollo e Giordano Cottur.



Coppi, vieni anche tu. Vogliono mangiare". Lui non si mosse nemmeno, pensava fosse una scherzo... e con la solita ironia rispose: "E... Bartali, come sempre, arriva dopo...!". "Ma è vero!" insistetti, e poi scappai via. Incontrai mia madre, che mi disse: "Hai visto che di la c'è Coppi?".

Sempre di gran volata, mi precipitai a chiamare i miei amici, il meccanico Fernando Capelli e il calzolaio Ghermandi (i negozi erano a poca distanza). Rientrando, trovai Milano che mi disse: "Ma dove sei andato? Portaci acqua minerale, latte bollito, biscotti secchi...e delle mele. Hai del miele?". "C'è tutto!" risposi soddisfatto.

Mentre stavo preparando quello che mi era stato richiesto, arrivò mio padre, e si mise il grembiule bianco (allora si usava così). Aveva già intuito dalla presenza dei miei amici che c'era qualcosa di particolare. Si avviò verso la saletta e incontrò Coppi. "Signor Fausto... buongiorno", e allungò la mano che Fausto strinse con forza tornando a sedersi allungando le gambe sulla sponda del biliardo. Rimasero nel locale per circa un'ora. Noi eravamo sempre lì a loro disposizione, in disparte, con controllata discrezione.

Non li perdevamo un attimo di vista, lasciandoli tranquilli, senza neppure chiedere un autografo. Stavamo vivendo una giornata diversa: Coppi ed i suoi gregari erano lì davanti a noi...! Finito il frugale pasto si alzarono guadagnando l'uscita. Noi eravamo ancora tutti dentro il negozio. Ci salutammo. Fausto era l'ultimo, si era già messo gli occhiali da sole, e rivolgendosi a mio padre, chiese quant'era la spesa. "Nulla, ci mancherebbe! È stato un piacere avervi nostri ospiti..." rispose. Coppi allora mise una mano in tasca, e guardandomi (ero il ragazzo della bottega) mi allungò una banconota da 1.000 lire. "Sono troppi..." dissi. E lui uscendo rispose: "Va bene così. Arrivederci a tutti!".

Avevo parlato e rivisto da vicino il mio mito. Per la seconda volta.

Coppi era anche così... e quelle mille lire, le ho conservate per molto tempo prima di spenderle.

Lo rividi per la terza volta, 18 giorni dopo, alla Milano-Vignola, il 15 agosto 1956, durante il circuito finale sulla salitella del Gessiere. Quel giorno avevo la macchina fotografica, durante i passaggi lo cercavo nel gruppo, ma non riuscivo a vederlo, finalmente durante l'ennesimo giro lo colsi bene nell'obiettivo e scattai la foto, per fortuna perché il giro dopo non c'era più. Si era fermato ritirandosi.

#### LE ICONE ITALIANE DAL 1861 AL 2011

Percorsi espositivi, voluti dalla presidenza della Repubblica allestiti al Vittoriano di Roma in occasione del 150° anniversario dell'unità nazionale dedicati, di volta in volta, a diciotto grandi personaggi della nostra storia quali simboli e proprie vere icone che hanno contribuito in modo fondamentale all'Unità d'Italia.

Giuseppe Garibaldi, Alessandro Manzoni, Giuseppe Verdi, Gabriele D'Annunzio, Luigi Pirandello, Eleonora Duse, Il Futurismo, Benedetto Croce, Giosuè Carducci, Enrico Caruso, Arturo Toscanini, Padre Pio, Guglielmo Marconi, Enrico Fermi, Il Neorealismo (Rossellini, De Sica, Visconti, Fellini), **Fausto Coppi**, Totò, La nazionale di calcio



## Quelli erano i giorni. Amarcord quando Coppi a Vignola in pasticceria...

di Gigi Albertini, scrittore

Scalare il tempo dello sport resta un piacevole gioco. Così nei racconti dei soliti amici del bar si amplificano a dismisura immagini e accadimenti e tutto si veste di fantastico, tutto ha il sapore della scagliata gioventù. Che Coppi sia stato a Vignola, nella capitale della ciliegia, almeno due o tre volte, da atleta e da turista, è verità sacrosanta. C'è chi lo scorse in bicicletta durante una prova di selezione per i campionati del mondo sulle mitiche rampe del Gessiére, chi lo sorprese con i piedi a terra, sconfitto dalla sfortuna per un'improvvida foratura. C'è chi, avendolo riconosciuto, a fianco del supertifoso locale Giuseppe Sanlej, davanti alla pasticceria Gollini, conserverà per sempre, nel portafoglio, lo sdrucito cartoncino della foto ufficiale di quella giornata memorabile. Chiudo con un aneddoto "a pedali". Poiché Gino Bartali era stato a sua volta a Vignola, invitato dall' Azione Cattolica per una conferenza a palazzo Boncompagni, un poeta locale non rinunciò ad una rima ironica divenuta presto di pubblico dominio: "Bartali a Vignola in sacrestia, Coppi in pasticceria!" Incenso o "dame bianche" a parte, per me e per tanti miei coetanei quelli erano giorni in cui, come recitava una nota canzone internazionale degli anni 60, interpretata da Mary Hopkins, Sandy Shaw e Gigliola Cinquetti, si ballava anche senza musica e si viveva in una bolla d'aria. E perché non crederci?

Nella pagina a fianco. Nel 1959 Fausto Coppi non mancò all'appuntamento della IV° Milano-Vignola, ma non ebbe fortuna e la foto lo ritrae appiattato da una foratura proprio sul rettilineo d'arrivo dopo 160 km. di via Emilia. Questa fu l'ultima corsa da lui disputata in Emilia Romagna.

Fausto Coppi a Vignola ospite della Società Ciclistica Vignolese 1907, è in casa del Cavalier Giuseppe Sanley, mecenate dello sport. L'immagine "storica" del 1949 è stata scattata nel momento in cui viene offerta al Campionissimo la famosa "Torta Barozzi", della rinomata pasticceria Eugenio Gollini di Vignola.

# Gollini



Questa fu la prima confezione della Torta Barozzi negli anni "venti"

**VIGNOLA**

via Garibaldi (nel centro storico sotto i portici dell'antica Farmacia dell'Aurora)

**Pasticceria  
dal 1886**

FAUSTO COPPI a Vignola, ospite della Società Ciclistica Vignolese 1907, è in casa del Cav. Giuseppe Sanley, mecenate dello sport. L'immagine "storica" del 1949 è scattata nel momento in cui viene offerta al Campionissimo la famosa "Torta Barozzi" della rinomata Pasticceria Eugenio Gollini di Vignola.



## Un anno dopo la scomparsa di Fausto Coppi la Bologna-Castellania del '61 la vinsi io. E quanti chilometri di via Emilia!

di **Pietro Arbizzani**, direttore sportivo, ex ciclista dilettante

È difficile descrivere il rapporto che lega al Campionissimo quelli che, come me, hanno cominciato a correre con la "Fausto Coppi" di Bologna. Portarsi quel nome scritto sulla maglia per ore e ore di allenamento e lungo chilometri di corsa, sentire quella maglietta bianco-azzurra opprimente e stretta nelle giornate estive e andare a benedirne ogni singolo lembo nelle fredde e ventose pedalate autunnali, sentirla premere sul torace, zuppa di pioggia, neanche fosse di piombo. Chiunque abbia corso in bicicletta può capire bene di cosa sto parlando, ma in quella maglietta vi era qualcosa di diverso, sopra c'era scritto Fausto Coppi! Faticare in salita o in pianura indossando quella divisa, sudare in fuga o all'inseguimento significava diventare tutt'uno con essa, come se una parte di quello che ci stava scritto sopra potesse filtrare dentro di noi, gocciolando a poco a poco nelle nostre vene, nei nostri muscoli. Fausto, da allora, sarebbe stato sempre con noi, anche cambiando squadra. Quella maglietta ci aveva "marchiati". Anche per questo, dunque, la Bologna-Castellania, duecentoquaranta chilometri da sotto le Due torri alla casa natia del "mito", non era, per uno come me, una corsa come tutte le altre. La prima edizione fu organizzata nel giugno del '60, cinque mesi dopo la scomparsa di Fausto. Io partecipai ma, benché la testa mi spingesse all'arrivo, le gambe latitarono, e così doveti cedere a Giusti.

Quell'anno, tuttavia, segnò i miei primi importanti successi, quattro a fine stagione, e mi lanciò verso il 1961, annata che ricorderò per tutta la vita, non solo per le dieci vittorie ma per quello che accadde

il 18 giugno. Quel giorno si corse infatti la seconda edizione della Bologna-Castellania, percorso invariato: duecentotrenta chilometri di calma piatta, pianura lunga e interminabile, da pedalare senza mai tirare il fiato ma avendo cura di risparmiare le gambe, di mettersi in scia, di non "tirare" troppo perché poi, lo sapevamo tutti, ci sarebbero stati quegli ultimi ottomila metri di salita vera. E poi c'era da considerare il caldo, la canicola non ci abbandonò mai quel giorno e se, dopo le prime pedalate, quasi non ci facevamo caso, a metà percorso divenne un'opprimente compagna di viaggio. Fu per questo che faticai a tenere la ruota dei primi, ritrovandomi, dalle parti di Piacenza, con oltre quattro minuti di distacco dai battistrada; ma non potevo perdermi d'animo, sapevo che l'ascesa finale si addiceva alle mie caratteristiche, la conoscevo, e poi l'esperienza mi

Bologna-Castellania 1961. L'arrivo vittorioso di Pietro Arbizzani nella seconda edizione della corsa

Bologna, Gran Premio Fausto Coppi 1962. Nella pagina accanto l'arrivo solitario del vincitore Pietro Arbizzani



aveva insegnato che, a ridosso dell'arrivo, davanti sarebbero cominciati gli scatti e questo avrebbe favorito il mio rientro. E così avvenne, raggiunsi il gruppetto proprio in prossimità di Villalvernia, dove la strada svoltò in direzione di Castellania, facendosi, da subito, più impervia. Quelli che mi rimasero a ruota mollarono dopo poche centinaia di metri: volevo arrivare da solo, non potevo rischiare di perdere tutto in volata, la mia doveva essere una vittoria limpida per distacco, come quelle del Campionissimo. Passata Villalvernia, un leggero pianoro e poi di nuovo salita, quella più dura, nel borgo di Carezzano, le strade di Fausto, dei suoi allenamenti. Mi feci coraggio e pedalata dopo pedalata superai anche quest'asperità ritrovandomi in prossimità dell'ultimo ostacolo, una sparata dritta di soli quattrocento metri, ma i duecentoquaranta chilometri avevano reso legnose le mie gambe e fu come scalare il Pordoi. Poi gli ultimi due chilometri di saliscendi fino a Castellania: il cartello del paese, due ali di folla, il traguardo, la premiazione alla presenza della famiglia del Campionissimo. Ecco che un ragazzo nato sulle due ruote nella "Fausto Coppi" di Bologna trionfava là dove tutto era iniziato; quel giorno non corsi con la maglia bianco-azzurra sulle spalle, l'avevo già dentro di me, quel giorno Fausto pedalò al mio fianco.





## Il telegramma

di **Gino Bailo**, giornalista, scrittore, amico personale di Fausto Coppi

Lo sentivo quel canto, quel canto di ruota libera, lo riconoscevo immediatamente quel cantare della bicicletta di Fausto che, a pedali fermi, si accostava alla mia edicola sulla via Emilia e fermandosi l'appoggiava alla colonna del portico, come sempre faceva quando, in allenamento, si trovava a passare da Tortona.

Quel giorno oltre al raccontare a me e agli amici che, vedendolo si avvicinarono, delle corse e delle vittorie, mi chiese di recarmi, se potevo, al vicino ufficio postale per fare e spedirgli un telegramma indirizzato all'Hotel Cavalieri di Firenze e, naturalmente, alla mia risposta affermativa mi suggerì il testo che così recitava: "Confermo mio arrivo per sabato pomeriggio. Fausto Coppi".

Memorizzato il testo mi recai immediatamente all'ufficio postale che a quel tempo si trovava in corso Leoniero, quasi in fondo alla strada, sulla sinistra, lì dove finisce il portico.

Non ero mai entrato in quell'ufficio, ci ero passato davanti molte volte, e sempre mi ero chiesto cosa mai facessero là dentro perchè sentivo dei colpi incredibili, tin ton, tin ton, colpi che seppi poi dei timbri dati con forza eccezionale sulla posta in arrivo e in partenza.

Mi feci coraggio ed entrai; una non più giovane signorina, una "single" si dice oggi, mentre all'epoca per definirla si usava un altro termine, poco gentile, che per giusto pudore lascio al vostro intuito e qui non dico. La signorina, appunto, mi chiese in modo spiccio che cosa volessi o cosa dovessi fare, guardandomi con sospetto al di sopra della mezza luna degli occhiali "Devo fare un telegramma urgente" le dissi e lei per tutta risposta mi allungò un apposito foglio dicendomi di scrivere lì il testo del telegramma, cosa che ho naturalmente fatto, sfruttando un asse malandato che faceva da tavolo, abbarbicato su una specie di trespolo, che fungeva da sedia, riportando fedelmente quello che Fausto mi aveva detto. Lo consegnai alla signorina, la quale letto il testo del telegramma, mi guarda, mi sogguarda severa

Tortona Luglio 1947. Cortile dell'albergo Universo. Si riconoscono fra gli altri: da sinistra Manzoni, Bonadeo, Enrico Bailo, Pietro Bocchio, Fausto Coppi, Gino Bailo, Italo Todero, Mario Aiolo



attraverso le lenti spesse e mi dice: "Lo sai giovanotto che chi fa questi scherzi va diritto in prigione?" "Ma non è uno scherzo", ribatto io, "E invece sì, è firmato Fausto Coppi e tu non sei certamente lui", "È vero ma è stato Fausto a dirmi di farlo a suo nome, e lui è lì alla mia edicola..."

Incredula e sospettosa la signorina a quel punto uscì da dietro il banco e dall'ufficio prendendomi per un braccio, forse temendo che scappassi, portandosi sulla strada per controllare se dicessi la verità. Erano le due del pomeriggio, e in giro non si vedeva nessuno, si spostò, sempre tenendomi per un braccio, al centro della via e da lì finalmente riuscì a vedere la bicicletta di Coppi appoggiata alla colonna.

A questo punto assunse un'aria bonaria, conciliante, sembrava perfino ringiovanita, e rientrata nell'ufficio provvide immediatamente alla spedizione del telegramma.

La ringraziai della sua professionale gentilezza e lasciai l'ufficio postale soddisfatto di essere riuscito in un'impresa che solo all'apparenza, inizialmente, era sembrata facile, inseguito dalla colonna sonora dei timbri sulle lettere in arrivo e in partenza tin ton, tin ton...

Livorno, 23 giugno 1954. Stadio dell'Ardenza, Fausto Coppi con l'amico Gino Bailo



## Il mio primo incontro con Fausto Coppi

di Ercole Baldini, ex ciclista professionista

Ho corso molte volte in diverse gare con il Campionissimo e di ricordi, con Fausto, ne ho tanti, e solo a parlarne vengo risucchiato da un forte sentimento di tristezza. Abbiamo anche vinto, insieme, il classico "Trofeo Baracchi", gara internazionale a cronometro a coppie, avendo come avversari i più grandi specialisti contro il tempo degli anni '55-'60, e proprio durante questa gara venni attardato da una foratura; Fausto intelligentemente proseguì, da solo, così dopo aver sostituito il tubolare mentre lo inseguivo mi venne alla mente l'episodio di quando ancora allievo mi stavo allenando sulle strade di casa, intorno a Forlì, e girandomi vidi sulla via Emilia uno strano corteo. Una processione, veloce, di automobili e motociclette; in mezzo a loro due bici e due ciclisti. Incuriosito rallentai per farmi raggiungere, e con enorme stupore riconobbi quella maglia, quel profilo. Fausto Coppi in compagnia di Michele Gismondi. E lo stupore non doveva finire lì, perchè il grande campione mi affiancò, e mi disse di esser "felice" di avermi incontrato: "Con tutta questa gente intorno - sorrise - rischio di cadere, meno male che ora ci sei anche tu a offrirmi protezione, almeno a sinistra". Ma non fu solo dovuta alla consapevolezza di aver trovato un fedele "scudiero", per quel giorno, la premura che mi dimostrò: si informò infatti sulla mia vita, e sulle mie prime esperienze in sella; mi chiese per quale squadra corressi, quali risultati avessi ottenuto, e soprattutto come andassi a scuola. Scuola che mi attendeva anche quel pomeriggio ma per rimanere in sua compagnia il più a lungo possibile non andai. Cosa di cui lui stesso, non potevo credere alle mie orecchie! Mi pregò di allungare di molti chilometri la mia tabella d'allenamento. Avrei avuto la forza di pedalare fino al tramonto, e forse pure più in là... stavo ancora ricordando questa "giornata particolare" quando lo raggiunsi, ripiombando, dopo la foratura nel pieno del Baracchi. Da quel momento Fausto fu determinante per centrare la vittoria: primi, con 5 secondi di margine su Graf e Vaucher. Sarebbe stata per lui l'ultima vittoria. Oggi, a distanza di tanti anni, ho ancora un rammarico, che ha ormai assunto i contorni della nostalgia; non avergli mai ricordato quel lontano incontro sulla via Emilia a Forlì, forse per paura che gli fosse passato di mente, o magari per non assillarlo con un passato che ritenevo solo mio. Anche se so che se lo avessi fatto mi avrebbe detto sorridendo come quando "mi assunse" come gregario per un giorno: "È vero, eri tu... allora il Baracchi, io e te, l'abbiamo corso due volte".

Giro d'Italia 1958. La maglia rosa Ercole Baldini complimentato da Fausto Coppi e Federico Martin Bahamontes



Ercole Baldini e Fausto Coppi  
vittoriosi nel Trofeo Baracchi del 1957

## A Coppi basta un cavalcavia

di **Giampaolo Balotta** giornalista e dirigente F.C.I.

Il 10 ottobre 1948 si corre a Bologna il Gran Premio Ursus. È l'ultima prova del Campionato Italiano a punti e Coppi, che ha già vinto il Giro dell'Emilia l'anno precedente con oltre 10 minuti di vantaggio su Gino Bartali, viene qui per un possibile riscatto dopo la figuraccia, sua e di Bartali, al mondiale di Valkenburg, un tira e molla con ritiro e squalifica di entrambi. Il ritorno alle corse di Fausto è attesissimo, anche se ha poche speranze di indossare il tricolore. Un percorso di 306 km che sconfina in Toscana, da San Marcello Pistoiese sù all'Abetone. In salita fora Maggini, leader della classifica del campionato, Coppi e Ortelli allungano portando con sé Rossello, Simonini, Pasotti e Astrua. Maggini scollina con un ritardo di due minuti, le strade sono quelle del dopoguerra, in discesa fora due volte anche Ortelli, sulla Barigazzo cede Astrua. A Modena negli ultimi 40 km della statale via Emilia, alla ruota di Coppi ancora Pasotti, Rossello e Simonini, con un vantaggio sugli inseguitori superiore ai cinque minuti. Maglia tricolore ancora in bilico. Ultime fasi emozionanti, a Coppi basta un cavalcavia per scappare verso il traguardo dello stadio comunale gremito di folla. A Borgo Panigale sorprende i tre con uno scatto bruciante, Simonini e Pasotti si toccano e cadono, Rossello si stacca. Un tripudio per Coppi ancora vincitore, solitario all'arrivo. È il riscatto, dell'onta olandese. Secondo giunge Rossello a 40 secondi, terzo Simonini e quarto Pasotti ad oltre un minuto. Con un ritardo di sette minuti e 19 secondi arriva Vito Ortelli, con un ritardo maggiore il gruppo compatto. Il romagnolo Ortelli conquista il tricolore per un solo punto.

Per Coppi una vittoria significativa, a dimostrazione che, quando vuole, il Campionissimo c'è.

Giro dell'Emilia 1947. Fausto Coppi in fuga solitaria a pochi chilometri dall'Abetone



## Fausto Coppi alla Montagnola

di **Maria Baschieri Pesci**, tipografa e ciclista

Sono coetanea di Fausto Coppi essendo nata nel 1919, io a febbraio, lui a settembre.

Ho conosciuto il campione di Castellania nel 1948 in occasione del Gran Premio Liberazione che si svolse a Bologna, nel circuito del parco della Montagnola; riunione ciclistica per donne, dilettanti e professionisti organizzata dalla mia società di appartenenza la S.C. Mauro Pizzoli.

Alla gara delle donne, quindi, ho partecipato anch'io giungendo, staccata, nel secondo gruppo dopo il drappello della vincitrice, della quale purtroppo non ricordo il nome. Ma non è questa la cosa importante. Il fatto, l'episodio, che merita di essere ricordato si è verificato durante la gara dei professionisti. Ad un certo punto della corsa a Fausto, in fuga insieme ad altri corridori, si allenta il bullone che blocca il piantone del manubrio alla forcella della ruota anteriore rendendo difficile, se non impossibile, condurre la bicicletta, ma nonostante questo inconveniente Coppi non si è fermato e fattosi

Bologna, circuito della Montagnola, 1948. Maria, sorretta dal marito Cesare, prima della partenza della gara riservata alle donne



consegnare dal meccanico della Bianchi una chiave inglese, pur perdendo ovviamente terreno dai primi, ha continuato la gara, stringendo il bullone allentato, pedalando con buona lena. Terminata l'operazione, e riconsegnata la chiave inglese, si è gettato all'inseguimento dei fuggitivi, rincorsa che, pur fra le ovazioni della numerosissima folla ai bordi del circuito, purtroppo non è riuscito portare a termine giungendo staccato al traguardo, ma che ha comunque mandato in visibilio gli spettatori che ne hanno apprezzato la generosità, la grande professionalità e il profondo rispetto per i suoi tifosi. Nella mia famiglia si è sempre respirato ciclismo raccontando, soprattutto, delle vittorie di Fausto Coppi del quale mio marito Cesare era tifosissimo, essendo stato anche lui dilettante e poi dirigente

della "Mauro Pizzoli" (la società è stata intitolata a Mauro Pizzoli, giovane partigiano, grande promessa del ciclismo di quegli anni, già vincitore, da indipendente, di alcune gare con la partecipazione anche di professionisti, ucciso, poi, alla periferia di Bologna dai nazifascisti). Società nella quale ha militato brevemente anche mio figlio Claudio, e sono certa che questa sua passione per il ciclismo, che pratica ancora oggi come amatore, e per il Campionissimo, l'abbia ereditata sentendo raccontare in casa nostra delle sue imprese e per una carezza che Fausto gli fece alla partenza di un Giro dell'Emilia. Passione che ha trasmesso a suo figlio, e mio amatissimo nipote, poi al piccolo Giovanni, al quale, se chiedete dove mai sia nonno Claudio, quando il nonno è assente, vi risponderà sempre senza dubbio alcuno: "A Castellania, da Fausto Coppi".

Bologna, circuito della Montagnola, 1948. I corridori al nastro di partenza. Si riconoscono, fra gli altri, Serse Coppi, Gino Bartali e Fausto Coppi



## A mio nonno

di **Francesco Bellocchio**, nipote di Fausto Coppi

Caro nonno Fausto, nel momento in cui un uomo sente il desiderio di ritornare ad un luogo e di riscoprirne le tradizioni, in quel momento si ristabilisce il legame della memoria fra lui e chi lo ha preceduto. Proprio questo è successo a me, il sogno di diventare viticoltore mi ha riportato in collina, a Castellania, terra dove avevano vissuto i miei avi, agrigoltori, e dove, nel 1919 sei nato tu. Qualche volta purtroppo succede che i nipoti vengano al mondo quando i nonni se ne sono andati. Imparano a coscerli attraverso i ricordi dei famigliari, agli aneddoti degli amici e da qualche foto. In questo io sono stato più fortunato degli altri perchè fin da bambino ho scoperto che mio nonno Fausto era stato una persona speciale, tanto speciale, e tutti parlavano di lui, lo conoscevano, ricordavano le sue imprese sportive, e spesso il suo nome compariva sui giornali e veniva citato da cronisti radiofonici e televisivi. Dovunque si andasse, quando si sapeva della nostra città di origine il riferimento a Fausto Coppi era d'obbligo tutto questo un pò mi stupiva e un pò mi inorgogliava. Racconta mia mamma che molti anni fa, quando ero piccolo, un 2 gennaio, anniversario della tua morte, venne trasmesso in televisione un servizio su di te. Io catturato dalle immagini in bianco e nero dei tuoi funerali fui colpito dalla partecipazione di tanta gente e dall'affetto con il quale quell'uomo di solo quarant'anni veniva accompagnato al piccolo cimitero di San Biagio. Quelle immagini mi colpiscono a tal punto che rimasi a guardare commosso dimenticando di tornare a tavola per terminare il pranzo. Forse proprio in quell'occasione si stabilì tra noi quel legame che la vita ci aveva negato. Posso dire di conoscere molto di te e potrei sapere tanto di più leggendo i numerosi libri e gli articoli di giornale che ti riguardano, ma quello che conta per me è il legame di affetto che sento e che si rinnova ogni volta che mi trovo al lavoro in quei luoghi che ti hanno visto bambino e ragazzo, a giocare e sognare, a correre e sorridere con i fratelli e gli amici. Talvolta, quando mi trovo a Castellania al lavoro

Fausto e Serse a Castellania



nella vigna o a passeggio nei boschi e sono immerso nel silenzio, circondato dalla bellezza delle colline, catturato dagli scorci delle Alpi lontane, oltre la pianura, penso a te. E ti chiedo di trasmettermi almeno un po' del tuo impegno e della tua volontà, della tua costanza e della tua resistenza alla fatica, della tua capacità di sognare e di guardare in alto e un pizzico della fortuna che ti si è generosamente mostrata e troppo presto nascosta. Con amore un abbraccio.

Serse, papà Domenico, Fausto e mamma Angiolina nel cortile di casa Coppi a Castellania



## Così nasceva il mito

di Giancarlo Benatti, scrittore

L'11 settembre 1955 fu il giorno in cui vidi Fausto Coppi. Avevo 10 anni ed ero tra gli spettatori dell'arrivo della corsa ciclistica Milano-Modena.

Il ciclismo era allora lo sport più popolare, forse perché fatto di sacrificio, fatica e sudore. Forse perché l'Italia era ancora povera, il "miracolo" era ancora dietro l'angolo e le facce della gente di paese assomigliavano a quelle scarne e tirate dei corridori alle prese con la fatica della corsa.

Coppi era il campione più amato. Un eroe popolare. E al paese io e i miei coetanei eravamo cresciuti ascoltando i grandi che discutevano in piazza delle sue vittorie, ascoltando dal barbiere le radiocronache e, con l'installazione della televisione nel bar centrale, guardando l'arrivo delle tappe del Giro. Mi sembrava che tutti assomigliassero a Coppi: mio padre, i miei cugini, il barista, il droghiere, io stesso. Nessuno era obeso. Tutte facce magre, nasi lunghi, sguardi pensierosi. Era l'Italia che cercava il riscatto e vedeva nel ciclismo uno sport vicino, faticoso come la vita, e in Coppi che vinceva trovava l'entusiasmo, la felicità della vittoria nella quale identificarsi. Così quell'11 settembre mio padre mi portò, con mia grande felicità, a vedere l'arrivo della Milano-Modena all'autodromo. Era una classica velocissima priva di asperità, chiamata la "corsa freccia", già vinta negli anni precedenti da Bevilacqua e Magni. Corsa che partiva da Milano-Rogoredo e si concludeva con venti giri dietro motori all'autodromo di Modena, tempio dell'automobilismo sportivo, casa della Ferrari, della Maserati, della Stanguellini. A quel tempo all'autodromo di Modena si correvano i gran premi e l'impianto era secondo solo a Monza. Giornata caldissima, resa elettrica dall'attesa dei corridori. All'autodromo erano entrati oltre diecimila spettatori paganti. La cronaca riferisce del grande entusiasmo lungo tutta la via Emilia e di una piramide umana che salutò i corridori. L'ultimo in cima aveva un cartello con scritto: "Coppi sei atomico". Arrivati a Modena, entrati all'autodromo dal portone di via Emilia e agganciate le moto, i corridori danno inizio all'affascinante carosello sui milleseicento metri della pista. L'impianto era un catino tipo Indianapolis e ovunque era possibile vedere ogni fase della corsa. Ci sono tutti o quasi i corridori più noti, che riconoscevo grazie alle figurine o alle foto sui giornali sportivi esposti in edicola. Ecco Coppi, il più grande, che al terzo giro passa in testa, poi Magni, De Filippis, Favero, Nencini, Monti, Carrea, Milano, Minardi, Petrucci, De Bruyne, Derijcke, Conterno e tanti altri. Coppi con la maglia della Bianchi, è salutato con un boato che lo segue lungo tutta la pista e si ripete ad ogni passaggio. Era la prima volta che vedevo da vicino tanto entusiasmo e coi miei dieci anni ne fui contagiato.

Coppi aveva alle spalle una inimitabile carriera di successi, ma a trentasei anni era ormai al tramonto. Anche le travagliate vicende personali, la separazione, la nuova famiglia con la "dama bianca", ostacolate dalle leggi e dal moralismo bigotto del tempo, avevano inciso non poco sul suo morale. Ma queste cose allora non le sapevo. E poi Coppi aveva appena vinto una corsa in Belgio (il G.P. Van Couthen) ed era arrivato secondo al Giro d'Italia a soli tredici secondi da Magni. Insomma era in gran forma e vi erano tutte le condizioni per una nuova vittoria del "Campionissimo", vittoria che appariva già nelle premesse. In testa, nell'ampio scenario dell'autodromo, Coppi trascina il gruppo dei corridori dietro le loro settimo giro alla media di 63,250 chilometri all'ora. L'entusiasmo cresce di giro in giro. Magni, che veste la maglia tricolore di campione d'Italia, è ormai stabilmente secondo. La corsa dietro motori è corsa individuale, di forza, dove non sono possibili giochi e strategie di squadra. Bisogna andare più veloci possibile. È anche corsa pericolosa perché la velocità supera di molto quella delle normali gare e l'urto col rullo della moto può causare rovinose cadute. Infatti cadono Gastone Nencini, Nino De Filippis e Ettore Milano, fortunatamente tutti senza gravi conseguenze.

Verso la fine della corsa, l'entusiasmo del pubblico è in attesa di esplodere nel tripudio finale. Ma al diciassettesimo giro improvvisamente Coppi cede e perde vistosamente il vantaggio che aveva su Magni e sugli altri. Coppi diventa pallido, con gli evidenti segni di una indisposizione improvvisa. Si dirà poi che fu una indigestione causata da una bevanda troppo fredda. Magni, che ha una gran voglia di vincere, passa in testa. Coppi sembra aver rinunciato a lottare. Tutto era accaduto improvvisamente. L'immensa platea dei tifosi era ammutolita. Si toccava nell'aria la delusione, lo sconforto, la rabbia.

Una specie di dramma collettivo. Una parte della folla ora urlava e imprecava contro il campione per il quale si era entusiasmata fino ad un minuto prima. Un campione come Coppi era obbligato a vincere. I suoi tifosi lo pretendevano. Il "Campionissimo" lo sapeva, e forse anche per questo le sue imprese sportive erano fatte di lunghe fughe, prove di volontà senza pari e spettacolo puro, che rendeva tutti felici e orgogliosi. Non tutti però urlavano contro Coppi. C'era chi reagiva a questo comportamento rabbioso e irrazionale e non accettava in silenzio che in un solo attimo si fosse passati dall'entusiasmo ai fischi. Volavano parole grosse. Insomma la folla si era divisa tra chi lo fischiava e chi lo incoraggiava. Anch'io, nel mio piccolo, avrei voluto fare la mia parte in difesa di Coppi. Ma all'ultimo giro la situazione cambia ancora. Coppi si riprende e riparte con slancio. Ritrova forza e volontà. Il malore è passato e si lancia all'inseguimento di Magni superando ancora la velocità di sessanta chilometri all'ora. È sempre più veloce, in piedi sui pedali, tutt'uno con la bicicletta. Lo stile inconfondibile. Il volto affilato proteso in avanti. L'espressione contratta dallo sforzo. È il Coppi più grande. Una di quelle immagini che ne riassumono l'inimitabile carriera. Recupera terreno incitato dalla folla, ora di nuovo in delirio e tutta per lui. Coppi recupera metro dopo metro. La sua velocità è doppia rispetto a quella di Magni. La tensione raggiunge il massimo. Sul rettilineo, prima della curva finale, continua a chiedere gas alla moto. Alla curva che immette nel tratto d'arrivo non rallenta. La affronta come solo lui poteva fare, offrendo un grande spettacolo di classe e tecnica. Ma il traguardo è troppo vicino e Coppi arriva sulla scia di Magni a soli cinque secondi. Anche se non ha vinto l'eroe è lui. L'entusiasmo e gli applausi nel giro d'onore sono tutti per lui. Lo spettacolo che aveva offerto era stato grande. Ancora una volta non si era sottratto al suo ruolo di campione più amato. Aveva cercato con volontà e determinazione la forza necessaria per recuperare e vincere. Bastavano ancora pochi metri. Forse se avesse vinto la commozione e l'entusiasmo non sarebbero stati così grandi. Il trionfo, la crisi e di nuovo il trionfo. È questo il ciclo dell'eroe perfetto, il "romanzo" epico che ha avuto come protagonista Fausto Coppi. Successo e crisi, sfortuna e riscatto, gloria e tragedia. Così nasceva il mito di Coppi.

Quel giorno rimasto senza vittoria, nei miei sentimenti infantili e ancora inconsapevoli, rappresentò tutto questo.

Velodromo di Cavezzo (Modena), 1955. Fausto Coppi e Fiorenzo Magni con gli organizzatori della corsa. Da notare la maglia con la scritta Bianchi in corsivo che veniva usata, a volte, durante manifestazioni tipo pista.



## Io sognavo Coppi e ammiravo le terga di Barozzi

di Adalberto Bortolotti, giornalista sportivo

Coppiano da sempre, ovvio. Appartengo a una generazione di vecchi ragazzi che, allevati a pane e retorica, alla fine della guerra si erano ritrovati all'improvviso con un grande vuoto dentro. L'Italia era un paese vinto e ferito, le illusioni venivano a una a una trafitte da una realtà mortificante. Per recuperare un briciolo d'orgoglio, l'unico appiglio era lo sport. Qui si concentravano le sole facce di un'Italia vincente, in un panorama di rovine ancor fresche, di prestigio perduto, di certezze tutte cadute. Il Grande Torino, con le sue invincibili maglie granata. Fausto Coppi, l'airone maestoso che scalava le vette leggero come una piuma. Erano le nostre bandiere, in tempi che di bandiere c'era passata la voglia.

Quei Giri d'Italia, che si snodavano lenti lungo le pianure, offrendosi al calore popolare, nell'attesa della sfida finale sulle Dolomiti. Quando alla radio la voce di Ferretti scandiva la formula magica: "Un uomo solo al comando, la sua maglia è biancoceleste, il suo nome è Fausto Coppi" ed era sempre una scarica di adrenalina, per quanto scontata. Coppi era l'eroe, mio e di tanti, anche perché era fragile nella sua grandezza, e diverso, persino trasgressivo, in un mondo di un conformismo esasperante, agli occhi di noi giovani.

L'occasione di vedere Coppi in corsa, dal vivo, mi capitò quando Fausto aveva già imboccato il viale del tramonto. Un Giro dell'Emilia, non ricordo più di quale anno, sul finire dei Cinquanta, in ogni caso. Cronista di primo pelo, ebbi l'incarico di seguire quella classica che radunava fior di campioni e si concludeva al Velodromo, che adesso non c'è più, sacrificato al progresso, si fa per dire. Si veniva presi a bordo di auto di suiveurs, che in cambio dell'onore di far parte della carovana dovevano accollarsi l'onore di ospitare qualche rompiscatole di giornalista. Sognavo di affiancare Coppi, di studiarne la pedalata dallo stile perfetto, di verificarne il carisma nel gruppo. La realtà fu diversa.

Milano-Sanremo 1950. Fausto Coppi e Mario Ricci dopo l'arrivo



Il proprietario, e autista, della mia vettura era un fan sfegatato di Danilo Barozzi, onesto corridore emiliano dalle limitate ambizioni. Mi raccontò che ne aveva tenuto a battesimo i lusinghieri esordi da dilettante. Mi disse che il suo Danilo era in gran forma, che conosceva le strade come le sue tasche, e solo che avesse avuto licenza di correre in proprio, dal suo capitano, l'avrebbe fatta vedere a tutti. E concluse: "Le spiace se all'inizio lo seguiamo per un po'? Poi vediamo come si mette e nel caso recuperiamo in un attimo la testa della corsa". Potevo mai eccepire? Si figuri, dissi. E mi augurai che, nel bene o nel male, Barozzi restasse almeno nel gruppo di Coppi. Il gruppo si spezzò presto, sulle prime lievi asperità del percorso, e Barozzi rimase indietro. Noi pure. "Forza Danilo, insisti che li prendi", urlava il mio autista, con la testa fuori dal finestrino.

E gli altri tre occupanti gli facevano coro. Insensibile a tanto entusiastico supporto, Barozzi scivolava ineluttabilmente verso la retroguardia. "Noi potremmo andare", obiettavo timidamente. "Non possiamo lasciarlo solo, in un momento di difficoltà", fu la risposta.

Io sognavo Coppi, che era nel gruppetto di testa, e ammiravo le terga di Barozzi. Quando si volle risalire, era troppo tardi, i primi già volavano verso il Velodromo. "Se vince Coppi, la uccido", dissi dolcemente al mio autista. Vinse un romano, Monti, in volata. Era uno sprinter astuto e Fausto aveva già fatto tanto. Non ero riuscito a vederlo pedalare per un solo attimo. E per le interviste era scaduto il tempo; quando noi arrivammo al Velodromo, al seguito di uno stremato Barozzi, i primi se n'erano già andati.

Fausto Coppi, assistito da Tragella, sotto lo sguardo attento del commendator Zambrini, patron della Bianchi



## L'ho seguito con la mia Moto Guzzi 250

di *Ettore Capelli*, artigiano, meccanico di biciclette

Nel 1940 avevo vent'anni, correvo in bicicletta come dilettante (anche fra gli indipendenti), per il G.S. Felsineo di Bologna, con discreti risultati.

Nel gennaio 1940 sono militare, poi inviato in Libia a combattere contro gli inglesi. Le cose non andarono bene, fui fatto prigioniero nel febbraio 1942. Ritornai a casa il 16 agosto 1946, dopo 15 mesi della fine della 2° Guerra Mondiale a Ponte Samoggia (Bologna) un paesino attraversato dalla via Emilia e non pensai più di riprendere a correre in bicicletta non ci pensai più. Il ciclismo, la mia grande passione, però era rimasto nel mio cuore e cominciai a seguire da subito la "ripresa" agonistica e le vittorie di Fausto Coppi.

Lo ricordavo magro e spilungone, intravisto in gruppo in diverse corse dove partecipai, come dilettante e lui già indipendente. Il mio ritrovarlo e rivederlo capitò il 4 ottobre 1947, durante il Giro dell'Emilia, che nel tratto conclusivo transitava sulla via Emilia da Modena a Bologna.

A quei tempi la mia famiglia, meccanici di cicli e moto, possedeva una Moto Guzzi 250 cc, così sapendo del passaggio del Giro dell'Emilia, mi organizzai. Volevo seguire la corsa, gli ultimi 20 km, ovviamente fuori dall'organizzazione della stessa.

Davanti all'osteria di Renato Fiorini, nel piazzale della pesa, con altri amici tutti in attesa di notizie sul passaggio della corsa. Non si sapeva nulla, (non c'erano notizie radiofoniche a quei tempi), iniziarono a passare auto e moto che precedevano la corsa, si venne a sapere che Coppi (in maglia tricolore) stava per passare da solo con circa 10 minuti di vantaggio su Bartali e più distaccato Martini.



Fausto Coppi si intrattiene con il giornalista di Stadio, Luigi Chierici

Giro dell'Emilia 1947, Velodromo G. Pasquali (Bologna). Fausto Coppi festeggiato dai tifosi dopo l'arrivo al braccio di Mario Cimatti titolare della fabbrica "Cicli Cimatti". Il ragazzo in primo piano con maglia da ciclista è Fernando Capelli giovane dilettante del G.S. Felsineo di Bologna (foto a destra)



Partii immediatamente verso Castelfranco Emilia andando così incontro al solitario campione, dopo pochi chilometri fui fermato dalla polizia stradale e dalle auto dell'organizzazione. Dopo qualche minuto Fausto Coppi con una buona pedalata mi passò di fianco attorniato da tante auto e un nugolo di moto. Mi accodai, come tutti quelli fuori dall'organizzazione. Nella via Emilia, nel tratto da Ponte Samoggia a Lavino di Mezzo tanti motociclisti ci lasciavano svoltando per strade laterali, conoscendo scorciatoie, volevano certamente vedere Coppi mentre entrava a Bologna. Rimanemmo circa in 10 motociclisti che "scortavano" il vincitore negli ultimi chilometri, oltre il Ponte Lungo, già a Bologna fra ali di folla urlante e plaudente. Era la prima volta nel dopoguerra che il Giro dell'Emilia aveva tra i partecipanti un giovane campione, un fuoriclasse destinato ad un grande avvenire.

Fui fermato come tanti altri all'entrata del velodromo "G. Pasquali" di Bologna quando un boato e tanti applausi salutarono il vincitore. Attesi l'arrivo di Bartali, e anche per lui ci fu una grande ovazione così come per il terzo arrivato Alfredo Martini.

Messa la moto in sicurezza, facendomi largo, entrai nel prato del Velodromo, dove tanti corridori si stavano riposando bevendo. Seguendo il giornalista Luigi Chierici di "Stadio", che conoscevo, arrivai dove c'era Coppi attorniato da sportivi e organizzatori, tutti euforici per la sua grande impresa. Chierici, chiese a Coppi: "A 140 km dall'arrivo eri già in fuga! Hai fatto sul serio! Non ci credevo!" "Ci ho provato, via via che i chilometri passavano, sentivo il desiderio di spingere con decisione, sono contento, è una bella vittoria, poi 11 minuti su Gino... è da ricordare e raccontare" rispose sorridendo Fausto. "Ci vediamo più tardi in albergo, ciao Fausto, Bravo! Hai lasciato un bel ricordo ai bolognesi!"

Poi Coppi sempre attorniato da conoscenti e amici fu assalito da tanti fotografi, e fra i fotografati in una foto fra la gente, è riconoscibile, anche mio fratello Ferdinando, che in bicicletta era andato al Velodromo di Bologna qualche ora prima.



## Un ricordo

di Remo Capelli, ex ciclista, costruttore di biciclette

Lo ricordo bene, è un'immagine ferma nella mia mente. Era esattamente il 24 aprile 1953 avevo 22 anni e come ciclista dilettante U.V.I. correvo per la S.C. Vignolese di Vignola (Modena) con buoni risultati. Avevo appena terminato la gara di 80 Km. riservata alla mia categoria arrivando, dopo la volata finale, al 10° posto, superato da nove scatenati velocisti negli ultimi cinquanta metri nel Gran Premio città di Modena che si svolgeva presso l' Aereo-autodromo della città da poco inaugurato. Il "clou" di quell'affollatissimo Gran Premio era riservato a ciclisti professionisti italiani e stranieri. Avevo partecipato a quella corsa volentieri anche perché avrei visto da vicino Fausto Coppi e altri grandi campioni. Mi ero steso, ancora con il fiatone, su di una panchina un pò distante dai box dove c'erano, oltre ai corridori, la giuria e i giornalisti, quando si fermò, a pochi metri da noi, un Alfa Romeo 1900 e scese dal posto di guida proprio Coppi in calzoncini color coloniale e camicia a quadrettini. Il mio stupore fu grande! Non avevo ancora fatto la doccia ed ero sempre in divisa "da corsa", quando venni chiamato ad aiutare Ettore Milano, ed un altro accompagnatore, a scaricare le biciclette dall'automobile. Dopo qualche istante Coppi mi chiese di reggere la sua bicicletta mentre montava la ruota anteriore, la posteriore invece l'agganciai io e lo feci tanto velocemente che Fausto si complimentò dicendomi: "Bravo". Poi gonfiai ad arte tutti i tubolari delle tre biciclette Bianchi sdraiate sull'erba.

Di lì a poco doveva partire il Gran Premio a loro riservato, intanto io assistevo alla vestizione dei ciclisti, in particolare quella di Fausto. Ad un certo punto arrivò Gino Bartali, seguito da numerosi fotografi per salutarlo. Dopo 10 minuti di massaggi, Coppi salì in bicicletta per un breve riscaldamento,

Autodromo di Modena, 1953. Fiorenzo Magni e Fausto Coppi alla partenza



to, e io lo segui per circa 100 metri di corsa. Con quella bicicletta luccicante, la maglia bianco-celeste, i calzoncini neri, gli scarpini neri, i calzettini bianchi con i capelli neri lucidissimi, con il suo fisico asciutto e le cosce imponenti era veramente elegantissimo e unico. Ho sempre concordato con chi ha scritto che il Campionissimo era nato per la bicicletta da corsa e vorrei aggiungere che, a mio modesto parere, la bicicletta da corsa si è esaltata in particolare con Fausto Coppi.

Mi era sparita la stanchezza, assistetti da bordo pista a tutti i passaggi dei grandi campioni della gara individuale di 40 Km., con volata finale vinta da Fausto Coppi sul belga Rik Van Steenbergen. Coppi si impose poi anche nella cronometro con una squadra mista composta da Magni, Piazza e Maggini, davanti al quartetto formato da Bartali, Petrucci, Van Steenbergen e Minardi.

Il Campionissimo, che ancora oggi rimpiango, è stato, a mio parere, il più grande ciclista di tutti i tempi, e lo dico da appassionato che da sempre segue l'evolversi del ciclismo a tutti i livelli.

È giusto che sia stato considerato l'atleta più importante e rappresentativo del secolo scorso.

Autodromo di Modena, 1953. Fiorenzo Magni e Fausto Coppi prima del via





## In... giro per (la mia) Bologna

di *Claudio Caprara*, medico, storico e scrittore

Se i nostri vicini cugini modenesi, cui siamo strettamente collegati dalla comune arteria viaria Emiliana, si identificano appassionatamente nel profondo Rosso, un tempo vincente, della mitica auto (e del Lambrusco), quale lo standard di colore per la nostra amata città?

L'ovvio richiamo al Rosso e Blu del mitico squadrone petroniano appare al momento, per situazione contingente, un poco sbiadito, mentre permane inattaccabile l'accostamento al Rosa della insuperabile Mortadella, non per nulla appellata, appunto, come Bologna.

Rosa sì, come riporta immediatamente al rosa il richiamo alla maglia leader per il più famoso Giro ciclistico nazionale. Bologna e il Giro d'Italia hanno connessioni profonde e storiche.

Sulla stessa richiamata arteria, spina dorsale emiliana, da o per Bologna, spesso sono transitati i corridori della grande competizione che della città hanno fatto frequente meta di arrivo e o punto di partenza per i combattuti successivi sviluppi. Quando non stesso terreno di crono-competizione nella mitica scalata delle pendenze del Colle della Guardia.

Io sono nato sul margine cittadino di quella strada e, per contingenti ragioni anagrafiche oltre che topografiche, pur non avendola mai vista percorsa dagli eserciti post bellici è stata libro aperto degli avvenimenti e dei duelli sportivi che nel tempo successivo l'hanno vista attiva partecipe; dalla Mille e Miglia automobilistica, alla Milano-Taranto motociclistica sino, appunto, al Giro d'Italia.

Non ricordo esattamente quante volte ho visto transitare il Giro di fronte a casa mia, a Santa Viola, se si vuole via Emilia, ma ricordo ancora con vivida memoria almeno quella volta che la gente che si raccoglieva sul bordo della via, prima in attesa e poi nell'attimo fugace del passaggio, gridava incitamenti e richiami perchè passando, assieme a tutti gli altri, Coppi e Bartali con Fausto in fondo al gruppo in mezzo a tutti i suoi gregari della Bianchi.

Il passaggio del gruppo avveniva in pochi secondi ed obiettivamente ben poco si vedeva in quel attimo nella compattezza indistinguibile. Più che vedere si immaginava di aver visto; atto di fede partecipato in tempi in cui ben pochi altri spazi di divertimento si permettevano ai comuni mortali. Comunque posso sempre dire di aver visto Coppi "IL CAMPIONISSIMO" ma chissà se in un tempo in cui gli idoli sono i Jordan o i Woods d'oltreoceano o come Nadal, valutati decine di milioni di euro - dollari, per quanti abbia ancora un significato ricordare la figura di un Coppi? Ma penso di sì che sia doveroso e giusto. I miti vanno ricordati.

Un tempo mio figlio, allora piccolo ed alle prese con i primi rudimenti storico scolastici mi chiese candidamente se avevo conosciuto Garibaldi! Non il signor Garibaldi, ma proprio lui, l'eroe dei due mondi. Ovviamente ho dovuto spiegarli che né Garibaldi né i dinosauri costituivano, purtroppo, materia di mia esperienza; tuttavia Coppi in quella lontana estate sì, l'ho visto. E nella relatività del fattore tempo che noi vediamo soprattutto svolto al passato ed i giovani interpretano solo come una possibilità del futuro la figura, ciclopica, di un Coppi che pedala non risulta di molto sfasata dai dinosauri. Il tempo passa ma, per fortuna, i colori non cambiano. Il rosa è sempre rosa ed il rosa di una rosetta ripiena di mortadella, simile alla maglia leader, appare come qualcosa di insuperabile che ieri come oggi mi fa sentire ben vivo con i piedi in terra ed appagato. Con tanti ricordi. Poi Fausto con la maglia rosa ha avuto una simpatia continua. Ha vinto 5 Giri d'Italia e con la maglia tricolore un indimenticabile Giro dell'Emilia.

## Mi tenne compagnia solo la sua immagine

di **Bruno Cavalieri**, scrittore

Nel 1952 non avevo ancora 12 anni. Vivevo dove ero nato, in una cascina in aperta campagna: stradello Torreggiani n° 1, situata nel comune di Castelnuovo Rangone, con i genitori, i nonni paterni e due fratelli più piccoli di me. La mia famiglia conduceva a mezzadria un podere. Il lavoro nei campi e l'accudimento degli animali (mucche da latte) non dava a mio padre molto spazio libero.

Quell'anno, esattamente il 1° Maggio, si correva il Giro dell'Emilia. Il 1° Maggio, per di più, era Festa, la Festa dei lavoratori, per cui ero riuscito a strappare a mio padre l'impegno ad accompagnarmi a vedere transitare la corsa dalle parti di Modena o di Castelfranco Emilia, così finalmente potevo vedere dal vivo il mio beniamino Fausto Coppi, per il quale da un po' di tempo ero tifoso.

Fino ad allora, di Fausto Coppi avevo sentito parlare dai più grandi, avevo saputo delle sue imprese fantastiche, della rivalità con Gino Bartali, di scommesse tra le opposte tifoserie; avevo potuto vedere il volto del Campionissimo solo nelle figurine che collezionavo e che scambiavo con i compagni di scuola, nulla di più. Avevo scelto Coppi come mio campione, perché mi impressionavano le sue imprese sportive che sentivo raccontare e, nel contempo, la malasorte che puntualmente lo colpiva: la caduta al Giro d'Italia del 1950 (frattura del bacino), la terribile disgrazia della morte per una caduta in corsa nel 1951 del fratello Serse, che fece temere l'abbandono del ciclismo da parte del mio Campione. Tutto questo mi portava a parteggiare per lui, soprattutto quando la sfortuna e la disgrazia lo colpivano, mi sentivo a lui particolarmente vicino.

Dicevo dell'impegno strappato a mio padre di portarmi a vedere il passaggio del Giro dell'Emilia. Qualche giorno prima del 1° Maggio però, durante una partitella di calcio, giocata con gli amici nel campo parrocchiale di S.Vito, nell'ispirare profondamente avvertii nella schiena un dolore, non forte ma acuto, e una sottile scia di aria fredda, gelida direi. Tornato a casa, come altre volte tutto sudato,

Fausto Coppi esamina una lastra che evidenzia una frattura dopo una delle tante gravi cadute



dissi di questo mio problema a mia madre, che all'indomani mi portò a Castelnuovo dal dottor Salerno. La diagnosi: pleurite, seppur in fase iniziale, ma pleurite. Il dottor Salerno, al quale sarò sempre riconoscente, voleva farmi ricoverare in una clinica, ma di fronte all'insistenza dei miei per tenermi a casa alla fine acconsentì ad un patto molto preciso: potevo curarmi a casa mia senza però andare in giro; dovevo restare a riposo, mangiare bistecche (di cavallo) e farmi sfioracchiare il sedere, più volte al giorno, con iniezioni a base di penicillina.

E così saltò, non per colpa di mio padre, l'impegno a portarmi a veder passare il Giro dell'Emilia. Peccato, perché avrei potuto vederlo bene il mio Campione. Avrei potuto vederlo bene, ovunque fossi andato a vedere transitare la corsa, perché, quel giorno, il mio campione non era confuso in mezzo al gruppo, e quando il gruppo ti sfilava davanti più che vedere il campione a cui tieni, spesso, ti immagini di averlo visto. Lo avrei potuto vedere bene, perché il mio Campione era in fuga. Fino alla periferia di Modena in compagnia di Minardi, detto "Pipaza", all'inseguimento di Bartali, che dall'Abetone era solo davanti; da Modena in poi, cioè Castelfranco, Samoggia, Anzola, fino al traguardo di Bologna, con Minardi e Bartali, che i due avevano raggiunto poco prima di Modena. Tanta fu la rabbia, direi il dolore, per non aver potuto andarci. Coppi arrivò terzo.

Il Campionissimo si allaccia il caschetto di cuoio alla partenza di una corsa



## Per la gioia, seduto su un paracarro piansi a dirotto

di Renato Clò, scrittore e pittore

Un mio amico possedeva (quale privilegio!) un ritratto di Coppi a colori dove il celeste sul bianco della maglia pareva la perfezione armoniosa, per lo sguardo ammirato di chi ne era tifoso. Era gelosissimo e raramente si poteva avere l'opportunità di ammirarlo fino a saziarsene.

Anch'egli apparteneva alla folta schiera di noi tifosi e li rappresentava appieno, con l'orgoglio di avere quell'immagine incorniciata a dovere, dalla quale traspariva, pur se da un mesto sorriso, l'umiltà che aveva fatto grande quell'atleta, pieno di classe e potenza. Non ricordo come riuscii a convincerlo a prestarmelo per una settimana (a volte le promesse di un tredicenne sono vaghe), forse mi ero ripromesso di tentare di riprodurlo più in grande, magari dipingendolo dato che già a quei tempi usavo pennelli a colori. Fu proprio in quelle giornate che, possedendo quel "cimelio", andai sulla via Emilia, mentre Fausto macinava chilometri su chilometri, non sapeva che fra le tante persone ci fosse un ragazzino di 13 anni che a sua volta cercasse il modo di stupirlo. Era l'ottobre del 1947, quando la campagna e i boschi amano travestirsi di giallo e arancione, che si svolgeva il tradizionale Giro dell'Emilia (il 2° del dopoguerra).

Si era saputo che sulle rampe dell'Abetone a Pievepelago e a Pavullo, Coppi era... "già solo" al comando, come spesso gli accadeva anche durante le tappe dolomitiche del Giro d'Italia. Era lui!! Proprio lui, il "mio" campione che s'apprestava, dopo aver disceso come una palla da schioppo tutta la montagna, ad avviarsi verso il Velodromo di Bologna, che altro non poteva fare che tributargli il meritato trionfo per l'ennesimo arrivo solitario. Ero sul ponte del "Rio Martignone" a poche centinaia di metri da Anzola dell'Emilia, mentre le prime motociclette e macchine dell'organizzazione stavano sopraggiungendo... il cuore mi batteva all'impazzata, come se volesse volare via; che emozione!! Dopo qualche

Giro dell'Emilia 1947. Fausto Coppi già in fuga sulla salita del Barigazzo e in prossimità del traguardo di Bologna.



Giro dell'Emilia 1947, Velodromo G. Pasquali (Bologna). Fausto Coppi saluta gli sportivi in attesa del secondo, Gino Bartali, che giungerà con un ritardo di circa 11 minuti

attimo l'avrei visto sbucare laggiù, avendo così finalmente, la possibilità di cogliere seppur ansimante e trafelato, l'attimo fuggente che poteva rappresentare per me, una grande e bella possibilità di poter tradurre concretamente l'idea, attraverso il tifo della ragione che distillava goccia dopo goccia, quel succulento nettare che solitamente definiamo con la parola "soddisfazione". Ecco!! Ecco "l'ammiraglia" copre in parte il suo corpo in movimento, ecco la maglia tricolore, la sua sagoma inconfondibile a poche decine di metri, e... per rimanere il più a lungo possibile al suo fianco.. Inizio a correre sul ciglio della strada, non avverto più il senso della razionalità, mi involo, felice di farlo, e mentre incrocio il suo sguardo... faccio uscire dalla maglietta il quadretto che lo rappresentava, mostrandoglielo con la mano protesa.

- Io sono per te Fausto!! E tu sei sempre con me!! -

Poi la mia voce fugge e si perde... lasciandomi sgomento e esausto. Non rallenta, solo mi guarda.. Mi regala di rimando il più bel sorriso che mai ho conosciuto.

Ho corso quei cinquanta metri con il cuore e con la mente confusa inceppati nella vischiosità della più grande delle emozioni. C'è un paracarro bianconero che mi invita a sedermi e mentre.. lo assecondo.. mi accorgo che anche per la gioia si può piangere a dirotto.

## La "Fausto Coppi"

di **Luigi Colli**, dirigente UISP, cicloturista

Nel 1981, precisamente il 13 gennaio, assieme ad altri amici decidemmo di costituire una nuova società ciclistica intitolandola al Campionissimo di Castellania.

Nacque così il gruppo ciclistico Fausto Coppi che più tardi, nel tempo, divenne la sezione ciclistica della Polisportiva Garibaldi.

L'obiettivo primario della società era quello di promuovere l'attività giovanile con una particolare attenzione a quella femminile.

I nostri sforzi vengono premiati dalle eccellenti prestazioni ottenute da Claudia Colli, Gloria Natali e da Davide Chiuncolo, al suo primo anno di attività.

Claudia partecipa a sei gare vincendone due, fra queste il campionato regionale, e giungendo quattro volte seconda, Gloria su quattro gare disputate ottiene un secondo posto e tre volte giunge terza, mentre il giovane Davide è sempre piazzato fra i primi nelle gare alle quali ha partecipato. Nel 1982, il 5 settembre, abbiamo organizzato una trasferta in pullman a Castellania e giunti a Castel San Giovanni distante 70 chilometri dalla meta, i ragazzi percorsero la via Emilia in bicicletta fino ad arrivare in paese dove fummo accolti da Livio Coppi che ospitandoci in casa sua ci raccontò alcuni episodi della vita ciclistica di Fausto e Serse; poi a conclusione della giornata, prima di rientrare a Bologna ci siamo recati al sacrario dove riposano i due sfortunati fratelli a rendere loro omaggio.

Claudia e Gloria al Mausoleo dei fratelli Coppi



## Fausto e Serse

di **Ilda Coppi**, cugina di Fausto Coppi

Dopo l'intitolazione a Fausto Coppi della pista ciclopedonale, ad Anzola dell'Emilia, in provincia di Bologna, arredata lungo il suo percorso da 11 pannelli dipinti, da Claudio Pesci, che di Fausto raccontano le straordinarie imprese attraverso tutte le maglie che ha indossato e conquistato, è ora in preparazione per concludere il progetto "Il Campionissimo e la via Emilia" un libro che vuole testimoniare il particolare rapporto che ha legato Fausto a questa strada e a questa regione.

"Una telefonata, una richiesta: cercare dentro le scatole dei miei ricordi un rigo, una dedica, una foto, qualcosa che possa, una volta di più, raccontare di Fausto e dell'Emilia Romagna, di quella via e di quella terra. Così, cercando cercando fra i preziosi ricordi della zia Albina, a lungo maestra elementare a Castellania e insegnante anche di Fausto e Serse, prima tifosissima e poi custode delle loro memorie, trovo una fotografia, colorata a mano, che ritrae due bambini. Il più grande avrà sei-sette anni, il più piccolo due-tre e insieme sorreggono una biciletta da corsa Bianchi e sul retro c'è una dedica, scritta con la grafia tipica di un bambino delle prime classi elementari che dice:

"10 maggio 1955.

Signor Coppi, non può credere quanta gioia abbia procurato a noi, suoi piccoli tifosi, e ai nostri famigliari il ricevere le sue fotografie con autografo.

Grazie, infinite grazie e molti auguri per un brillante Giro d'Italia 1955.

Fausto e Serse Mai

Marmorta, Bologna"



Ovviamente il nome dei bambini e il luogo di provenienza hanno suscitato il mio interesse, accesa la mia curiosità a saperne di più.

Comunico la mia scoperta ai curatori del libro, i quali, dopo una rapidissima indagine, rintracciano "i due bambini", oggi uomini adulti e, senza perdere tempo, li contattano, andando di persona ad incontrare il più giovane dei due, Serse ovviamente.

Da Serse apprendono che quella foto è stata inviata a Coppi da suo padre Adrasto o, più probabilmente, dallo zio Alberto, grande tifoso di Fausto e anche lui ciclista dilettante, plurivittorioso, della S.C. Traghettese di Molinella, che in coppia con Fausto ha pure partecipato al circuito che si era tenuto nella cittadina di Marmorta.

Serse di più non ha saputo dire, però ha messo in contatto i nostri con Silvia figlia di Alberto, la quale ha raccontato che, quando suo padre abbandonò le corse e diventò un eccellente fotografo professionista, gli abitanti del paese, suoi

Fausto e Serse Mai in divisa da ciclisti con lo zio Alberto

grandi tifosi, per la delusione della sua scelta, hanno faticato per lungo tempo, a rivolgerli la parola, se non addirittura il saluto. Si sentivano infatti traditi perchè avevano puntato, dal punto di vista sportivo, su di lui come erede di Coppi, viste le sue qualità e le sue vittorie e soprattutto per la parentela stretta con .....Fausto e Serse!



10 - Maggio 1955

Signor Coppi,  
non può credere quanta gioia abbia procurato a noi, i suoi piccoli tifosi ed ai nostri famigliari, il ricevere le sue fotografie con autografo.

Graxie, infinite grazie e molti auguri per un brillante « Giro d'Italia 1955. »

Fausto e Serse Mai.  
Marmorta - Bologna

## Fausto Coppi, Tortona, la via Emilia... e non solo

di Vittorio Coppi, cugino di Fausto Coppi

Tortona - 4 gennaio 1960. Dal salone dei Commercianti in piazza Gavino Lugano, dove è stata allestita la camera ardente, lentamente si compone il lunghissimo corteo funebre. Tanta gente, fiori, un sommesso mormorio.

*In questi due giorni ho cercato di far rivivere Faustino (così lo chiamiamo in famiglia, per distinguerlo da mio padre Fausto, suo padrino di Battesimo che, come ricorda la zia Albina nel suo diario, il giorno della nascita gli mise nella culla, tra le pieghe del lenzuolino, un biglietto da 10 lire poi depositato da mamma Angiolina in un libretto della Cassa di Risparmio di Tortona: "Così da grande si comprerà anche lui la bicicletta!") attraverso i tanti ricordi che ci legano, a cominciare da quella lontana Pasqua 1942. È una foto a me cara: io ho due anni e lui con molta tenerezza è accucciato vicino a me, con mia sorella e mia mamma, nel nostro prato di Castellania.*





5 maggio 1949: sul muretto davanti alla casa dei nonni piango i morti di Superga assieme all'amico Giancarlo Cavillotti, e Faustino, cuore granata, cingendomi le spalle mi dice: "Non disperarti! Vedrai che il Toro tornerà grande!".

Estate 1952: mi rivedo mentre, con il cugino Piero Coppi, in bicicletta vado a Novi Ligure, indossando la maglia da ciclista di lana granata, con le righe e la scritta "Coppi" in giallo naturalmente dono di Fausto, che si è infortunato dopo il Tour e ci riceve in giardino con un braccio al collo e l'altro incerottato.



E quando, l'inverno seguente, è venuto a trovarmi in Collegio al Calasanzio di Genova. com'ero fiero ed orgoglioso! Altre immagini sfilano... e quella volta che, allibito, lo vedo, nella sua cucina di Novi, mangiare in tutta tranquillità un intero pollo arrosto e un intero filetto... A Castellania la sua mamma diceva sempre: "U mangia roba da siür!". Quante cartoline mi ha scritto, mentre era lontano a correre. Ho quasi vent'anni, sono stato ad assistere a parecchie delle sue imprese, ero a Lugano in quell'indimenticabile 30 agosto 1953, ma è la vita familiare di Castellania, con Serse, Livio, Maria, Dina, i nonni, gli zii, che ho negli occhi e nel cuore.

Intanto il corteo comincia a snodarsi in via Emilia, dove Fausto, elegantissimo in divisa da ciclista come con i suoi bei completi e cap-

potti, era di casa sia da giovanissimo, prima della guerra, sia successivamente, dal ritorno dalla prigionia agli anni '50. Ecco, subito a sinistra, l'edicola del giornalista Enrico BAILO, padre di Gino, di cui Fausto era molto amico, dove sostava spesso, mentre attorno si formava un capannello di tifosi. Piazza Duomo: come non ricordarlo accanto al feretro di Giovanni Cuniolo?



Sulla destra cominciano i Portici Vecchi e, appena dopo via Puricelli, appare un ritrovo coppiano, il negozio di Ernesto e Tonino GROSSI, barbieri di Fausto (ed anche miei), dove si è svolto, intorno al 1950, un simpatico episodio, ricordato dall'amica Anna Maria DAFFUNCHIO GIGANTI. Visto Fausto da Ernesto, un'amica della mamma prende in braccio la piccola Anna Maria (che abitava in un appartamento sopra al negozio) ed entra trionfante dicendo: "Ha la stessa età di Marina!" Fausto solleva in alto la bimba ed esclama ridendo: "Che begli occhioni!" La professoressa Anna Maria garantisce di "vedere" ancora quel sorriso, anche se allora non aveva nemmeno tre anni. Poco più avanti, a sinistra, il negozio di oggetti per la casa ed utensili vari di COROLLO: "Era il 1953, avevo 18 anni. In negozio c'era Piero Coppi che aveva lasciato fuori, appoggiata al muro, la sua bici, regalo di Fausto. Passa il Campionissimo, che molto spesso, durante il quotidiano allenamento, transitava in via Emilia, riconosce la bici ed entra a salutare il cugino". Dopo più di sessant'anni il signor COROLLO riprova ancora l'emozione di quel giorno. "Successivamente Fausto è tornato a fare acquisti, lasciando l'auto parcheggiata davanti al negozio, perché allora si poteva". Si arriva subito alla drogheria MUTTI: i tre fratelli Ferruccio, Angelo e Franco (scomparso di recente) sono tifosi da sempre. Angelo ricorda che nel 1946 vide Fausto correre la Milano-Sanremo in via Emilia, davanti al suo negozio, perché il ponte sullo Scrivia era ancora inagibile, colpito dai bombardamenti.

Sempre a proposito di questa corsa il cugino Piero rammenta di essere sceso a Villalvernia con suo padre, per assistere al passaggio di Fausto che li vede e rallenta e loro cercano di porgergli due mele portate da Castellania. Una cade, ma l'altra riescono a dargliela.

Intanto si arriva al bar Bardoneschi, ritrovo di tifosissimi, dove Fausto, anche se in giro per il mondo, era sempre presente e poco dopo, a sinistra, all'albergo Universo, punto di riferimento immancabile, sempre gremito di sportivi ed appassionati. Si intravedono ormai i giardini dell'Ospedale, sfondo di una bella foto che ritrae un sereno incontro con l'amico giornalista Lalo Zuccaro, che tanto ha scritto di lui.



Davanti all'Ospedale (dove in quella che fu la camera della breve degenza oggi, sala d'aspetto al pian terreno, dal 1999 è affissa una targa, a cura della Federazione Ciclistica Italiana che recita: "A Fausto Coppi, perché il Campionissimo non sia mai dimenticato") si forma il corteo di automobili al seguito del carro funebre per raggiungere Castellania. Fausto lascia Tortona e la via Emilia.

Anche ora però dopo 54 anni, Fausto è ancora presente in via Emilia; sulla volta dei Portici Frascaroli il suo ritratto è dipinto con quello di Giovanni Cuniolo "Manina" accanto ad altri tortonesi illustri e le sue gigantografie, affisse a cura della Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona, continuano a salutare i passanti.

Vorrei concludere con un passo dell'omelia funebre di Don Domenico Sparpaglione, amico e consigliere di Faustino, pronunciata a San Biagio quel quattro gennaio: "...egli fu un eroe sfortunato. Ebbe a combattere contro molti avversari potenti, leali, fortissimi e li sovrastò; ma la più dura battaglia la dovette sostenere contro la malasorte sempre appostata sulle vie dei suoi trionfi. Dovette preparare le sue vittorie amaramente con il prezzo di cadute in serie, di inattività debilitanti e di gravissimi dolori morali.

Eppure dimostrò una forza di volontà commovente: ogni volta egli seppe risorgere, più volitivo, più imperioso, più deciso di prima. Segno di un carattere indomito, adamantino, da proporre come esempio ai giovani che si cimentano nelle imprese dello sport..."

*Per avere qualche notizia in più sulla via Emilia dalla fine degli anni '30 sino a quelli '50, mi sono rivolto alla signora ELSA BALLERINI NICOLA, nata, come ci tiene a precisare, il 3 settembre 1925, ma di ingegno vivacissimo e di memoria ferrea.*

*Il papà della signora Elsa possedeva il più rinomato negozio di scarpe di Tortona, vicino al già citato barbiere GROSSI, quindi situato sotto i cosiddetti "Portici Vecchi", cuore pulsante della città, sia dal punto di vista economico sia da quello sociale. Via Emilia era piena di vita, di gente, i bambini vi avrebbero giocato volentieri ma, come argutamente ricorda la signora, era pericolosa per il "grande traffico": un'automobile ogni tanto, le biciclette, anche quelle dei ciclisti in allenamento, il carro del ghiaccio...*

*In via Emilia, da entrambi i lati, si susseguivano tanti bei negozi, dagli alimentari, drogherie, salumerie ad un vero emporio, DORTA, dalle eleganti oreficerie, COMOLLI, RICCI (che esistono ancora) alla farmacia BIDONE, tuttora un'istituzione, alla sempre attuale pasticceria VERCESI con i suoi Baci dorati, al già ricordato BARDONESCHI, dove il signor DINO in giacca bianca e guanti serviva rinomati aperitivi agli automobilisti di passaggio. Chi ha più di sessant'anni ricorda le belle stoffe di BILLI, di GUERRA, di BETTINI, di MINARDI (specializzato in tessuti per abiti maschili), la cappelleria CABRUNA, i raffinati negozi di intimo e maglieria, come quello di MORANDO. Forse l'eleganza di Fausto nasceva proprio qui! La signora Elsa ricostruisce con calore quella vita e quelle atmosfere (compreso un allagamento, il 29 giugno, per una "bomba d'acqua", con relativo salvataggio da parte dei pompieri di chi non poteva più attraversare la strada e lei, bambina, era tra questi) e quindi non può non citare il ristorante DERTHONA del signor AGOSTA, situato sotto i portici davanti al Duomo e realmente famoso in mezz'Italia.*

*L'ambiente era elegante e raffinato e anche Fausto ha gustato la specialità della casa, gli squisiti agnolotti conditi con un sugo ristretto di mai rivelata ricetta. Una foto infatti lo ritrae proprio al tavolo del DERTHONA quando il Veloce Club Tortonese è stato intitolato a Serse. La signora Elsa ha anche un ricordo inedito: "Al sabato arrivava in negozio un giovanissimo ragazzo di campagna, con un lungo naso e due occhi dolci. Lasciava la bicicletta appoggiata al pilastro e con discrezione chiedeva di mio papà, che si affrettava a consegnargli una busta. Mio papà era il tesoriere del Veloce Club Tortonese ed aveva l'incarico di consegnare questa busta, contenente una discreta somma, per aiutare questo giovane ad allenarsi... era Fausto Coppi, non ancora Campionissimo!"*







## Un nome sulla neve

di Agostino "Ganein" Corradini, ciclista amatoriale

Siamo al Giro d'Italia del 1953, ho 22 anni e ho deciso di seguirlo per qualche giorno nelle tappe alpine. Dopo aver lasciato sulla tavola un breve messaggio di saluto, zaino in spalla, parto da casa a mezzanotte sulla mia fida "Marastoni". Il buio non mi fa paura. Reggio, via Emilia poi bivio per Guastalla, Borgoforte sul Po, Mantova, Valeggio sul Mincio, Castelnuovo del Garda, Dolce, Ala, Rovereto, Trento. Qui mi fermo, sono le 8.30 una breve colazione al sacco e via di nuovo, direzione Canazei attraverso le valli di Fiemme e di Fassa. Alle 13.30 giungo alla meta, in totale ho fatto una tirata di 330 km.!

Pernottamento in un piccolo pensionato e al mattino presto, via per Misurina, luogo di partenza della tappa prevista alle 13. Per arrivarci mi sono scioppato un percorso con i fiocchi: il Pordoi poi, Arabba, il Falzarego, Cortina e il Passo Tre Croci. Qui, incontro Giannetto Cimurri massaggiatore dell'Atala, amico e fondatore del mio gruppo sportivo il Velo Club Reggio 1930. Dopo un breve saluto e uno spuntino inforco la bicicletta e in senso contrario risalgo il Pordoi. Migliaia di tifosi inneggiano a Coppi che passa primo sulla vetta seguito da Bartali, Magni, Cottur, Carrea e Martini. Più indietro Koblet in difficoltà. Ma è proprio lui, che è un grande campione, a riprendere tutti nella lunga discesa della Val Gardena e a disputarsi con Coppi il traguardo di Bolzano. Un tacito accordo viene pattuito fra i due: a Fausto la tappa, al Hugo il Giro. Ma all'indomani incombe lo Stelvio, per la prima volta inserito nella corsa rosa, con la sua altitudine di 2758 metri e 48 tornanti tutto è ancora possibile. A Bolzano ci arrivo in compagnia di un personaggio famoso a quei tempi: l'alpino, un atleta formidabile che, pur mancando di una gamba persa in guerra, seguiva ogni anno gran parte del Giro in bicicletta. Trovo l'albergo dell' Atala e Giannetto Cimurri, ceno con lui e la squadra passando la notte in un locale adibito a magazzino. Una meraviglia per me, stanco morto, poichè, anche oggi, ho percorso 180 km con tanta salita. Parto all'alba e dopo Merano, Sillandro e il bivio di Spondinia, arrivo a Prato allo Stelvio e qui comincia la salita vera e propria che porta al passo: 25 km di strada bianca, impegnativi per pendenza, lunghezza e altezza e salire in quota è una fatica aggiunta. Fa un freddo cane ma ho in corpo il calore dei miei 22 anni e non lo temo. Passo Gomagoi, Trafoi, la casa cantoniera e salgo ancora tre quattro chilometri. Mi fermo in un tratto che mi permette di vedere gran parte della salita e ne approfitto per rifocillarmi con le provviste che porto nello zaino. È a questo punto che mi è venuta l'ispirazione di scrivere sulla neve a grandi lettere "W Fausto" un presagio? Di lì a poco arriva una moto con un fotografo e un giornalista, due simpatici romagnoli che mi chiedono se quell'incitamento l'ho scritto io e pensano sia l'ideale, come sfondo, per immortalare Coppi, che mi dicono è in fuga solitaria. Così è stato. Fausto è solo, vince tappa e Giro che terminerà a Milano il giorno successivo.

Appagato in tutti i sensi trovo rifugio per la notte in una fattoria. La proprietaria, oltre la mia coperta che porto sempre arrotolata sullo zaino come i bersaglieri, me ne offre un'altra e così passo una notte al caldo nel fienile. Alle sette saluto ringraziando e mi avvio per il ritorno. Santa Caterina Valfurva, Passo Gavia (sterrato e terribile con quel passaggio fuori dalla galleria), Ponte di Legno, Edolo.

Qui mi fermo in un bar per fare colazione, e, con grande gioia, vedo pubblicato sulla Gazzetta dello Sport la foto di Coppi che guarda la mia scritta quasi a trarne incitamento.

Ne acquisto una copia e riparto: Darfo, Iseo, Brescia, Castiglione delle Stiviere, Mantova, Guastalla, Reggio Emilia. Attraverso il ponte sull' Tresinaro: sono le 18.30, a casa finalmente dopo 320 chilometri! A sera, nel coricarmi, ho fatto un piccolo calcolo:  $330+180+135+320=965$  chilometri in poco più di quattro giorni. Non male mi sono detto e sono felicemente piombato nel giusto sonno ristoratore dei miei ventidue anni.

## Il mediatore

di **Italo Cucci**, giornalista e scrittore

Avevo dodici anni, quando se n'è andato Serse. Io ero bartaliano ma soprattutto appassionato di bici come tanti ragazzi di Romagna e a quei tempi fare il tifo per uno non voleva dire odiare l'altro. Certo, le dispute c'erano, e anche le cattiverie, ma niente a che vedere con l'ignorante rabbia da stadio di oggi. Serse per i meno estremisti era il "mediatore" fra Bartali e Coppi, si diceva che li tenesse a bada, vicini, quando l'interesse di gara era comune; aveva quel viso buono, il fratello, venato di tristezza, mentre nel sorriso di Fausto c'era qualcosa di luciferino, anche un'aria sfottente che a noi seguaci di Gino non piaceva. Poi li conobbi, tutti e due, Gino e Fausto, e seppi ancor prima di vederli e sentirli al Musichiere che erano sì due campioni ma, soprattutto, due uomini veri. Il destino ha portato via Fausto anzitempo, con Gino sono diventato anche amico e ho potuto dirgli, una volta, che Fausto era un grande e che avrei potuto esser tifoso di entrambi: "O che grande scoperta che t'ha fatto!", rispose ridendo anche se con una punta d'amaro. Peccato per il ciclismo, campioni così non ne riavremo mai più.

Parigi-Roubaix, 1949. L'abbraccio dei fratelli Coppi dopo l'arrivo vittorioso di Serse



GINO E FAUSTO, LA COPPIA DELLA LEGGENDA

## Le cose che ti appartengono

di **Marco Fiorini**, dirigente società calcistica Valsa Gold

La mia infanzia l'ho trascorsa fra i tavolini del "Bar Sport" di Ponte Samoggia, gestito all'epoca dalla mia famiglia, quando il parcheggio era pieno di biciclette, motorini e qualche macchina. Il profumo del caffè si mischiava con quello della sambuca. Così sono cresciuto, ascoltando del primo uomo che mise piede sulla luna, di un Bologna da Paradiso e di un passaggio di una borraccia. Di Fausto Coppi ricordo che ne ho sempre sentito parlare, da mio nonno, da mio padre e da tutti gli sportivi che frequentavano l'osteria, dove il ciclismo era di casa ed al centro di tantissime discussioni. Ho saputo da mio nonno che, un giorno, Coppi e i suoi gregari transitarono sulla via Emilia in auto e si fermarono per un breve riposo e una leggera colazione nella nostra osteria. Ricordo ancora che fino agli inizi degli anni '70 nella sala biliardo, ad una parete, era appeso un quadro raffigurante Coppi e Bartali, la foto famosa dello scambio della borraccia, e in un angolo del quadro una foto cartolina di Fausto Coppi assieme a Fulvia Franco (attrice e Miss Italia del 1948 che divenne poi moglie del campione di boxe Tiberio Mitri) appoggiata alla sua bicicletta, d'altronde i campioni dello sport hanno sempre vicino belle donne!

Col tempo, documentandomi e rivedendolo nei filmati in bianco e nero, la sensazione è stata quella di vedere un'atleta che conoscevo già. Le sue imprese sono andate al di là del puro evento sportivo, è stato grandissimo anche nelle sfortune ed è stato senza dubbio l'atleta del secolo scorso, capace di coinvolgere anche emotivamente tantissime persone. Il mio primo "incontro" con Fausto Coppi avvenne quando per la prima volta salii a Castellania.

Fausto Coppi e Fulvia Franco, Miss Italia 1948



Era una bellissima giornata soleggiata d'autunno. I colori gialli e vermigli delle colline, che mi apparivano curva dopo curva, si mescolavano alla curiosità e all'emozione che provavo nell'andare a rendere omaggio ad un mito. Seguendo le indicazioni, percorso il breve tratto di strada, costeggiato da campi di grano e patate, che aggira le poche case del paese, arrivai al mausoleo nel quale sono sepolti, Serse e Fausto, i due sfortunati fratelli. A scandire i miei passi solo lo scricchiolare della ghiaia sotto le scarpe, così rimasi per qualche minuto in religioso silenzio a fissare il ritratto in bronzo del Campionissimo.

Nel piccolo borgo sembra che il tempo si sia fermato e tutto ancora parla dei fratelli Coppi. Quando mi capita di ritornarci, la sensazione è quella di essere in un luogo familiare, dove puntualmente ad aspettarti ci sono i nostri amici. E lì ritrovo tutti quei discorsi che sentivo nell'osteria a Ponte Samoggia, e provo un sentimento di nostalgia per un'epoca e per un ciclismo che non ho mai visto, ma che in fondo mi è sempre appartenuto.

Tour de France 1952.

Lo scambio di borraccia (in realtà una bottiglia di vetro) più famoso e controverso della storia del ciclismo, fra Fausto Coppi e Gino Bartali



## Il miracolo

di **Claudio Gregori**, giornalista e scrittore

Miracolo è parola latina. Deriva da "miraculum", prodigio. I "septem miracula" erano le sette meraviglie del mondo. La via Emilia è l'ottava. Un segmento magico, dove, con i ricordi, corrono i sogni. L'apparizione di Coppi fu un fiore di incredibile bellezza in un'alba di morte. L'Europa era squassata dalla guerra. I Panzer avevano liquidato la Polonia, invaso Danimarca e Norvegia, violato Belgio, Olanda, Lussemburgo, sfondato a Sedan. Il Duce aveva concordato con Hitler l'entrata in guerra e l'Italia cercava consolazione nel Giro. In quell'orizzonte cupo, il 29 maggio 1940, un ragazzo di vent'anni, che non aveva mai vinto, spiccò il volo sull'Abetone e, dopo una cavalcata di cento chilometri, arrivò solo a Modena e conquistò la maglia rosa. La radio, <la scatola parlante>, lanciò nel mondo il suo nome nuovo, mentre i britannici in rotta s'imbarcavano a Dunquerque.

Coppi fu il lampo di una supernova in un cielo di china. Era stato Eberardo Pavesi, "L'Avocatt", a ingaggiarlo nella Legnano e a schierarlo come l'ultimo dei gregari di Bartali. Mentore di Coppi era già Cuniolo, il primo campione d'Italia e il primo recordman dell'ora (sarà lui a dare a Coppi l'idea del record dell'ora e a sorreggerlo per la sella il 7 novembre 1942). Temendo che il giovane Fausto sarebbe stato divorato da Bartali, gli aveva mandato dietro Giovannino Chiesa con un ordine: <Proteggilo e difendilo!>. Dopo dieci tappe l'aquilotto aveva preso il volo.

Giovanni Cuniolo, soprannominato "Manina", conosceva bene la via Emilia. L'aveva percorsa il 16

Milano, Velodromo Vigorelli, 7 novembre 1942. Fausto Coppi, sorretto da Cuniolo, alla partenza del tentativo di battere il record dell'ora detenuto da Maurice Arcanbaud



La vittoriosa volata di Cuniolo su Omer Beaugendre, vincitore della Parigi Tour, nella Milano-Modena del 1908

maggio 1909, da Bologna a Rimini, nella seconda tappa della storia del Giro: era stata la sua rampa di lancio della stupenda vittoria nella Bologna-Chieti, 381,5 km, dove aveva battuto Ganna e Trousselier. Quel giorno sulla via Emilia si era compiuto il dramma di Pavesi: dolorante al ginocchio, si era ritirato. Lo aveva riportato a Bologna con la sua Junior Giovanni Raicevich, il lottatore, L'Uomo Più Forte del Mondo. Trentuno anni dopo Pavesi, mordicchiando la pipa a bordo del Norge, aveva guidato Coppi alla prima vittoria al Giro.

La via Emilia è stata campo di gloria per Cuniolo. Il 30 settembre 1907, a Parma, venendo da Piacenza, aveva vinto il suo secondo campionato italiano di resistenza, battendo in volata Galazzi e Rossignoli. L'anno dopo, il 4 ottobre, si era imposto a Reggio Emilia nel Giro Emiliano, 301 km, bruciando Ernesto Ferrari. Poi il 18, nella Milano-Modena, 280 km, aveva piegato gli imbattibili francesi, dopo un braccio di ferro di cento chilometri, uomo contro uomo, col grande François Faber.

La via Emilia è la culla del Giro. Qui, il 13 maggio 1909, si concluse la prima tappa della storia, la Milano-Bologna, 397 chilometri. Si arrivava all'Ippodromo Zappoli nella tempesta. Tuoni, fulmini e una pioggia dirotta. Ganna, smaltato di fango, irruppe primo in città, ma slittò nella curva d'ingresso e cadde. Vinse Dario Beni, romano, vent'anni come Coppi. Ganna poi conquistò quel primo Giro. Farà il mossiere, il 24 maggio 1947 in Piazza Duomo a Milano, nel Giro che Coppi vinse, spodestando Bartali dopo una cavalcata favolosa sulle Dolomiti.

Se il ciclismo è uno spazio tramato, molti fili di seta partono dalla via Emilia, a comporre il favoloso arazzo tessuto dalla "divina bicicletta". Cuniolo, Pavesi, Ganna sono nomi musicali. Risuonano come echi lontani nella "chanson de geste" di Coppi su questa via, abitata dal miracolo.

## Incontri Coppi a "la Ca' Bura" (la Casa Buia), una balera di Corticella

di **Lamberto Lambertini**, storico ed ex dirigente sportivo

Negli anni 1950/1960 il tam - tam dei grandi successi dei nostri campioni del ciclismo aveva un grande interesse fra i media e gli sportivi. Così, tante società ciclistiche con l'intento di promuovere attività agonistiche per le Categorie allievi e dilettanti pensarono di intitolare a Gino Bartali e Fausto Coppi le società. È comprensibile che i soci, e i simpatizzanti di dette società fossero tifosi dei due grandi professionisti di quegli anni, già vincitori nel pianeta del ciclismo internazionale.

A Bologna la prima fu lo "sport club Gino Bartali" con le maglie di colore giallo blu (come quelle delle squadre Bartali), dopo fu la volta della Società Ciclistica Fausto Coppi Bologna. Poi anche una società dedicata a Serse Coppi dopo la sua morte avvenuta nel 1951. I Clubs dei Coppiani adottarono invece i colori bianco-celeste (come la squadra Bianchi). Io sono uno dei sette amici che nel 1949 fondarono lo Sport Club Gino Bartali a Bologna e oltre ad essere il direttore sportivo svolgevo mansioni organizzative in toto. Ricordo con grande piacere e ammirazione "il mio impatto visivo" con Coppi che avvenne una sera del mese di dicembre del 1952 durante una festa in una sala da ballo di periferia: "La Cà Bura" di Corticella. Ricordo bene quella sera, infatti, la nostra società "Sport Club Gino Bartali" aveva organizzato l'annuale festa sociale al ristorante "Donatello", locale nel centro della città, con ospite d'onore proprio l'intramontabile Gino assieme ai suoi fidi gregari Corrieri, Bresci, Biagioni e Rivola. In quella occasione, Bartali mantenne la promessa di essere presente alla nostra festa, fattaci alla premiazione dopo la sua vittoria nel Giro dell'Emilia davanti a Minardi e Coppi. Che si presentarono assieme sul traguardo di viale Silvani dopo 50 chilometri di pianura sulla via Emilia. L'interesse della serata con il campione di Ponte a Ema portò ad avere molte adesioni importanti tant'è che si dovettero aggiungere altri posti a tavola. Fu veramente una serata indimenticabile, da ricordare, con la soddisfazione di

Bologna, 1952. Gino Bartali e Fausto Coppi si incontrano alla balera "la Cà Bura"



avere tanti illustri partecipanti. Fra gli altri Luigi Chierici direttore del quotidiano sportivo bolognese "Stadio", accompagnato dai suoi fidi "opinionisti" Remo Roveri, Severo Boschi e con due giovani promesse della redazione ciclistica: Ermanno Mioli e Dante Ronchi. Molti giocatori del Bologna F.C. (anni 50): Biavati, Vanz, Cervellati, Capello, Garcia e Bonafin. Altro ospite importante il campione europeo dei pesi massimi di boxe Francesco Cavicchi. Poi autorità civili e sportive; i vice presidenti dell'U.V.I., Giuseppe Ghetti e Gianni Sinoppi. Nei giorni precedenti la nostra festa, negli ambienti sportivi, nei bar e nei circoli da diverse società ciclistiche di Bologna e dintorni ci arrivarono "voci sicure" che gli amici della nostra consorella S.C. Fausto Coppi nella stessa giornata avevano in programma una serata conviviale, con trattenimento danzante nella sala da ballo "Cà Bura". Gianni Sinoppi, che sapeva della possibile presenza del Campionissimo alla festa della società, aveva inviato un suo collaboratore, ad attendere l'arrivo di Coppi. Infatti, alle ore 22.30 al ristorante Donatello giunse il trafellato e raffreddato inviato, dato che aveva fatto il percorso andato e ritorno con la moto nonostante il freddo della sera, e appena entrato disse rivolgendosi a Sinoppi e a Bartali: "Coppi l'è a la Ca' Bura!"

Partirono telefonate. Con grande cortesia da parte dei dirigenti della S.C. Fausto Coppi di Bologna, fummo tutti invitati a recarci da loro, cosa che facemmo terminata la cena, e per me fu una immensa soddisfazione quando, dopo le presentazioni, strinsi la mano a Coppi. Bartali intanto si era fermato a salutare i tifosi e a firmare autografi. Qualche istante dopo, in mezzo ad una ressa di persone vocianti, venne annunciato che era venuto a salutare Coppi, cosa che accadde puntualmente qualche minuto dopo, quando i due campioni si abbracciarono fra gli applausi. Quella sera, noi Bartaliani e gli amici Coppiani eravamo entusiasti per quei momenti regalati e vissuti nel nome dello sport, assieme ai nostri giovani ciclisti, felici di aver conosciuto i due campioni, dei quali nelle corse portavano il nome sulla maglia.

Fausto Coppi, Gino Bartali e Fiorenzo Magni parlano con il C.T. Alfredo Binda durante la pausa di un circuito notturno



## Una fabbrica di biciclette, “marca Coppi” a Castelfranco Emilia

di *Beppe Magni*, storico e scrittore

Nell'immediato secondo dopoguerra e per tutti gli anni Cinquanta, la passione per il ciclismo agonistico, segnatamente dei castelfranchesi, era superiore a quella per il calcio, in particolare per il Bologna FC.

Si esprimeva principalmente con il tifo contrapposto a favore dei due grandissimi campioni Fausto Coppi e Gino Bartali, con polemiche a non finire tra i tifosi.

A Castelfranco, i capi tifosi erano Borsarini per il toscano e Stopazzoni per il piemontese. Nell'immediata vigilia di corse importanti ed al lunedì successivo a gara avvenuta, i due si fronteggiavano, al di qua e al di là della via Emilia (oggi Corso Martiri), davanti ai rispettivi negozi: l'edicola di Stopazzoni ed il negozio di Borsarini. Erano feroci gli sfrontò verso chi aveva perso, che rispondeva con propositi di immediata rivincita ed accuse di scorrettezze attribuite al vincitore.

Gino Bartali aveva in paese, oltre alla sua nutrita legione di sostenitori, anche un amico fraterno, Montanari, coltivatore diretto in località Sant' Anna, e spesso lo andava a trovare.

Fausto Coppi, in quegli anni, non conosceva personalmente ancora nessuno.

Oltre a Borsarini e a Stopazzoni, nella zona dei due caffè, il Grande e il Piccolo, c'era un “nido” di tifosi bartaliani al Bar Ristorante Arturo, verso la fine dei portici in direzione di Bologna.

È certo che la prima volta che Fausto Coppi si fermò a Castelfranco fu nel 1952, alla vigilia della seconda spettacolosa vittoria nel Tour de France. Stava allenandosi lungo la via Emilia insieme ai due fidatissimi gregari Milano e Carrea. I tre sostarono per rinfrescarsi proprio al Bar Arturo già citato: onore al merito, i clienti del bar ed il titolare stesso gli riservarono una calorosa accoglienza, di grande simpatia.

Ma fu solo dal 1957 in poi che Fausto Coppi prese l'abitudine di venire a Castelfranco, ospite della famiglia del meccanico di biciclette Governatori, con il quale aveva stretto amicizia. A quel tempo, Governatori aveva ancora il negozio in via Emilia, sotto il portico fra via Piccioli e via Zanolini, che gestiva con la famiglia: i figli Guido e Giancarlo erano gli attivissimi aiutanti del padre.

In quegli anni, l'automobile era ancora privilegio di pochissimi, ed era la bicicletta il mezzo principe di spostamento per la gente. La motorizzazione compiva i primi passi, a cominciare dai mitici “Cucciolo” e “Mosquito”.

I primi motorini e scooter erano in vendita e a noleggio da Governatori stesso, che aveva anche il distributore della miscela. Tuttavia, il grosso del fatturato non era costituito dalla vendita o dal noleggio, ma dalle riparazioni e dal deposito delle biciclette; infatti, il martedì ed il venerdì, giorni di mercato, ed alla domenica, “un mare” di biciclette erano appoggiate in cumuli multipli alle colonne del portico e disposte in ordine sui cavalletti.

Nelle cartoline postali dell'epoca, Castelfranco appariva come un immenso deposito di biciclette.

Lo doveva aver notato anche Fausto Coppi, qualche volta di passaggio; perciò, avendo in mente un progetto per il dopo-carriera agonistica, confidò all'amico Giuseppe Governatori di voler creare una fabbrica di biciclette proprio nel tratto di territorio fra Modena e Bologna, e cercava anche una persona del luogo adatta al ruolo di responsabile di produzione della fabbrica.

Dopo alcuni incontri, Coppi si era convinto che questa persona fosse proprio Governatori, che, con i due giovani figli Guido e Giancarlo, avrebbe garantito anche la successione e la continuità.

Giuseppe “Pipata”, pur felice di tanta considerazione, aveva esitato alquanto perplesso, ed aveva aderito solo dopo che Fausto gli ebbe spiegato che il suo compito sarebbe stato esclusivamente quello di curare la produzione delle biciclette, in quanto ai capitali, all'amministrazione ed alla commercializzazione avrebbe provveduto lui. Gli incontri fra Coppi e la famiglia Governatori erano divenuti frequenti, Giuseppe e i due figli furono ospiti più volte nella villa del campione a Novi Ligure e conobbero la signora Occhini ed il piccolo Faustino. In un'occasione conobbero anche il massaggiatore cieco Biagio Cavanna.

L'ultima volta che si videro fu a Castelfranco, a fine novembre del 1959, quando Fausto gli annunciò che avrebbe partecipato ad una corsa ciclistica e ad un safari in Africa, con tanti campioni francesi, e che al suo ritorno sarebbero andati insieme per acquistare i terreni sui quali sarebbe sorta la fabbrica di cicli “Fausto Coppi”.

Purtroppo, Fausto tornò dall'Alto Volta ammalato e poi seguirono le incredibili circostanze che già conosciamo.



Fausto Coppi nella bottega di meccanico di Giuseppe Governatori e dei figli Guido e Giancarlo



## Un ricordo lontano e vicino

di **Giancarlo Maini**, organizzatore sportivo

Il ciclismo è come un libro dalla trama infinita scritto con la bicicletta su pagine di strada. Quanto più sono grandi gli autori, tanto più sono memorabili le pagine scritte. La premessa per dirvi subito che gli "autori" di questa pagina sono Bartali e Coppi (si può chiedere di più?) e il mio coinvolgimento è stato totale e vi racconto il perché. I personaggi citati pretendono un lunghissimo salto nel tempo, nel caso specifico, si risale al 1° maggio 1952. In quel giorno di festa si correva il Giro dell'Emilia, gara in linea di 299 km., con salitelle tipo l' Abetone e il Barigazzo. Un percorso tosto per atleti con gli attributi. Perché il mio coinvolgimento? È presto detto. Quel giorno io, all'epoca diciassettenne, e l'amico "Mimmo", ventiduenne di belle speranze, eravamo due "giornalisti" al seguito della corsa "regolarmente" accreditati con tanto di permessi in bella mostra al collo e sul mezzo meccanico (la lambretta LD 125 di Mimmo). La testata che rappresentavamo era "Hestote Parati", mensile scoutistico internazionale. Balle! Era tutta un'invenzione di Mimmo che, tipografo di professione, aveva falsificato i permessi riproducendoli esattamente come gli originali, memorizzati il giorno della punzonatura presso l'ufficio stampa. La testata era una sua reminiscenza scoutistica, "Hestote Parati" dal latino siate preparati, era ed è il motto di quella organizzazione giovanile voluta da Baden Powell. Mi chiedo ancora come sia stato possibile portare a termine quell'impresa considerando i tempi di allora, non certo permissivi come gli attuali. Sicuramente un bel contributo alla sua riuscita Mimmo con quella sua fantastica faccia di bronzo! Ricordo bene che sembrava più giornalista lui di quelli veri e da un maestro di quella portata anch'io avevo tratto sufficiente insegnamento per entrare nella parte in modo credibile. L'incoscienza dell'età fece il resto. Di quella giornata memorabile ricordo anche le virgole e non per una questione di sclerosi delle arterie che, come noto, rafforza la memoria storica a scapito di quella recente, più semplicemente perché le emozioni provate sono entrate in me e vi hanno preso residenza stabile. Come dimenticare la faccia di Gino al momento della foratura e la sua reazione al tentativo di Fausto di sfruttare l'occasione. Il suo forsennato inseguimento fino a raggiungerlo proseguire l'attacco per passare solitario sull'Abetone e portare a tre minuti il suo vantaggio sul Barigazzo. Ma Coppi era il Coppi del '52, l'anno d'oro delle sue grandi vittorie al Giro e al Tour, con "Pipaza" Minardi decide di andarlo a prendere. E li ho potuto ammirare da vicino e non per sentito dire, il grande Fausto, una macchina umana costruita per la bicicletta. Bartali e Coppi due campioni fuori del comune, l'Intramontabile e il Campionissimo. Tutto forza, cuore e polmoni l'uno, classe inarrivabile l'altro. A Modena il ricongiungimento e noi dietro a sentire gli incitamenti di Gino: "diamoci dentro! Ci insegue Petrucci che ha vinto la Sanremo e può fregarci in volata". Incitamento inutile perché, quel giorno lì, quei tre non gli avrebbe raggiunti neanche una Ferrari! All'arrivo, Gino in volata ha battuto Minardi e Coppi nell'ordine, praticamente vincendo così il campionato italiano a 38 anni suonati. Ricordo la commozione fino alle lacrime dei suoi tifosi e l'abbraccio di Coppi. Nemici sul campo e fraterni amici nella vita. In quella giornata indimenticabile ho respirato l'aria della loro fatica, e del ciclismo ne ho fatto una passione. Ricordo infine quella di un commissario di gara che ci impaurì non poco quando si avvicinò e, dopo aver letto la testata, disse: "Mensile internazionale? Hestote Parati? Che bella la lingua spagnola!" E noi in ribattuta: "Hasta luego señor".

## Fausto e Gino

di **Franco Manzini**, dirigente del Gruppo Sportivo Pedale Vignolese, ex ciclista dilettante



Giro dell'Emilia, 1952. Gino Bartali e Fausto Coppi impegnati sulle rampe del Barigazzo

Correva l'anno 1952 avevo 16 anni ed ero allievo ciclista, e come tanti amici con cui ci si allenava e si gareggiava, sognando di emulare i campioni per cui tifavamo allora. I Coppi, i Bartali, i Magni e tanti altri oltre ai giovani emergenti come Petrucci e Minardi. Quel giorno si disputava il 36° Giro dell'Emilia, seconda prova del Campionato Italiano Professionisti, lungo un percorso di 299 km con le salite dell'Oppio dell'Abetone e del Barigazzo. Emozionatissimi si decise di andare a vedere il passaggio della corsa sulla salita dell'Acqua Buona, così chiamata per la sorgente naturale che lì sgorgava, meta di tutti i ciclisti, all'uscita di Pavullo prima di Serramazzone. Raggiungemmo la fontana e rimanemmo in attesa del passaggio della corsa, sperando, ognuno in cuor suo che in testa ci fosse il suo campione, io naturalmente tifavo per Fausto. Raccoglievamo le informazioni sulla corsa dalle moto che la precedevano e le ultime notizie dicevano che a parte alcune fughe iniziali, sul passo dell'Abetone dopo 17 km di dura salita era transitato tutto solo Gino Bartali, e a 20 secondi un terzetto composto da Coppi, Minardi ed Astrua, e a un minuto Alfredo Martini, il resto del gruppo con distacchi più importanti. Nella discesa dal passo fino a Pievepelago e sulla salita del Barigazzo Bartali transitava al Gran Premio della montagna tutto solo con oltre tre minuti su Coppi Minardi avendo ceduto Astrua. Gino continuava nella sua avventura solitaria, e all'uscita da Pavullo, alla fontana dove noi stavamo attendendo emozionati il passaggio dei ciclisti, il suo vantaggio su Coppi e Minardi era sceso a poco più di due minuti. Non so nemmeno ora descrivere ciò che provai quando vidi passare Gino, che era sì l'avversario storico del mio Fausto, ma chi ama veramente lo sport e lo pratica comprende perfettamente quel che stava facendo Bartali a 38 anni compiuti ed il mio applauso è stato sinceramente sentito. Poi ho dato tutto me stesso al passaggio di Fausto e "Pipaza" Minardi, e anche agli inseguitori. Grande tutti. Ma Bartali, Coppi e Minardi impegnati come prim'attori, il primo in fuga, e all'inseguimento gli altri due, con già 240 km nelle gambe, beh mi fecero provare sensazioni indescrivibili. Bartali, raggiunta Serramazzone, si butta in discesa su Maranello, ma poi saputo che il suo vantaggio diminuiva costantemente, all'ingresso di Modena, dopo 95 km di fuga solitaria si rialza, mangia, beve e si fa raggiungere da Coppi e Minardi. A Modena, all'imbocco della via Emilia, la cosiddetta linea diretta Modena-Bologna, dopo 262 km di corsa, i tre hanno un vantaggio di due minuti abbondanti sui più immediati inseguitori: Magni, Petrucci, Astrua e Zampieri. La via Emilia, questa strada fatta di lunghissimi rettilinei che attraversando ponte Sant' Ambrogio, Castelfranco, ponte Samoggia, Anzola dell'Emilia, porta al traguardo di Bologna, si presta più agli inseguitori che hanno avvistato le macchine del seguito dietro i fuggitivi. Fora Minardi che non fatica a rientrare sui due compagni di avventura. Si comincia a pensare alla volata e nonostante dietro sia scattato Loretto Petrucci, il vantaggio diminuisce e vola dei tre. Parte da lontano Minardi dopo aver annullato un tentativo di Coppi, ma negli ultimi 100 m il più veloce è Bartali che va a vincere il Giro dell'Emilia. Deve intervenire la "celere" per difendere Gino dall'assalto dei tifosi impazziti. Bartali vincerà poi il titolo di Campione Italiano 1952 mentre Coppi, vincerà quell'anno, il Giro d'Italia e Tour de France. Lasciatemi il rimpianto per quei giri dell'Emilia durissimi, con un finale mai scontato, per quei 40 km di lunghissimi rettilinei della via Emilia sempre decisivi e incerti per la vittoria fino al traguardo di Bologna.

## Solo una volta...

di **Alfredo Martini**, Presidente Onorario Associazione Fausto e Serse Coppi a Castellania, Commissario Tecnico delle squadre nazionali di ciclismo dal 1975 al 1997

Ogni volta che vinceva, e gli capitava spesso per distacco, non lo si vedeva mai alzare le braccia al cielo; la sua felicità per il successo la teneva dentro; i più attenti la potevano scorgere appena dalle pieghe della bocca che accennava a un sorriso più malinconico che gioioso. Solo una volta, superando la linea iridata di Lugano, alzò una mano dal manubrio, molto timidamente, per ringraziare i moltissimi che lo stavano applaudendo. I distacchi che infliggeva ai suoi avversari sembrava gli pesassero, come se provasse imbarazzo per aver osato tanto. Come riusciva ad esaltarsi all'inizio della sfida e come poi cercava di nascondersi quando questa l'aveva vinta. Così era Fausto.

Oggi 25 agosto 2014, mentre stiamo per andare in stampa, abbiamo appreso, con dolore, della scomparsa del nostro Presidente Onorario.

Lugano (Svizzera) 1953. Fausto Coppi conquista finalmente il titolo iridato giungendo solo al traguardo, il secondo sarà Derycke a 6' 16"



## Fausto, un grande amico

di **Umberto Masetti**, motociclista, campione mondiale su Gilera classe 500 nel 1950 e nel 1952



Lo ricordo bene: conobbi Fausto Coppi nel novembre del 1949, nella riserva di caccia di alcuni industriali di prestigio, i signori Borsalino, Necchi e Gilera, trascorrendo una giornata indimenticabile, che si concluse con una grande cena alla quale parteciparono tanti amici. Per Fausto, quel 1949 fu un anno eccezionale, infatti fu il primo ciclista al mondo a vincere nella stessa stagione il

Giro ed il Tour, oltre al titolo mondiale di inseguimento. Anch'io stavo incominciando a farmi conoscere correndo... e andando molto bene. Infatti, partecipai al GP di Svizzera, nella categoria delle 125 cc, con una Moto Morini; al GP delle Nazioni, categoria 250 cc con una Moto Benelli ed al GP d'Olanda, classe 500 cc, con una Gilera, piazzandomi sempre fra i primi.

La caccia era per Coppi un rito. Quel giorno dimostrò che, oltre ad essere un appassionato, era anche un eccellente tiratore. Mi sorprese il fatto che sparasse solo alla selvaggina in volo, mai quando l'animale era fermo. "Perché?", gli chiesi.

Sorridendo, mi rispose che voleva dare al volatile la possibilità, passando veloce, di un errore di mira... per essere pari!

Diventammo amici, e qualche volta andai io da lui a Novi Ligure e qualche volta venne lui da me a Parma. Avevamo anche pensato di iniziare un rapporto commerciale. Chiedemmo (sbagliando!) al commendatore Zambrini della Cicli Bianchi di studiare la possibilità di una bici da corsa con le iniziali di Coppi e Masetti, la "MA-COP", ma non avemmo mai una risposta.

Nel 1950, anno del mio primo mondiale vinto con la Gilera nella classe 500, dopo tanti duelli con i grandi Duke, Pagani, Lorenzetti e Bandirola, ricevetti un telegramma di felicitazioni da Fausto, che conservo ancora.

Nel 1952 rivinsi il mondiale, sempre con la Gilera nella classe 500, e Fausto vinse nuovamente Giro e Tour. A fine stagione, ancora a caccia e feste, in grande amicizia.

A metà degli anni '50, incominciammo anche a correre insieme, io in moto e lui in bicicletta dietro di me, così facemmo due edizioni della Roma-Napoli-Roma.

L'episodio che ho ancora in mente accadde l'11 settembre 1955 nel corso della Milano-Modena, con arrivo in autodromo. La corsa si disputò per centosettantacinque chilometri in linea e gli ultimi quarantacinque chilometri dietro motori, tutti in un autodromo stracolmo di spettatori. Io e Fausto ci classificammo al secondo posto. Qualcuno fra la folla ci fischiò, ci accusavano di essere andati piano...! Roba dell'altro mondo!!

Dopo che Fausto ci aveva già lasciati, nel 1962, a fine carriera, andai a vendere moto e biciclette in Cile. Ogni tanto qualcuno mi chiedeva se avessi conosciuto il Campionissimo, ed io rispondevo con un sorriso, sentendomi felice.



## Il più grande di tutti

di Luca Mazzanti, ciclista professionista.

Ho cominciato ad andare in bicicletta e a sognare all'età di sette anni. Dai 14 anni in poi la trafila dell'esordiente ciclista in tutte le categorie giovanili della F. C. I. fin quando nel 1997 a 23 anni passo fra i professionisti dove rimango fino al 2013. Dai 16 anni in poi il mio palmares mi soddisfa sufficientemente e non ho nessun rimpianto. Ho preso parte a 13 Giri d'Italia, disputando, negli anni tutte le classiche italiane gareggiando anche in molte "classiche" europee. Ho partecipato nel 1999 al Tour de France; per quattro volte sono stato azzurro selezionato per i mondiali di ciclismo su strada, ma solo nel 2004 a Verona sono stato titolare. Nel corso della carriera professionistica ho vinto otto gare e ottenuto tantissimi piazzamenti. La mia voglia di correre in bicicletta, la serenità del mestiere, l'amicizia, il rispetto dei compagni di squadra e di tutto l'ambiente l'ho ereditato da mio padre Gianfranco (1930-1991), ciclista dilettante U.V.I. che in carriera ha ottenuto buoni risultati. Fu lui, che mi iniziò allo sport della bicicletta, seguendomi sempre durante tutta la mia carriera. Fu lui a raccontarmi chi era stato Fausto Coppi. Mi ha raccontato tante volte delle sue indimenticabili vittorie, nei minimi particolari, imprese che hanno fatto la storia del ciclismo. Per questo posso raccontare di quando mio padre lo ha incontrato e conosciuto personalmente. La prima volta, quando gli fu compagno in allenamento sulle salite nei dintorni di Vignola, sulla via Emilia da Modena a Bologna, assieme ai gregari della Bianchi e tanti giovani dilettanti che avendolo riconosciuto lo seguirono. La seconda, quando lo conobbe personalmente durante una pausa al motovelodromo di Ferrara una sera di fine estate del 1953. Dopo una americana riservata ai dilettanti con prove di velocità e inseguimento alla quale aveva partecipato in attesa di assistere alla prova riservata ai professionisti, si trovò vicinissimo allo staff della Bianchi con Coppi che si faceva massaggiare da Giannetto Cimurri mentre Giovannino Chiesa controllava che la bicicletta da pista fosse perfetta. Lì sul prato ci furono presentazioni e strette di mano con tutti, in particolare con Fausto, disponibilissimo a farsi fotografare in mezzo a noi dilettanti. Poi si interessò del ciclismo in Emilia-Romagna e delle nostre esperienze personali. Al termine della riunione, che vinse in coppia con Antonio Maspes indossando entrambi la maglia iridata di campioni del mondo in carica trionfando nell'omnium e in una serie di volate, ci venne a salutare. Alla fine di questi racconti mio padre concludeva sempre con una frase che ricordo molto bene: "Coppi era un gentiluomo, un signore, ed è stato il più forte ciclista di tutti e di tutti i tempi".

Velodromo Vigorelli (Milano), 1949. Fausto Coppi in maglia iridata di campione del mondo di inseguimento durante una prova della specialità



## Sulla via Emilia, da Tortona a Modena

di Marco Pastonesi, scrittore, giornalista de La Gazzetta dello Sport

Fausto Coppi andò a Pavullo. Era il 1959. E ci sono fotografie che documentano quella visita. Coppi nell'albergo ristorante Corsini, Coppi con Meo, Coppi con i tifosi, Coppi sulla strada, Coppi in bici, Coppi in macchina. Coppi voleva saperne di più: di Meo, della sua famiglia, della sua gente, del suo popolo. Ne rimase, più che convinto, travolto. Forse perché era stato accolto come un re, se non un papa. Forse perché aveva compreso come, dietro Meo, ci fosse un'intera città. Forse perché aveva letto, negli occhi di Pavullo, una fede quasi profana, un entusiasmo quasi mistico. E, in macchina, se n'era tornato a casa. Con la promessa, la certezza, la stretta di mano di un accordo.

Nel 1960 avrebbero corso insieme: Coppi capitano, Meo delfino, nientemeno che Gino Bartali direttore sportivo, nella San Pellegrino, tra i professionisti. Sarebbe stato un successo. Sarebbe stato, perché non fu: Coppi che morì il 2 gennaio 1960, per la malaria contratta nell'Alto Volta, oggi Burkina Faso, in Africa, Bartali che non andava d'accordo con Meo, e Meo con la sua testa, fatta così. Meo: Romeo Venturelli. Nato a Sassostorno, così familiare da dover essere spiegato in Sassostorno di Lama Mocogno, così piccolo da dover essere descritto in Sassostorno di Lama Mocogno di Pavullo, così incerto da dover essere specificato in Sassostorno di Lama Mocogno di Pavullo nel Frignano, che poi è in provincia di Modena. Loro, quelli di Sassostorno, così come quelli di Lama Mocogno, così come quelli di Pavullo nel Frignano, nonché tutti i modenesi, sostengono che la gente di lì è montanara, anche se sono montagne di mille metri, o poco più. Ma è gente montanara nello spirito, semplice, e nella filosofia, spicciola, e nell'approccio, concreto, e nei modi, ruvidi. Forse era gente più montanara nel Novecento, quando da Modena a Pavullo era un viaggio, quando da Pavullo a Lama Mocogno era una scarpinata, quando da Lama Mocogno a Sassostorno era un'avventura, soprattutto di notte, soprattutto se era la prima volta che capitavi lì e chiedevi di Romeo Venturelli. Meo?, rispondevano domandando. Sì, lui: Meo. Quella casa sulla destra. Quella? Quella. Far West. Meo è un diminutivo che suona anche come un possessivo, come un felino a metà strada fra un leone e un gatto, anche come un formaggino o un detersivo da supermercato. Un diminutivo, l'unico, per un personaggio che da quelle parti è stato sempre grande, maiuscolo, gigantesco, se non immenso. Un bell'elenco di aggettivi: misterioso, leggenda-

Pavullo (Modena) 1959. Romeo Venturelli con la maglia della U.S. Pavullese a colloquio con Fausto Coppi



rio, proverbiale, eroico, unico. Non c'è mai più stato nessuno capace di, non dico eguagliare le imprese di Meo, ma soltanto di avvicinarle o addirittura di sfiorarle. Ed era leggendario, Meo, quando correva ancora come dilettante. Lo accompagnavano storie tramandate di bocca in bocca, di bar in bar, di corsa in corsa. Quella volta che, siccome quel giorno voleva vincere in volata, si accontentò di vincere la volata del gruppo. Quella volta che, siccome c'era un traguardo a premi quasi in partenza e in premio c'era una mortadella che avrebbe sfamato un reggimento, lui vinse il traguardo e continuò nella fuga, da solo, fino al traguardo. Quella volta che ottenne di prepararsi in riviera, ma siccome era distratto, anzi, ipnotizzato, paralizzato, magnetizzato dalle donne in bikini al mare – fino a quel momento, mai viste – venne segnalato e richiamato a casa. Quella volta che aveva staccato tutti, poi gli venne una crisi, non fisica ma spirituale, e allora scese di bici, ma dopo lungo conciliabolo fu convinto a risalire, in tempo per poter per ancora vincere per distacco. Meo era il nuovo Coppi. Lo pensò anche Coppi, quando una volta, insieme in allenamento, dalle parti della Scoffera, in discesa, a velocità folle, Coppi impegnava il manubrio stretto, invece Meo scartava un panino e se lo mangiava. Meo è stato il nuovo Coppi. Ma per cinque o sei giorni. Quando batté Jacques Anquetil a cronometro, quando superò Rik

Van Looy in volata, quando precedette Charly Gaul in salita, quando si aggiudicò una corsa che aveva già venduto, anche quando fece un Giro del Lazio, in fuga, da solo, in mocassini perché aveva dimenticato le scarpe da ciclismo chissà dove, e fu ripreso per una foratura, non dei mocassini ma di una gomma, a pochi chilometri dal traguardo, con l'intero gruppo impegnato alla morte nell'inseguirlo. L'ultima volta che Meo e Coppi si videro fu il 2 gennaio 2010, a Castellania. Coppi era morto già da cinquant'anni. Quella mattina fredda d'inverno e bianca di neve, Meo aveva la faccia stanca e vissuta, e indossava cappotto, pantaloni e camicia anch'essi con un'aria stanca e vissuta. Era, quella, una storia che aspettava soltanto di essere raccontata. Era stato proprio Coppi a condurre Meo in un negozio e a comprargli quegli abiti, da indossare nelle occasioni di rappresentanza, alle cene, o alle presentazioni, o alla televisione, magari alla radio, anche se li non sarebbero stati visti. Quel giorno Venturelli camminò, a stento, fino al mausoleo di Coppi, e depose una corona di fiori. C'era scritto: "A Fausto, il tuo allievo mancato, Romeo Venturelli". Forse, per la prima volta nella sua avventura lunga una vita, il vecchio ragazzo scavezzacollo aveva guardato indietro e trovato, come per incanto, uno specchio.

La formazione della San Pellegrino con Gino Bartali, direttore sportivo, fra Fausto Coppi e Romeo Venturelli



## I due campioni

di Luciano Pavarotti, tenore

Ricordo che avevo circa tredici o quattordici anni, ed insieme ad alcuni amici mi trovavo in via Emilia vicino all'autodromo di Modena. Ci eravamo dati appuntamento per vedere le temerarie manovre che il campione di allora, Ascari, faceva con la sua Ferrari alla presenza del costruttore.

Stavamo immobili, col fiato sospeso, seguendo le spericolate evoluzioni del campione quando, d'un tratto, ci siamo resi conto che un uomo si era unito al nostro gruppetto, anch'egli intento a seguire le impavide manovre del pilota. Bastò uno scambio di sguardi eccitati ed increduli per comunicarci la certezza che l'uomo in piedi di fianco a noi era proprio lui, il grande Fausto Coppi, che passando sulla via Emilia con alcuni compagni della "Bianchi" per questo motivo aveva interrotto il quotidiano allenamento.

Incredibile pomeriggio: eravamo andati a vedere un campione ed eravamo riusciti ad incontrarne addirittura due!!

Autodromo di Modena 1949. Alberto Ascari, su Ferrari, durante le prove.



## Ho conosciuto i fratelli Coppi. Prima Serse ... poi Fausto

di Mario Righini, collezionista di auto e moto d'epoca

Un pomeriggio di una domenica di fine estate del 1946, mi trovavo a Lavezzola, frazione del comune di Conselice (Ra) in occasione di una sagra paesana. Avevo 14 anni e possedevo una bicicletta da corsa di marca "Benotto" con il cambio Campagnolo a stecche. Nel programma della festa erano state inserite diverse, e brevissime, gare ciclistiche nelle strade del paese, per la categoria "liberi" con in palio, premi di natura "alimentare". È risaputo, che la Romagna era, ed è, la patria delle biciclette. Così, quel pomeriggio, molti giovani di diversi paesi vicini erano fra i partecipanti, pronti a "volare" spettacolari nelle diverse categorie di età. Mentre la manifestazione era in pieno svolgimento, venne annunciata la presenza inaspettata di alcuni affermati campioni di ciclismo romagnoli, di passaggio in allenamento, che si erano fermati per assistere agli "sprint" di tanti ragazzi. In un attimo furono attorniti dalla gente e ricordo bene i loro nomi, Ronconi, Vicini, Drei, Succi, Ortelli e Servadei tutti noti professionisti e con loro due amici piemontesi, Serse Coppi e Renzo Zanassi. Chiedere ai campioni di partecipare alla festa, il passo fu breve e la proposta fu accettata. Venne stabilito il tipo di esibizione: un campione e un giovane "libero", in una prova di 1 Km. dietro motori. Venni sorteggiato e feci coppia con Serse Coppi, lui in maglia "Bianchi" ed io con una maglietta a righe bianco e azzurre. Eravamo quasi... uguali. La prova consisteva nel cronometrare il mio tempo per primo, poi quello di Serse che partì dopo di me. Non ricordo la somma dei due tempi e come venimmo classificati, però ricordo ancora l'abbraccio con Serse prima della partenza. Fausto Coppi invece, lo conobbi personalmente, con infinito piacere, quando mi venne presentato a Borgo Panigale di fronte alle officine Moto Ducati, prima della partenza della tappa Bologna - Montecatini del 35° Giro d'Italia del 1952 (anno magico, per la seconda volta Fausto vinse Giro e Tour) dopo qualche convenevole, e già in bici, mi salutò con una stretta di mano. Considerando, che nella vita ho lavorato solamente in una azienda di demolizioni auto e affini di mia proprietà, fin da giovanissimo ho recuperato e restaurato auto, moto e bici d'epoca di tutti i tipi e provenienti da tutto il mondo, che ancora conservo nel castello di Panzano in provincia di Modena. Recentemente ho acquistato una delle ammiraglie della "Casa Bianchi", che seguivano il Campionissimo e la sua squadra, che conservo assieme ad un'altra berlina Bianchi, quella che seguiva le cosiddette "classiche" con a bordo solo i dirigenti della fabbrica milanese.

Giro d'Italia 1949, tappa Cuneo-Pinerolo.

Fausto Coppi al culmine del Sestriere. Questa è stata, probabilmente la più grande impresa del Campionissimo



## “Scappai da casa...”

di **Bruno Ronchetti**, speaker, giornalista della Gazzetta di Modena

Fausto Coppi lo voglio ricordare quando con le sue grandi imprese ciclistiche, era amato da milioni di tifosi pronti a correre al suo passare per osannarlo.

Io, che sono nato e cresciuto, là in fondo, in via Golfiera, rione di via Larga di Nonantola, che sono scappato da casa per andare a vedere e toccare il grande Fausto nel 1953 all'Autodromo di Modena sulla via Emilia, mi sento in dovere di parlare, di ricordare quel grande, fenomenale, ciclista.

Il Campionissimo. Il corridore che con le sue imprese mi aveva portato verso lo sport delle due ruote. Esile, pallido, magro con le ossa che sembrava dovessero uscire dal corpo; con un carattere fortissimo che gli ha permesso di superare i momenti difficili della vita, come gli incidenti che spesso lo hanno portato sull'orlo dell'abbandono definitivo del ciclismo a livello agonistico.

Lui era umile per natura. Lo avete mai visto alzare le braccia sul traguardo al termine di una delle sue tante galoppate trionfali? Oddio, adesso che ricordo, una volta alzò un braccio in segno di ringraziamento verso il pubblico che lo applaudiva: quando a Lugano nel 1953 vinse per distacco, alla sua maniera, il Campionato del Mondo su strada per professionisti.

Una volta arrivò a Cavezzo con la sua auto accompagnato dalla moglie. Per problemi organizzativi a quella riunione non partecipa l'enorme pubblico del 1948 e l'incasso è insufficiente per far fede alle spese. Coppi se ne rende conto e mentre saluta i promotori della riunione commenta dispiaciuto il fatto. Due settimane dopo arriverà, inatteso, all'organizzazione, un assegno di 150 mila lire. Era il contributo di Coppi per risolvere i problemi economici di quella riunione. Quel gesto del grande Fausto, ricordato ancora oggi colpito molto poichè riassume in sé il carattere, lo stile e il suo modo di essere, e non per niente è stato il campione più amato e indimenticato di un'epoca segnata da valori e passioni semplici e genuine.

Una volta parlando con il grande Umberto Masetti più volte iridato di motociclismo nella categoria '500, mi raccontò di quando nel settembre del 1955 nel corso della Milano-Modena che si concludeva all'interno dell'Autodromo con finale dietro motori, Fausto alla ruota della moto guidata da Umberto

Giro di Romagna 1951. Fausto Coppi impegnato sulle rampe del monte Titano



entrò sulla pista accolto dal boato del numerosissimo pubblico. Al termine concluse la corsa al 2° posto e qualcuno tra la gente lo fischiò accusandolo di essere andato troppo piano! Ebbene lui, il grande Fausto, avrebbe voluto in quell'occasione scusarsi. Per me, il 2 gennaio 1960 è, e resterà per sempre, una data molto triste perchè quel giorno ho perso il “mio” Campione, quello con la “C” maiuscola, quello che mi aveva fatto sognare; perchè lui è stato il grande, l'inimitabile, straordinario, unico Campionissimo.

## Una ciclopedonale, “unica”, per ricordare Fausto Coppi

di **Loris Ropa**, sindaco del comune di Anzola dell'Emilia dal 2004 al 2014

Ero da qualche anno sindaco del comune di Anzola quando ho conosciuto due persone speciali: Roberto Fiorini anzolese, giornalista sportivo e storico, e Claudio Pesci, bolognese, grafico e pittore, del quale, tempo dopo, nel 2008, allestimo nelle sale del Municipio una sua mostra personale di acquerelli di grandi dimensioni interamente dedicata a Fausto Coppi.

Successivamente Roberto Fiorini organizzò una gita a Castellania, paese natale del Campionissimo dove la sua casa, ora Museo, viene visitata, ogni anno, da migliaia di persone.

A Castellania ho conosciuto Sergio Vallenzone, sindaco del paese, che con la sua giunta e assieme all'Associazione Fausto e Serse Coppi organizza manifestazioni e mostre per mantenere vivo il ricordo del grande ciclista. In quell'occasione, da parte mia, mi impegnai per promuovere un evento importante nel comune da me amministrato.

Così è nata l'idea, condivisa con Fiorini e Pesci, di intitolare a Fausto Coppi “illustrandola” con 11 pannelli rifiguranti il Campionissimo dipinti dal maestro bolognese.

La pista ciclabile, di circa 4 Km. unisce il centro di Anzola con la frazione di Lavino di Mezzo, la cui realizzazione iniziata negli anni '80 con il sindaco Baraldi e completata poi in diverse fasi successive, viene riqualificata nel 2012 per renderla meglio fruibile e più sicura. Diverse favorevoli condizioni hanno permesso la realizzazione della pista ciclopedonale com'è oggi; prima di tutto il contributo fondamentale di alcune aziende del territorio che hanno sostenuto economicamente il progetto, territorio che ospita importanti realtà sportive come il Gruppo Ciclistico Anzolese e la società Italia Nuova di Borgo Panigale, naturalmente grazie anche a tutte le persone che hanno collaborato alla sua realizzazione, e non ultimo il fatto che la pista corre a fianco della via Emilia, strada storica piena di significato

Anzola dell'Emilia (Bologna) 2014. Da sinistra: Fausto Coppi cugino del Campionissimo, Paride Tubertini, Loris Ropa sindaco di Anzola dell'Emilia, Sergio Vallenzone sindaco di Castellania, alle sue spalle, semicoperto, Roberto Fiorini e Claudio Pesci.



per il ciclismo e per Fausto Coppi in particolare. Alla sua inaugurazione, avvenuta il 5 aprile 2014, nonostante il tempo incerto, vi hanno partecipato centinaia di persone assieme al sindaco di Castellana, autorità locali e alcune glorie sportive del recente passato. Sono particolarmente soddisfatto di ciò che è stato realizzato e ho la certezza che i frequentatori del percorso ciclopedonale si soffermeranno ad ammirare le opere di Pesci leggendo le esaustive didascalie che le accompagnano, scritte a due mani da Roberto Fiorini e da Gino Bailo amico personale del Campionissimo. Fausto Coppi è stato un uomo che oltre ad essere diventato un grande campione dello sport è stato anche un simbolo positivo e importante per l'Italia nel mondo e questi suoi ritratti con le maglie che ha indossato nella sua inimitabile carriera professionistica danno un volto nuovo, "unico", ad un tratto importante della nostra via Emilia.

Comune di Anzola dell'Emilia

Percorso ciclo pedonale Fausto Coppi (1919-1960)

FAUSTO COPPI "IL CAMPIONISSIMO"  
 Cavallina (Alessandria) 15 settembre 1919  
 Torino (Alessandria) 2 gennaio 1940  
 Campione del mondo professionisti su strada  
 1933 - Lugano (Svizzera)  
 Maglia azzurra - Nazionale italiana campione del mondo su strada  
 1940 - 1947 - 1948 - 1949 - 1952 - 1954 - 1955 - 1956 - 1958  
 Autore ritratto: Gino Bailo, Roberto Fiorini

Poster donata da

**CONAD**

Comune di Anzola dell'Emilia

Percorso ciclo pedonale Fausto Coppi (1919-1960)

FAUSTO COPPI "IL CAMPIONISSIMO"  
 Maglia tricolore - Campione d'Italia professionisti (semplice) su pista  
 1940 - 1941 - 1942 - 1947 - 1948  
 Maglia tricolore - Campione del mondo professionisti (semplice) su pista  
 1947 - 1949  
 Autore ritratto: Gino Bailo, Roberto Fiorini

Poster donata da

**LAPORTA & LE FINESTRE** **SGARZI PACKING**  
 EVOLUZIONE IMBALLAGGIO

Comune di Anzola dell'Emilia

Percorso ciclo pedonale Fausto Coppi (1919-1960)

FAUSTO COPPI "IL CAMPIONISSIMO"  
 Maglia tricolore - Campione d'Italia professionisti su strada  
 1940 - 1947 - 1948 - 1955  
 Maglia tricolore - Campione d'Italia professionisti (semplice) su pista  
 1940 - 1941 - 1942 - 1947 - 1948  
 Autore ritratto: Gino Bailo, Roberto Fiorini

Poster donata da

**Agenzia Fantazzini**  
 PRATICHE AUTO  
 VIA EMILIA 43  
 ANZOLA EMILIA - BO  
 Tel. 051 73.12.55 - 051 73.41.16  
 info@fantazzini.it

Comune di Anzola dell'Emilia

Percorso ciclo pedonale Fausto Coppi (1919-1960)

FAUSTO COPPI "IL CAMPIONISSIMO"  
 Maglia azzurra - Principali vittorie  
 1940 - Giro di Italia, Campione Italiano professionisti (semplice) su pista  
 1941 - Giro di Italia, Giro del Veneto  
 Campione Italiano professionisti (semplice) su pista  
 Giro dell'Emilia, Tre Valli Varesine, Giro del Friuli Venezia Giulia, Milano-Torino con Kiroli  
 1942 - Campione Italiano professionisti su strada (Giro del Lazio)  
 Campione Italiano professionisti (semplice) su pista  
 Record mondiale di ora su 45,76"  
 Autore ritratto: Gino Bailo, Roberto Fiorini

Poster donata da

**Centro Sociale Luigi Raimondi**  
 Ponte Samoggia

Centro L. Raimondi - via Pertini 44 - Ponte Samoggia (BO)

Comune di Anzola dell'Emilia

Percorso ciclo pedonale Fausto Coppi (1919-1960)

FAUSTO COPPI "IL CAMPIONISSIMO"  
 Maglia rosa - Giro d'Italia  
 1940 - 1947 - 1949 - 1952 - 1953  
 Autore ritratto: Gino Bailo, Roberto Fiorini

Poster donata da

**NCV** logistica evoluta **INTER TRUCKS** **INTER TRUCKS S.r.l.**  
 Via Emilia, 41/C  
 40011 Anzola dell'Emilia (BO)  
 Tel. 051 733540  
 info@intertrucks.it  
 www.intertrucks.it

**DAF** DAF Dealer™ DAF Service Partner™

Comune di Anzola dell'Emilia

Percorso ciclo pedonale Fausto Coppi (1919-1960)

FAUSTO COPPI "IL CAMPIONISSIMO"  
 Maglia Bianchi - Principali vittorie  
 1940 - Milano - San Remo, Giro di Romagna, G.P. del Nord, Giro di Lombardia  
 1947 - Giro di Romagna, Giro di Italia, Giro del Veneto, G.P. delle Stazioni, Milano-Livorno, Giro dell'Emilia, Giro di Lombardia, Campionato Italiano  
 1948 - Milano - San Remo, Tre Valli Varesine, Giro dell'Emilia, Giro di Lombardia  
 1949 - Milano - San Remo, Giro di Romagna, Giro d'Italia, Tour de France, Giro di Veneto, Giro di Lombardia, Campionato Italiano  
 1950 - Parigi - Roubaix, Frosinone Vallesse  
 1951 - G.P. Brianza, G.P. Inghilterra, G.P. Inghilterra, G.P. Vignola di Lugano  
 1952 - Giro d'Italia, Tour de France, G.P. di Anversa, G.P. Vignola di Lugano, G.P. Mediolanum  
 1953 - Giro d'Italia, Campionato del mondo, Torino-Barcelon (con Filippi)  
 1954 - Giro di Campione, Coppa Petrucci, Giro di Lombardia, Torino-Barcelon (con Filippi)  
 1955 - Giro di Campione, G.P. Via Cassale, G.P. del Friuli, Giro dell'Appennino, Tre Valli Varesine, Campionato Italiano, Torino-Barcelon (con Filippi)  
 1956 - Roma-Alpes, Sei giorni, Argentina con Sergio Tacchini, G.P. Calhoun  
 Autore ritratto: Gino Bailo, Roberto Fiorini

Poster donata da

**GELATO UNIVERSITY CARPIGIANI** **CARPIGIANI** **GELATO MUSEUM**

Comune di Anzola dell'Emilia

Percorso ciclo pedonale Fausto Coppi (1919-1960)

FAUSTO COPPI "IL CAMPIONISSIMO"  
 Maglia tricolore - Nazionale italiana Tour de France  
 1949 - 1951 - 1952  
 Autore ritratto: Gino Bailo, Roberto Fiorini

Poster donata da

**GELATERIA - CAFFETERIA**  
**Cremino**  
 Via Emilia 71 - 40011 Anzola Emilia (BO)  
 Tel. 051 8492706

Comune di Anzola dell'Emilia

Percorso ciclo pedonale Fausto Coppi (1919-1960)

FAUSTO COPPI "IL CAMPIONISSIMO"  
Maglia azzurra "Tour de France"  
1949 - 1952  
Dopo aver vinto il Giro d'Italia, Roberto Faenzi

Poster ideato da

**FABBR**  
1905

Comune di Anzola dell'Emilia

Percorso ciclo pedonale Fausto Coppi (1919-1960)

FAUSTO COPPI "IL CAMPIONISSIMO"  
Maglia Carpano-Coppi - Primi 50 vittorie  
1926 - G.P. Camporé, Critérium di Verbania  
1927 - Critérium de Fossillon, Critérium di Scullia  
Tour de France, Italia con Eusebio Baldoni  
Dopo aver vinto il Giro d'Italia, Roberto Faenzi

Poster ideato da

**GRUPPO VENTURI**  
LA FORZA DEL GRUPPO AL SERVIZIO DELLA CITTÀ WWW.GRUPPOVENTURI.IT

Comune di Anzola dell'Emilia

Percorso ciclo pedonale Fausto Coppi (1919-1960)

FAUSTO COPPI "IL CAMPIONISSIMO"  
Maglia Tricofilia Coppi - Primi 50 vittorie  
1926 G.P. Camporé di Tolosa, Critérium di Lanerossi  
Dopo aver vinto il Giro d'Italia, Roberto Faenzi

Poster ideato da

**SANDONI VOLVO**

Comune di Anzola dell'Emilia

Percorso ciclo pedonale Fausto Coppi (1919-1960)

FAUSTO COPPI "IL CAMPIONISSIMO"  
Cinturino (Aluminizzato) da settembre 1929  
Tirreno (Aluminizzato) da gennaio 1930  
Maglia Sant'Agostino che avrebbe dovuto indossare  
con direttore sportivo Eusebio Baldoni  
Dopo aver vinto il Giro d'Italia, Roberto Faenzi

Poster ideato da

**CONAD**

## Il grande sogno.

di **Alberto Rosa**, commediografo e scrittore

In quel giovedì 10 settembre per Franco la giornata era nata come tante altre. Sveglia presto la mattina, colazione, alcune parole con i genitori, poi la bicicletta e il cementificio di famiglia, a pochi passi da casa, nel cuore di Vignola.

Il ragazzo aveva chiuso l'anno scolastico con buon profitto, ma questo non gli aveva impedito di passare l'estate tra badili e carriole. Lì lavoravano anche i suoi fratelli Mario e Gigi e per questo gli sembrava che il lavoro non fosse poi così proibitivo.

"Questa sera andiamo a toglierci polvere e sudore nel Panaro, prima che cambi la stagione".

"Va bene, ma adesso pensa a lavorare", gli rispose uno dei fratelli, "la giornata è ancora lunga e prima c'è da spostare tutta quella mucchia di cemento".

Franco guardò l'orologio, erano le 10 e mezza e in effetti la giornata era ancora lunga. Con buona lena imbracciò il badile, fece il pieno sulla carriola, prese con le mani i due manici e con passo svelto si avviò. Non era neanche a metà del tragitto che improvvisamente lasciò cadere i manici e si mise a correre verso la statale.

"Erano loro, erano loro", disse ansimando dopo essere corso all'indietro.

"Loro chi, stai calmo, chi hai visto?"

"Loro, Coppi con i suoi gregari, sono sicuro che ci fosse anche lui. Ho letto ieri sul giornale che deve venire a Bologna per correre un paio di circuiti".

"Vabbè, stai calmo, sono già passati, puoi riprendere a scarriolare".

"No, no, prendo la bicicletta e vado a fare un giro in paese, magari si sono fermati a riempire le borracce. Un'occasione così non mi capita più".

I due fratelli conoscevano la grande passione che Franco aveva per il ciclismo e in particolare per Coppi, da pochi giorni diventato Campione del Mondo, per cui lo lasciarono fare, senza insistere.

"Li avete visti?", chiese Franco ansimante agli avventori del bar.

"Sì, erano in cinque, non si sono fermati, si sono diretti verso la Frignanese".

"Bene, ora li raggiungi...".

"Ma li raggiungi chi, inutile che ci provi, avevano un passo tale che non riuscirai mai a raggiungerli".

Franco non si perse d'animo e inforcò la bicicletta.

"E' inutile che ci provi, ti conviene tornare a lavorare e organizzarti per andare e vederli domani in gara all'Arcoveggio".

Ma un conto era vederli, un altro pedalare con loro. Il ragazzo girò la bicicletta verso il cementificio. Due pedalate ed era di nuovo dentro.

"Presto, prendi la Lambretta, hanno preso la Frignanese, con la Lambretta li raggiungiamo".

Era tanto la foga del ragazzo che il fratello non volle contraddirgli. Fece scendere il mezzo dal cavalletto e mise in moto.

"Dai, sali".

"No, non voglio salire, voglio raggiungerli e stare con loro durante l'allenamento. Salite tutti e due, io mi attacco ad una vostra spalla fino a quando non li raggiungiamo.

Dopo pochi minuti il terzetto sfrecciava sulla via Frignanese. Mario alla guida, Gigi seduto dietro e Franco attaccato alla sua spalla.

"Dai accelera", urlò Franco, "ancora non si vedono".

"Ma cosa vuoi che acceleri, rischiamo di finire tutti per terra. Non possono che essere su questa strada e presto li raggiungeremo".

I tre attraversarono Marano, poi la Casona, in una nuvola di polvere. Al bivio per Pavullo Mario scalò due marce e Franco strinse ancora di più la spalla del fratello, che gli lanciò un urlo.

"Tienti forte, ora inizia la salita".

"Vai tranquillo, non mi stacco di sicuro. Tu stai solo attento alla ghiaia, con tutte queste curve...".

I chilometri passavano e quei cinque ciclisti sembravano essersi volatilizzati. Ma lo sforzo dei ragazzi fu premiato e prima del bivio per S. Antonio si misero ad urlare.

“Eccoli, sono loro, eccoli!”

Infatti erano loro, Milano e Gaggero erano fermi ai bordi della strada, con un tubolare in mano. Di Coppi nessuna traccia, ma non poteva essere molto lontano. Si fermarono a pochi metri, dopo aver detto solo un buongiorno.

“Sei contento, ora possiamo tornare a lavorare”.

“No, tornate voi, io resto con loro, sono certo che raggiungeranno Coppi e gli altri”:

Mario e Gigi non provarono neppure di insistere, girarono la Lambretta e lasciarono il fratello alla sua avventura.

Franco avrebbe voluto aiutare i due campioni, ma la sua timidezza ebbe il sopravvento. Assistette in silenzio al cambio del tubolare, in attesa che ripartissero. Si accodò e così come immaginava al bivio Milano e Gaggero di buona lena presero per la Via Giardini, in direzione di Serramazzone. Di Coppi e gli altri nessuna traccia. Ma in cuor suo Franco era certo che prima o poi la sua ostinazione sarebbe stata premiata.

Non dovette attendere tanto. Coppi, Carrea e Gismondi erano fermi due chilometri dopo il paese, alla stessa fontanina dove lui si era fermato tante volte.

Il campione per le cui imprese aveva divorato pagine di giornali ora era lì. Avrebbe voluto abbracciarlo, chiedergli dei suoi lunghi allenamenti, dell'attacco a Koblet sullo Stelvio che gli era valso il suo quinto Giro d'Italia, di quello scatto sulla Crespiera, ma non ne aveva il coraggio. Alla fontanina si era radunato un nugolo di gente, c'era persino un famoso fotografo ad immortalare quello che sarebbe diventato un evento. Coppi parlava con i suoi compagni di squadra e volentieri si concedeva alle fo-

Giro dell'Emilia 1953, via Bazzanese (Crespellano). Fausto Coppi in allenamento con Ettore Milano, seguito da Armando Masetti, accetta un cocomero da Vittorio Matarozzi detto "Piti"



tografie. Si dissetò un'ultima volta, tutti riempirono le borracce, compreso Franco. Poi i sei risalirono in bicicletta e Franco si mise in ultima posizione. Da lì ebbe il modo di osservare il Campionissimo, nel suo portamento regale. Le caviglie sottili, come un puledro di razza. Poi i polpacci, muscolosi ma affilati. Infine le cosce, che come due stantuffi enormi spingevano sui pedali. Non gli sembrava vero di pedalare insieme a quel campione che aveva mandato in delirio un intero Paese, che aveva vinto tutto quel che c'era da vincere, che era caduto e risorto mille volte. Franco non poteva immaginare che un giorno quel campione avrebbe subito la più infida delle sconfitte.

Il ragazzo era estasiato, se ne stava sempre in silenzio, intento a cogliere ogni attimo di quella giornata. “Devo resistere, fra poco arriverà la discesa. Qui la strada è asfaltata, non avrò problemi a tenere le loro ruote. Sono curioso di vedere come affrontano le curve, quando toccano i freni”.

Coppi e i suoi compagni si alternavano al comando, scambiando solo poche parole. Ora Franco non aveva il coraggio di agire sul cambio della bicicletta, per paura che un incidente meccanico mettesse fine a quel sogno. Teneva sempre la catena sul 49x16, anche nei tratti in contro pendenza. Finalmente arrivò la discesa e il ragazzo ebbe l'occasione per rifiatarsi. Anche il Campionissimo lo fece. Frequentemente si alzava sui pedali, con le gambe rette, per fare riposare la schiena. Poi ne approfittò per alimentarsi, con poche cose che tolse dalle tasche.

Quando il gruppetto arrivò a Maranello c'era gente ai bordi della strada, evidentemente avvertita che lì sarebbe passato il grande campione. Molti gli offrirono frutta, un tifoso si affiancò in moto per offrirgli una fetta di cocomero. Tante braccia erano protese, le mani applaudivano. Il delirio di Franco continuava, anche lui si sentiva inconsapevole protagonista. Arrivarono a Formigine, poi Casinalbo, infine Modena. Qui, in Viale Medaglie d'Oro, alla Stazione Piccola, Coppi improvvisamente frenò, fino a fermarsi. Scese dalla bicicletta ed entrò nella farmacia, per uscire poco dopo con un cerotto che si applicò al ginocchio.

“Meno male che ha avuto bisogno della farmacia, ne approfitto per prendere fiato”, sospirò Franco.

Ma la sosta fu breve e altrettanto in breve si ritrovarono tra il traffico della via Emilia. Ora il gruppetto si mise ancora di più in fila indiana, aumentò l'andatura. Franco arrancava, stringeva i denti. Prese il manubrio nella parte bassa, come per restare aggrappato alla sua Negrini.

“Non devo mollare, sono diretti a Bologna, se resisto ancora qualche chilometro forse riesco a stare con loro fino all'albergo”.

Il suono di un clacson lo distolse dai suoi pensieri. Furono sorpassati dal grosso camion, un'occasione troppo ghiotta per Coppi e gli altri. Quasi simultaneamente i cinque inserirono il lungo rapporto, si alzarono sui pedali, si misero a ruota del camion.

“Stringi i denti, non mollarli”.

Franco raccolse le ultime energie, ma la sua avventura stava per terminare. Le maglie Bianchi si allontanarono rapidamente. A Castelfranco Emilia l'immagine dei cinque divenne sempre più sfuocata. Il ragazzo rimase solo con la sua realtà e improvvisamente sentì quella fatica che fino ad allora non aveva sentito. L'avventura ora era davvero finita, il grande sogno appena iniziato.

*P.S. Franco è conosciuto all'anagrafe come Franco Girgenti, allora diciottenne. Oggi, a settantannove anni, sempre spinto dai ricordi di quella giornata, ha percorso in bicicletta centinaia di migliaia di chilometri, tanti che gli avrebbero consentito di andare sulla Luna e di essere ben oltre la metà sulla strada del ritorno.*

## Quando, a Tortona, la Milano-Sanremo passava in via Emilia

di **Gianni Rossi**, scrittore e storico

*“Passa la prima Milano Sanremo,  
ogni volta una nuova emozione...  
Qui fugge Ganna, qui Angelo Gremo  
e qui Belloni di Pizzighetton...”*

Il Quartetto Cetra celebrava alla Radio la corsa dei vecchi “routier” che, abbandonata la pianura, si inoltravano nell'Appennino ligure e sul Turchino, prima di gettarsi giù verso le sferzanti folate della riviera di ponente. Il tragitto incrociava l'antica via Emilia (che proveniente dal Piacentino proseguiva verso Stradella e Broni) a Montebello della Battaglia, anticipando il transito prima a Voghera poi sulla prosecuzione piemontese di Pontecurone e Tortona.

A Pontecurone, sino alla fine degli anni '60, la corsa passava fedelmente dalla centrale via Emilia, tra una massa di gente euforica ed inneggiante. Il 19 Marzo, a bordo strada, il “Bar Cagio” inaugurava la stagione dei gelati allestendo, in coincidenza con gli orari di passaggio della corsa, una rastrelliera di coni gelato, belli che pronti, sui quali si avventava il precipitoso assalto ed incetta di gregari e capitani. A Tortona la corsa imboccava la via Emilia cittadina alla Fitteria, per poi svoltare a destra, verso Pozzolo Formigaro e Novi Ligure, col passaggio sul ponte della Scrivia

Era un appuntamento irrinunciabile quello del giorno della festa di San Giuseppe. La folla non perdeva mai l'appuntamento. Dai paesi del circondario, da Castellania soprattutto, scendevano a frotte, accalcandosi ai bordi della via e sotto i portici. La palpitante attesa cresceva al passare delle prime auto, dei veicoli pubblicitari e delle staffette che anticipavano il vertiginoso transito della carovana multicolore. Tanti, con enfasi, strillavano a voce alta il nome del corridore riconosciuto, altri bugiardavano, per non essere da meno, vane identificazioni. Chi aveva colto il numero sul dorsale si affrettava a consultare l'elenco dei partenti dalla Gazzetta.

Con l'espansione delle aree abitative le circonvallazioni interne scalarono, poco a poco, il passaggio della Sanremo dalla via Emilia, ma non mutarono le sensazioni emotive, né le fragranze, gradevoli ed accattivanti, che le tradizionali frittelle di San Giuseppe, “i farseou”, spandevano nell'aria.

### I FARSEOU'

*A San Giusèpp av'vijs  
che, in tutt ar' cà,  
a sinti ar padèll a frjis  
perché l'ùsàsa a vò  
ch'is màngian i farssò*

*A San Giuseppe vi avviso  
che in tutte le case  
sentirete le padelle friggere  
perché l'usanza vuole  
che si mangino le frittelle*

## La Milano-Sanremo del 1946

di **Gianni Rossi**, scrittore e storico

Alla partenza dalla Conca Fallata, lo starter non aveva fatto in tempo ad abbassare la bandierina del via che i 115 partenti iniziavano a darsi battaglia. Già a Binasco un gruppetto di cinque corridori si era avvantaggiato sul gruppo. Si trattava di Luigi Mutti della Olmo, Giacomo Bardelli, indipendente, Tolmino Casellato, Lucien Teisseire entrambi della Viscontea e Fausto Coppi, dorsale numero 13 sull'elegante maglia biancoceleste della Bianchi. Il distacco iniziale era contenuto nella misura di circa un minuto.

Una fuga al limite dell'incoscienza, sulla quale nessuno avrebbe speso un soldo bucato. Nessuno tranne Fausto Coppi, che prende subito il comando del drappello trascinandolo con lunghe tirate mozziati. A Pavia il vantaggio sul gruppo è salito a circa tre minuti, ma è soprattutto sul tratto della via Emilia, che si concretizza il distacco, ora, difficilmente colmabile.

A Tortona, incitato da una folla impazzita, Fausto passa in testa al gruppetto in fuga con circa sette minuti e trenta secondi di vantaggio. L'attraversamento della Scrivia è problematico. Il ponte a seguito dei bombardamenti di guerra non esiste più. Si deve guardare attraverso la precaria collocazione di assi legno che costringono, chi non riesce a stare in sella, al guado spingendo la bicicletta a piedi. Fausto è imprevedibile i fuggitivi ad uno ad uno, come nella disputa tra gli Orazi e Curiazi, cedono alla sua strapotenza.

Ultima, la resa di Teisseire sul Turchino, consacra il trionfo di Fausto Coppi che costeggia solitario il mare fino all'arrivo di Sanremo. Il tenace Teisseire raggiunge il traguardo dopo circa quindici minuti. Intanto la radio trasmette musiche da ballo..

Milano-Sanremo 1946. Fausto Coppi in fuga sul Turchino





## Serse maglia rosa sulla via Emilia

di Gianni Rossi, scrittore e storico

C'era una sorta di triangolo geografico che racchiudeva, con una assidua frequentazione della via Emilia a partire dal Piacentino, all'Oltrepò Pavese spingendosi fino al Tortonese.

Su quel territorio si svolgevano importanti competizioni ciclistiche: Giro del Penice, la Coppa città di Pavia, la Milano Varzi, il Circuito di Pavia, il Circuito degli Assi a Voghera, la Voghera Varzi, e via dicendo. Già nel 1939 Fausto Coppi aveva cominciato a spopolare sulle strade che scorrevano polverose tra i rigogliosi filari di Bonarda. Nel 1945 quel territorio fu segnato dai ragguardevoli eventi.

La guerra era ormai verso l'epilogo ma a Varzi, il 12 marzo 1945 si combatté un'ultima strenua battaglia che vide i partigiani sconfiggere i fascisti. Verso la fine di maggio e per tutto il mese di giugno, in particolare il 29 giugno 1945 una forte scossa tellurica provocò, in tutta la zona, ingenti danni alle abitazioni ed alle vie di comunicazione, causando anche variazioni geologiche al corso dei torrenti e delle sorgenti acquifere. Malgrado tutte queste difficoltà l'imperativo per il ciclismo era: "Correre, correre, ad ogni costo..." Erano comunque tempi grami. Si disputavano gare promiscue con la partecipazione di professionisti e dilettanti. Il materiale sportivo in circolazione era raro e di scadente qualità: maglie stinte e rammendate, gli scarpini vecchi e riaccomodati, i tubolari si trovavano solo al mercato nero. Con grande spirito sportivo e coraggio da parte degli organizzatori il 12 agosto 1945 si corse la Milano - Varzi. Il percorso comprendeva i seguenti passaggi: Milano-Pavia-Cava Manara-Voghera-Rivazzano-Salice Terme-Godiasco-Varzi-Pietra Gavina-Valverde-S.Albano-Varzi per un totale di 135 Km. Fausto Coppi correva con la maglia della Nulli, Serse invece si presentò alla partenza indossando la maglia rosa del Giro d'Italia del 1940, che Fausto gli aveva regalato. La maglia si portava dietro già tutti i suoi anni: l'elastico sul bordo delle capaci tasche era ormai allentato, si ravvisavano vistose tracce dell'opera delle tarme, nonostante che l'acre odore rivelasse la lunga permanenza nella naftalina.



Al posto dello scudetto con il fascio littorio era stato cucito quello della Lazio, in quanto i fratelli erano tesserati per la Società Sportiva medesima. L'abbrivio della corsa fu subito tosto. I primi fuggitivi, Marangoni ed Ausenda, a Voghera, sulla via Emilia, vantavano trenta secondi sul gruppo dal quale fuggirono, con azione perentoria, Serse Coppi ed Ingesti che, prima di Godiasco, raggiunsero i battistrada, imponendo alla fuga un ritmo elevato, tale da causare il cedimento di Ausenda. I tre al comando affrontarono le salite finali, dove Serse, accelerando ulteriormente, passò solitario al "Premio della Montagna" della Ditta Campagnolo, posto a Pietra Gavina. Dietro Fausto, che controllava la corsa in testa al gruppo, ruppe gli indugi solamente quando fu informato che Serse era ormai irraggiungibile. Fu una azione imperiosa la sua che gli consentì di acciuffare il posto d'onore, ma distaccato di ben sette minuti dal fratello più giovane vincitore.

Milano-Varzi 1945. Serse Coppi vince indossando la maglia rosa, conquistata da Fausto nel 1940, che porterà fino al Giro di Lombardia, maglia che verrà poi riposta dentro un cassetto, in naftalina.

## Coppi al Giro della Romagna

di Ivan Rossi, consigliere comunale del Comune di Lugo, ex specialista di atletica leggera

La popolazione di Lugo, che già dal 1869 poteva contare su un ippodromo di 548 metri perfettamente circolare e perciò chiamato "Tondo", dimostrava fin dagli inizi una grande passione per le corse col cavallo d'acciaio. Una passione che, in principio coinvolgeva solo qualche giovanotto della borghesia locale, ma che ben presto divenne anche uno strumento di libertà e di riscatto delle classi sociali più emarginate.

Un movimento che ben presto portò alla nascita di "botteghe" per la produzione di velocipedi dando un contributo alla modernizzazione dell'economia locale fino allora prevalentemente agricola e commerciale.

Nel mese di febbraio del 1909 fu costituito ufficialmente il Club Sportivo Romagnolo, un'associazione che si dimostrerà pietra miliare dello sport lughese. Dal 1919 il Club prese il nome di Francesco Baracca, l'aviatore eroe della guerra mondiale terminata da poco. Tutte le varie discipline del Club s'iscrissero alle rispettive federazioni (ad eccezione della sezione calcio che si chiamava Pro Lugo) col nuovo nome. La locale società ciclistica, ancora oggi, si chiama Francesco Baracca.

Dalle cronache dell'epoca è evidente che il principale intendimento dei dirigenti era di portare a Lugo una grande manifestazione di ciclismo internazionale. In pochi mesi, anche con l'aiuto del sindaco/ciclista Mantellini, stilano un ambizioso programma che trovò l'assenso dell'Unione Velocipedistica Italiana. Quella corsa si tenne il 1° maggio del 1910. Sostennero l'iniziativa numerose personalità e giunsero premi da più parti, perfino dalla famiglia reale.

Il primo Giro, su di un percorso di 308 km, toccò tutte le principali città della Romagna e la Repubblica di San Marino. Partenza e arrivo furono fissati a Lugo e così sarà fino a pochi anni fa, quando la crisi economica ha colpito anche lo sport facendo perdere al Giro della Romagna questa sua peculiarità. Il carattere internazionale della gara fu subito suffragato dalla vittoria del francese Jean Baptiste Dortignacq.

Tra i tanti campioni protagonisti del Romagna non poteva mancare il più grande, Fausto Coppi, vincitore di ben tre edizioni e con due secondi posti alle spalle di Fiorenzo Magni.

**Domenica 12 maggio 1946** una grande folla saluta i corridori in partenza da Lugo, l'entusiasmo è elevatissimo proprio per la presenza dei più grandi campioni del momento tra i quali alcuni romagnoli. Una vera e propria festa che contribuisce a lenire le ferite morali e materiali della guerra ancora ben presenti tra la popolazione.

Il percorso si snoda sulla distanza di 286 km, su strade in gran parte non ancora asfaltate, toccando le località di Fusignano, Alfonsine, Ravenna, Cervia, Rimini, Riccione, Cattolica, Morciano, Mercatino Conca, Repubblica di San Marino, Rimini, Santarcangelo, Cesena, Forlì, Castrocaro, Dovadola, Monte Trebbio, Modigliana, Faenza, Cotignola e arrivo a Lugo.

Una gara assai combattuta che vede una serie di fughe per tutto il tratto iniziale di pianura, ma sulle prime rampe del Monte Titano è il faentino Vito Ortelli a prendere più volte l'iniziativa nell'intento di staccare tutti, approfittando anche di alcuni guai meccanici capitati a Bartali e Coppi. Ortelli è primo sulla cima seguito a pochi metri da De Stefanis. Coppi, dopo un furioso inseguimento, transita con un distacco di 40". In discesa i tre battistrada si ricongiungono e sono raggiunti anche da Martini, Crippa e Servadei procedendo poi di buon accordo fino a Forlì. Vano il tentativo d'inseguimento guidato da Gino Bartali che addirittura in vista di Forlì abbandona la corsa. Sulle prime rampe del Monte Trebbio si ricompone di nuovo il terzetto di San Marino. Nella successiva discesa e nel lungo tratto di pianura gli inseguitori non riusciranno più a colmare il distacco. Coppi si presenta per primo all'ingresso del Tondo con qualche metro su Ortelli, vantaggio che rimane invariato fino sulla linea del traguardo. Qualche sostenitore dell'atleta faentino protesterà per un presunto vantaggio dato al vincitore dall'auto della Bianchi, ma la giuria confermerà il seguente ordine d'arrivo: 1) Fausto Coppi in 8h 20', 00" - media 33,700; 2) Vito Ortelli s.t.; 3) Giovanni De Stefanis s.t.; 4) Glauco Servadei a 1'35"; 5) Salvatore Crippa a 9'20".

**Domenica 11 maggio 1947** il Giro della Romagna è prova del Campionato Italiano e si corre sullo stesso percorso dell'anno precedente. Si procede senza grossi scossoni fino al confine con l'antica Repubblica, poi il solito Ortelli con l'inizio della salita agita la corsa, ma è raggiunto e superato da Coppi e Bartali prima di giungere in vetta; a breve distanza passano De Stefanis e l'altro faentino, Ronconi. Nei pressi di Rimini si ricompone il gruppo che poi lascerà via libera a una fuga che avrà protagonisti Bevilacqua e Casola. La perfetta conoscenza del percorso e il tifo dei concittadini mettono le ali a Ortelli che dopo un poderoso inseguimento raggiunge e stacca i fuggitivi sulle rampe del Monte Trebbio, ma il vantaggio sul terzetto composto da Coppi, Bartali e Ronconi che transitano in cima al monte a pochi secondi di distanza non è sufficiente per realizzare un sogno che si avvererà invece l'anno successivo. Il poker d'assi procede in comune accordo fino all'arrivo per giocarsi la vittoria in volata, questa volta sul rettilineo lungo il viale della stazione. Coppi riesce a spuntarla su Bartali facendo quindi il bis davanti ad una folla enorme che nell'agitarsi provoca anche il crollo di una parte della tribuna fortunatamente senza gravi conseguenze.

Ordine d'arrivo: 1) Fausto Coppi in 8h 20' 10" media 34,206; 2) Gino Bartali s.t.; 3) Aldo Ronconi s.t.; 4) Vito Ortelli s.t.; 5) Mario Ricci a 2'30".

**Domenica 8 maggio 1949.** Solito percorso.

Prima della partenza da Lugo corridori e sportivi osservano un commosso minuto di silenzio per onorare la memoria del "Grande Torino" finito tragicamente sul colle di Superga solo qualche giorno prima (4 maggio).

La gara è valida come prova del Campionato Italiano e Fausto Coppi è intenzionato a fare sua anche quella classifica infatti, si dimostra da subito assai determinato nel controllare ogni azione avversaria ben supportato da tutta la Bianchi. Dopo alcuni tentativi iniziali la fuga che più potrebbe impensierire

Giro della Romagna, 1947. Coppi è primo battendo all'arrivo Bartali (coperto), Ronconi, Ortelli e Ricci



**IN SEGUITO ALLA RINUNCIA DI COPPI**

## Donata in beneficenza la "torta del Trebbio,"

Il tradizionalissimo premio della «Torta di Modigliana» che, com'è noto, compete al corridore che si classifica primo al traguardo del monte Trebbio nella classicissima di Romagna, è stato quest'anno appannaggio di Coppi. Subito dopo l'arrivo un incaricato della «Ciclistica Baracca» telefonava al «campionissimo» all'albergo per comunicargli la vittoria del singolare trofeo che si trovava a sua disposizione presso la sede della Società. Vuole il protocollo del Giro che il vincitore della torta provveda a ritirarsela personalmente e anche Coppi pertanto non avrebbe potuto sottrarsi alla formalità. Coppi rispondeva dimostrandosi compiaciuto per questo premio — al quale egli era ben lontano dal pensare — ma che pur desiderando di farlo non poteva assolutamente esporsi al rischio di uscire dall'albergo per andare a prendersi la torta; sui due ingressi dell'edificio infatti sostava una folla enorme e tumultuosa che non

avrebbe esitato a sommergerlo per l'entusiasmo. A ciò doveva aggiungersi il fatto — proseguiva Coppi rispondendo al telefono — che egli doveva iniziare i preparativi della partenza; concludeva autorizzando la Ciclistica Baracca a trattenersi la torta dedicandola all'uso migliore che essa ritenesse di farne. Quale miglior modo quindi per la «Baracca» di far buon uso del dono di Coppi se non assegnandolo a dei bimbi bisognosi?

Così l'organizzazione ha poco dopo recato la grande torta al reparto bimbi dell'Istituto di S. Anna. I piccoli l'hanno accolta naturalmente col massimo entusiasmo. Essi si propongono di scrivere a Coppi non soltanto per ringraziarlo ma anche e soprattutto per raccomandargli di tagliare sempre per primo quel traguardo sul Trebbio al quale essi d'ora in avanti attribuiranno senz'altro maggiore importanza che a quello finale.

Da "Il Resto del Carlino" del 18 aprile 1955

passaggio sul G.P.M. il Campionissimo transita con quasi un minuto e mezzo su Ronconi, risalito dalle retrovie, e con 1'55" su Magni.

Sul traguardo di Lugo, Fausto, si presenta tutto solo con un vantaggio di 3'50" su Magni, 6'07" sul faentino Ronconi e ben 9'50" su Bartali. Al sesto posto, con lo stesso tempo di Bartali, si classifica Serse, fratello minore di Fausto.

**Domenica 14 maggio 1951** Il percorso è più breve (km. 260) e si snoda attraverso le località di Bagnacavallo, Godo, San Michele, Ravenna, Cervia, Cesenatico, Rimini, Repubblica di San Marino, Rimini, Santarcangelo, Cesena, Forlì, Castrocaro, Dovadola, Monte Trebbio, Modigliana, Faenza, Russi, Bagnacavallo e solito arrivo a Lugo.

Coppi è ancora protagonista, ma non può nulla al cospetto di Fiorenzo Magni che, alla vigilia della partenza del Giro d'Italia che lo vedrà vincitore, è in uno stato di forma veramente eccezionale. Magni già sulla salita del Monte Titano dimostra di voler aggiudicarsi la gara guidando un gruppetto di cinque corridori in fuga e dopo la discesa, all'imbocco della via Emilia, il vantaggio sugli inseguitori, tra cui Coppi e Bartali, si aggira attorno al minuto e mezzo. Gli inseguitori presso Cesena vengono a loro volta raggiunti dal plotone guidato Rik Van Steembergen. Nel tratto tra Castrocaro e il Monte Trebbio Coppi, con un'azione poderosa, recupera il distacco dai primi ed ottiene il ricongiungimento, aiutato in modo particolare da Bevilacqua, Barducci, Bof e Giacchero. La salita inizia quindi con circa trenta uomini in gruppo. In cima transita primo Bartali davanti a Fausto distanziato di una manciata di secondi. Il plotone si ricompone completamente in località Modigliana ma si sfalda leggermente

l'atleta piemontese, per la qualità dei corridori che compongono, è quella di un gruppetto di undici elementi che comprende Bartali, Magni, Vicini e Maggini. L'inseguimento termina nei pressi di Cervia, ma non cala l'impegno dei corridori che si dirigono verso Cattolica alla media di 45/46 km orari. Nella strada che conduce a San Marino i migliori si controllano tra loro e lasciano partire in avanscoperta Bof e Seghezzi che raggiungono il ragguardevole vantaggio di circa sei minuti e rimanendo in testa per molti chilometri. Prima di Forlì si ritira, per un problema a un ginocchio, uno dei possibili protagonisti della parte finale della corsa, il vincitore dell'edizione precedente, Vito Ortelli. Lasciata la via Emilia per dirigersi di nuovo verso la montagna e il temibile Trebbio, i fuggitivi sono ripresi. Sulle prime rampe ci prova più volte Pasotti, ma i suoi tentativi sono annullati, intanto Coppi sale con una cadenza alla quale resistono, solo per un breve tratto, Magni e lo stesso Pasotti. Al



Giro della Romagna 1951.  
Brick Schotte, campione del mondo, Ferdy Kubler, Fausto Coppi e Gino Bartali, rendono omaggio all'eroe lughese Francesco Baracca

tra Faenza e Granarolo Faentino, quanto basta per spaccarsi definitivamente a causa di un passaggio a livello. Solo Magni, Coppi, Bevilacqua e Crippa riescono ad evitare il blocco e a nulla serve l'impegno dei ritardatari, tra i quali si mettono in mostra particolarmente Logli e Petrucci, che giungono a meno di mezzo minuto dai primi. La volata conferma lo stato di grazia di Magni che sconfigge Fausto aggiudicandosi per la prima volta la classica romagnola.

Ordine d'arrivo: 1) Fiorenzo Magni in 6h 52'00" alla media di 37,864; 2) Fausto Coppi s.t.; 3) Antonio Bevilacqua s.t.; 4) Fiorenzo Crippa a 10"; 5) Nedo Logli a 27".

**Domenica 17 aprile 1955** (Prova del Campionato Italiano). Il percorso di 263 Km., sempre con partenza e arrivo a Lugo, è leggermente diverso dai precedenti e tocca le seguenti località: Bagnacavallo, Ravenna, Milano Marittima, Cervia, Cesenatico, Bellaria, Torre Pedrera, Viserba, Rimini, Repubblica di San Marino, Rimini, Santarcangelo, Cesena, Forlì, Castrocaro, Dovadola, Monte Trebbio, Modigliana, Faenza, Russi, Bagnacavallo.

Ancora un arrivo in volata e, come nel 1951, è Magni a sconfiggere Fausto Coppi.

Fiorenzo Magni, che sfoggia la maglia tricolore di campione d'Italia 1954, è in gran forma e fermamente intenzionato a non lasciarsi sfuggire la possibilità di aggiudicarsi il "Romagna", ma trova ancora una volta un Coppi che, nonostante i suoi trentasei anni, è ancora in grado di dire la sua tanto che al termine del campionato italiano risulterà per la quarta volta ancora primo (le altre negli anni 1942, 1947, 1949).

Gara molto vivace grazie ai vari tentativi tentati più volte da Pasquale Fornara e da altri corridori tra i quali il giovane Gastone Nencini. Il più attivo nel rintuzzare gli attacchi è proprio Fausto aiutato inizialmente dallo stesso Magni che poi si defila per mantenere le energie in vista del Monte Trebbio e della parte finale della corsa. Sul Monte Titano transita in testa un gruppetto comprendente Fornara,

Defilippis, Coppi, Sobrero, Moser e Salviatto (Magni è a 30"), ma in fondo alla discesa il plotone si ricompatta e prosegue a buona andatura fino a Cesena, dove lo scatenato Fornara scatta di nuovo portandosi appresso altri nove corridori e accumulando un vantaggio che ai piedi del Monte Trebbio è di 1'30" sul gruppo. Appena la strada comincia a salire si scatena Coppi, raggiunge e supera tutti i fuggitivi, ormai sgranati, e transita da solo in cima. A breve distanza si presentano sulla linea del G.P.M., Conterno, Fornara, Gianneschi, e Filippi. Magni accusa un ritardo di 1'10". Nella discesa verso Modigliana fora Conterno e si forma un quartetto con Coppi, Fornara, Gianneschi e Filippi (gregario del Campionissimo). Nella strada che scende verso Faenza, quando il vantaggio dei fuggitivi è ormai attorno ai due minuti, Fausto fora e deve arrangiarsi da solo per cambiare il tubolare. Risolto il problema si lancia all'inseguimento dei suoi compagni di fuga, ma dalle retrovie, approfittando della leggera discesa, rinviene fortissimo Magni aiutato dal romagnolo Minardi. Il ricongiungimento con Fornara, Filippi e Gianneschi avviene quasi in contemporanea e si ritrovano quindi in sei a condurre la gara. Nel rettilineo finale è subito chiaro a tutti che la lotta sarà tra i due campioni. Coppi tenta di battere l'avversario partendo ai 200 metri dal traguardo con una volata poderosa, ma il corridore toscano dimostra più potenza, esce allo scoperto e batte di nuovo il portacolori della Bianchi.

Ordine d'arrivo: 1) Fiorenzo Magni in 6h 54' alla media di 38,116; 2) Fausto Coppi s.t.; 3) Mario Gianneschi s.t.; 4) Pasquale Fornara s.t.; 5) Giuseppe Minardi s.t..

Questa è stata la penultima partecipazione del Campione di Castellania al Giro della Romagna che correrà ancora, per l'ultima volta, nel 1958.

Giro della Romagna 1955. Fiorenzo Magni vince per la seconda volta la corsa battendo ancora Fausto Coppi





## Amarcord: Fausto Coppi

di Norma Tagliavini, scrittrice, storica

Un paese affacciato sulla Via Emilia, la vecchia, cara Via Emilia, una volta, era considerato un "privilegio", un "onore"... Ora ci sono le rotonde, le tangenziali, stradoni larghi, enormi anonimi, tutti eguali ma, vuoi mettere... quando si era costretti a passare tutti di lì!

Oggi, a distanza di tempo c'è da commuoversi a pensare a quanti personaggi famosi vi sono passati. Mio padre si commuoveva al passaggio di Coppi e della Bianchi, i suoi idoli.

Il rito era l'uscita di casa alla chetichella, caricare me sulla bicicletta e poi, senza altri al seguito, neppure mia mamma, recarci o da Melloni o sul ponte del Martignone nel comune di Anzola Emilia in provincia di Bologna... da Ugo Vanzini, il falegname presso il quale era stato a bottega. Lì c'era la salita che consentiva di vedere spuntare i corridori da lontano e, lo stesso, di seguirli poi con lo sguardo anche oltre. Io ero piccola, parlo forse degli anni '55/'56, avevo appena 5/6 anni e non ricordo in quei fugaci passaggi volti particolari... risento il fruscio delle ruote... il mormorio della gente in attesa... il tempo era troppo breve io ancora tanto piccola però, solo dopo qualche anno, quando LUI non c'era più, rivedendolo nel filmati dell'epoca, ho riconosciuto quel viso scarno, quegli occhi vispi dietro gli occhiali scuri, profondi. Ho riconosciuto le sue gambe toniche, contrastanti con la sua magrezza e ho risentito nelle orecchie le grida di mio padre: "dai, dai, vai Coppi, sei il migliore, ti al miàur". E lui, mio padre, si caricava, di una sana esaltazione, di una pienezza che durava giorni e, fra se pensava: "pensa, quasi quasi lo potevo toccare. Almeno avessi potuto spingerlo".

Poi ricordo i pomeriggi di sole nei quali mio padre, in mutande (quelle azzurre fatte da mia madre, quelle che ora si chiamerebbero boxer) e canottiera, si chiudeva in casa. Tirava perfino vicino gli scuri, quasi a voler lasciare fuori tutti i rumori e con la radio ad altissimo volume, ascoltava la cronaca di tale Ferretti; e gridava, gridava.

Quando Coppi morì fu lutto anche in casa nostra e, per alcuni giorni non ha più seguito il Giro d'Italia, ascoltava solo il Tour de France tifando per il lussemburghese Charly Gaul.

Ha ripreso anni dopo con Gimondi e Adorni, questa volta con già la televisione in casa.

Oggi sarebbe felice di vedere sui cigli della nostra Via Emilia le gigantografie del suo Idolo Vero. Sono certa che, lui, che in vita ha sempre usato la bici, anche per andare al bar (alle volte quando arrivo in macchina da Bologna, all'altezza della via Baiesi, incrocio con la Via Emilia, mi sembra di vederlo



arrivare al semaforo), farebbe 2 o 3 giri al giorno e vorrebbe essere ritratto vicino al "SUO FAUSTO" che uno strano gioco del destino tanti anni fa ci ha così prematuramente "tolto".

Peccato, veramente peccato aver perso ambedue.

Sull'erba, assieme ai tifosi, in attesa che riprenda la gara, si rilassano Luison Bobet, Fausto Coppi e Charly Gaul



La fine di un Campione. Stroncato da terribile male, contratto in Africa, un male contro cui la scienza non ha potuto opporre resistenza, si è spento Fausto Coppi, il più completo e più coraggioso corridore ciclista di tutti i tempi. In vent'anni di carriera vinse cinque giri d'Italia, due di Francia, tre campionati del mondo e numerose classiche gare. (Dis. di Walter Molino)

## Chi è stato Fausto Coppi

*Campione, vincente, grande, eccezionale, poi campionissimo. "Il Campionissimo" non ci sono altri aggettivi. Non ne esistono altri solamente questo.*

*Fausto Coppi, è stato giudicato in un solo modo da tutti: unico! E unico lo è stato in 20 anni di carriera dal 1940 al 1959 inventando di fatto il ciclismo moderno.*

*Per capirci meglio, innovatore di questo sport in tutte le sue sfaccettature, e ancora oggi si può capire la sua capacità e lungimiranza per il futuro tecnico del ciclismo.*

*Coppi ha fatto appassionare milioni di persone in tutto il mondo, e da sempre ha avuto addosso gli occhi della pubblica opinione che spiava e voleva sapere tutto di lui. Particolarmente voleva sapere delle sue innumerevoli vittorie in tutte le specialità, dalla strada alla pista, voleva sapere delle sue numerose e drammatiche cadute e anche sapere, morbosamente, tutto sulla sua vita privata.*

*La sua conformazione fisica non era apparentemente quella di un grande atleta, e il massaggiatore cieco Cavanna, che lo aveva "sentito", da giovanissimo, intuendo da subito le sue grandi qualità, lo accolse nel suo collegio di Novi Ligure, fin dai primi anni (1938-1939) e lo paragonò ad un airone per la sua grande e incredibile capacità polmonare di 6 litri e mezzo, con il cuore, che a riposo, pulsava a 44 battiti al minuto.*

*Sapeva mantenere al meglio la propria condizione fisica alimentandosi con metodo, facendo vita da atleta; allenamento, riposo e 7-8 ore di sonno. Difficilmente sbagliava la preparazione per una corsa o per un periodo di gara importante (Giro e Tour), la meticolosità e la serietà di ciclista professionista, erano i suoi punti di forza. Le corse alle quali partecipava, le studiava attentamente a tavolino confrontandosi poi con i suoi uomini fidati, direttore sportivo, gregari e meccanici.*

*Si è saputo della sua rigorosa preparazione per il mondiale 1953 a Lugano in particolare oltre ad allenamenti quotidiani di circa 200/250 km, la dieta: alla stessa ora, pranzo e cena, sempre con lo stesso menù per 30 giorni consecutivi. Il suo fisico, visto in bici, sembrava fatto per il ciclismo, semplicemente perfetto, non si scomponeva mai, nemmeno nei momenti di sforzi continui.*

*Aveva intelligenza tattica, capiva la corsa e gli avversari. Ha dimostrato poi particolare sensibilità nei confronti di tutti i gregari, avuti negli anni nelle sue formazioni. Alcuni di questi uomini fidati li portava con sé nei circuiti e riunioni nelle piste di tutta Europa, dopo "Giro e Tour" in particolare, garantendo loro un buon guadagno inserendoli nel contratto del suo ingaggio.*

*Il direttore della "Tricofilina Coppi" dottor Moretti per l'attività agonistica 1959 dichiarò che Fausto Coppi nel suo contratto non percepiva nessuno stipendio, per consentire ai suoi compagni di quadra di guadagnare decorosamente... Percorrendo il suo albo d'oro, viene da sorridere: ha vinto tutto e in tutti i luoghi dove si correva in bici. Una carriera inimitabile! Una carriera anche sfortunata, tante cadute con ricoveri per fratture di tutti i tipi: bacino, scapola, clavicola, femore, tibia, malleolo e anche un ematoma vertebrale. Cadute dalle quali si è sempre ripreso ritornando alle corse più forte e motivato di prima. Ha avuto solo un periodo di scoramento totale nel giugno 1951 quando dopo una caduta nel finale del Giro del Piemonte ironia della sorte, una corsa che Fausto Coppi non ha mai vinto muore suo fratello Serse e in quei giorni pensò seriamente di abbandonare le corse.*

*Alla metà degli anni '50 "Il Campionissimo" ha avuto anche problemi legali, dovuti alla separazione della moglie Bruna Ciampolini, madre di Marina sua primogenita, e per la successiva convivenza con Giulia Occhini in Locatelli, dalla cui unione nasce in Argentina il loro figlio Faustino.*

*Per questa "trasgressione morale" con valutazioni da parte della stampa mirata solo allo scandalo, con polemiche e malignità gratuite Coppi e la Occhini vengono processati nel 1955 ad Alessandria con un verdetto ipocrita e bacchettone che condanna lei a tre mesi di carcere e lui a 2 mesi con condizionale. E per Giulia anche il domicilio coatto ad Ancona.*

*Nell'ottobre 1959 Coppi, a quarant'anni compiuti, firma per l'anno successivo un contratto con la San Pellegrino intenzionato a chiudere la carriera partecipando soltanto a qualche corsa, avendo come direttore sportivo il suo amico-rivale Gino Bartali che già da anni ha abbandonato le gare. Sempre nel 1959 nel mese di dicembre invitato da alcuni amici ciclisti francesi Jaques Anquetil, Rogér Riviere e Raphaél Geminiani decide di parte-*

cipare ad un circuito nell'Alto Volta francese, Africa centrale, in sostituzione di Luison Bobet. In programma oltre la corsa ci sono anche battute di caccia grossa, caccia che da sempre è stata la sua grande passione. Il 12 dicembre sono in Africa, due giorni dopo a Ouagadougou si corre un circuito in occasione della festa nazionale, assieme a tanti ciclisti africani. Al traguardo dopo 50 km Fausto finisce la sua corsa secondo, dietro ad Anquetil.

Il giorno dopo è in programma una battuta di caccia grossa, in una riserva governativa. Il giornalista scrittore, Gino Bailo amico personale di Fausto Coppi nel suo libro "L'ultimo Dicembre", che racconta l'ultimo mese di vita del Campionissimo, nel capitolo della caccia grossa scrive: "Fausto, in una postazione sicura, si trovò vicinissimo ad un leone che tranquillo passava proprio davanti a lui, incitato a sparare e colpire la belva, si preparò bene. Puntò l'arma verso il bersaglio immobile, nel suo binocolo aveva la testa del leone, avrebbe dovuto solo premere il grilletto, i suoi occhi incrociarono gli occhi dell'animale, non sparò! Nell'attimo seguente il Re della foresta si voltò indietro e lentamente sparì." Poi Fausto, disse agli altri presenti, con aria soddisfatta: "non volevo abbattere un animale così bello".

Nell'albergo che gli ospitava, quella sera ci fu una festa di commiato, poiché sarebbero partiti il giorno dopo per Parigi. Festa che vedeva la partecipazione di autorità, sportivi e notabili locali, e alla fine della serata ci furono brindisi e regali per tutti i ciclisti francesi e uno in particolare per Coppi "Al più grande ciclista di tutti i tempi" così dissero al microfono. Più tardi si ritirarono nelle loro stanze per dormire, stanze che purtroppo erano sprovviste di zanzariere e aria condizionata e nonostante le finestre chiuse vennero assaliti da nugoli di zanzare trascorrendo una notte movimentata e insonne.

Rientra nella sua villa a Novi Ligure con la città già in atmosfera natalizia, accusando uno strano malessere, Giulia Occhini dirà poi che non l'aveva mai visto così pallido. Fausto difatti non sta bene. Il giorno di Santo Stefano esce per incontrare alcuni amici ma rientra subito, va a letto, ha un po' di febbre, viene visitato dal medico di famiglia, che dice trattarsi di influenza stagionale. Il giorno dopo la febbre sale, è alta, non diminuisce malgrado tutte le cure. Viene chiamato il direttore sanitario dell'ospedale di Tortona per un consulto il quale conferma la diagnosi influenzale con una lieve bronchite. Coppi sta malissimo arrivano al suo capezzale luminari della medicina, nessuno riesce a capire! Decidono per il ricovero all'ospedale di Tortona e qui provano di tutto. Fausto si aggravava, il respiro si fa affannoso, non sanno più cosa fare. Nessuno pensa ad un esame del sangue; non può essere malaria. Fausto l'aveva contratta e curata, nel 1943, in Africa quando era in prigionia quindi è impensabile una ricaduta.

Dalla Francia intanto arrivano notizie che Geminiani ha gli stessi sintomi, ma grazie a un medico che legge casualmente sul giornale della vicenda, intuendo che possa trattarsi di malaria, e così dopo esami del sangue fatti presso la clinica Pasteur, Geminiani viene curato con del banale chinino e guarirà dalla malattia. Dalla Francia, comunicano che anche per Coppi può trattarsi di malaria, ma per il Campionissimo è ormai troppo tardi e alle 8.45, del 2 Gennaio 1960, dopo una terribile agonia Fausto non c'è più. Fausto non doveva morire così. La dolorosa notizia fa il giro del mondo e fuori dall'ospedale di Tortona, la tanta gente che si era raccolta fin dal giorno prima imprecava insultando i medici che non erano riusciti a salvarlo. Il 3 gennaio 1960 Orio Vergani scrive un commovente articolo titolandolo "L'airone ha chiuso le ali".

Ai funerali del Campionissimo tantissima gente: autorità, campioni dello sport, ciclisti compagni di corse, giornalisti dall'Europa e dal mondo e in particolare la gente della sua terra e proprio passando tra questa gente assiepata ai bordi della stradina che porta al cimitero di San Biagio a Castellania, Fausto raggiunge il fratello Serse per l'eternità.

C'era sofferenza, sgomento, tensione, un'atmosfera ovattata, silenziosa, ha accompagnato il lunghissimo corteo con rispetto e affetto per quell'uomo sfortunato, quel grande campione che ha fatto sognare il mondo del ciclismo, e non solo, per l'ultima volta e con le lacrime agli occhi lo salutava. Passati i giorni del lutto si scatenarono i giornali: colpe, incomprensioni, tensioni e rivelazioni di ogni genere, anche irriverenti e irrispettose sulla nostra stampa, non tutta ad onor del vero, mentre per tutti i giornali francesi, solo tristezza, affetto, storie vere e ricordi.

Citiamo fra i tanti:

**"L'Aurore"** Non era solo "Il Campionissimo" era anche altro un signore da esempio.

**"Le Figaro"** Un leale competitore, un amico, era il numero uno.

**"L'Humanité"** Coppi è stato una mescolanza incredibile: alti, bassi, gloria, sofferenza. Ci mancherà.

**"Paris Tour"** Fausto, la Francia ti ha adottato.

Il 16 dicembre 1960 Parigi gli intitola una strada "Rue Fausto Coppi".

Il ricordo di come "il grande airone" ci ha lasciati è struggente. Sono già passati più di 64 anni da quel maledetto 2 gennaio 1960.

E i rimpianti sono sempre vivi per chi va a Castellania dove da anni in un semplice mausoleo vicino ad una piccola chiesa Fausto riposa assieme a Serse.

È un'emozione continua pensare a quel piccolo borgo sulle colline tortonesi. Nel tempo ci siamo andati tante volte, per un sincero, grato, saluto. Poi Castellania è sempre là, orgogliosa di conservare con serenità e dignità le spoglie del Campionissimo, il ricordo di un uomo diventato mito che con le sue imprese è giunto al limite dell'impossibile portandoci sempre con lui.

**Roberto Fiorini**

curatore del libro

Dicembre 1959, Alto Volta. Da sinistra Fausto Coppi, Jaques Anquetil, Raphael Geminiani, Henry Anglade e Roger Riviere. L'ultima gara del Campionissimo



## Tutte le gare e i risultati in Emilia Romagna

|      |             |   |                                  |
|------|-------------|---|----------------------------------|
| 1940 | 29-5        | <b>Firenze – Modena (km 184) Giro d' Italia</b>   | <b>1° con 3' 45" su Bizzi</b>    |
|      | 30-5        | Modena – Ferrara (km 199) Giro d' Italia  | 15° a p. m.                      |
|      | 4-8         | Circuito di Bologna (km 93)   | ritirato                         |
|      | <b>10-8</b> | <b>Rimini tipo pista (km 30) :<br/>inseguimento</b>   | 2°<br>1°                         |
|      | 13-10       | Giro dell'Emilia (circuito km 100,650)  | 9°                               |
| 1941 | <b>27-4</b> | <b>Bologna (Velodromo)</b><br>- americana a coppie (72 km) con Ricci<br>- <b>inseguimento a coppie (km 6) con Bartali</b> | 4°<br><b>1° su Bizzi-Cinelli</b> |
|      | 25-5        | Circuito di Bologna (km 99,900)   | 11°                              |
|      | <b>10-8</b> | <b>Giro dell'Emilia (km 235,200)</b>  | <b>1° con 10" su Mollo</b>       |
|      | 30-8        | G.P. Ferrara (km 108)   | ritirato                         |
| 1942 | 10-5        | Bologna (Velodromo) (km 80, 200 giri)   | 3° in coppia con Favalli         |
|      | 31-5        | Giro dell'Emilia (km 235):  | 5°                               |
| 1945 | 19-8        | Circuito di Bologna (Arcoveggio km 96,540 )   | 6°                               |
| 1946 | 25-4        | Criterium di Bologna (km 80)  | 6° a p. m.                       |
|      | <b>12-5</b> | <b>Giro della Romagna</b>   | <b>1° in volata su Ortelli</b>   |
|      | <b>19-6</b> | <b>Prato - Bologna (km 112) Giro d'Italia</b>   | <b>1° in volata su Bartali</b>   |
|      | 20-6        | Bologna – Cesena (km 80) Giro d'Italia  | 8° a p. m.                       |
|      | 21-6        | Cesena – Ancona – Giro d'Italia   | 3°                               |
|      | 13-7        | Circuito di Bologna (km 134,500)  | ritirato                         |
| 1947 | 30-3        | Fiorenzuola – Stadio – indiv. (100 giri)  | 7°                               |
|      | 6-4         | Criterium di Reggio Emilia (km 100)   | 6°                               |
|      | <b>11-5</b> | <b>Giro della Romagna (km 286,2)</b>  | <b>1° in volata su Bartali</b>   |
|      | 18-5        | Fiorenzuola – americana a coppie di 60 minuti   | 4°                               |
|      | <b>27-5</b> | <b>Giro d'Italia Reggio Emilia – Prato</b>  | <b>1°</b>                        |
|      | 7-6         | Giro d'Italia – Pescara – Cesenatico (km 267)   | 22°                              |
|      | 8-6         | Giro d'Italia – Cesenatico – Padova (km 175)  | 13°                              |
|      | 13-7        | Circuito di Bologna (km 134,500)  | ritirato                         |
|      | <b>24-9</b> | <b>Bologna (Velodromo):<br/>-americana a coppie (44 km- 150 giri) con Leoni</b>   | <b>1° su Bartali-Kubler</b>      |
|      | <b>4-10</b> | <b>Giro dell'Emilia (km 240)</b>  | <b>1° con 10' 35" su Bartali</b> |
|      | 5-10        | Circuito di Bologna (km 100)  | ritirato                         |
|      | <b>5-10</b> | <b>Cesena (in notturna Stadio)<br/>-inseguimento a squadre</b>  | <b>1° (Bianchi)</b>              |
|      | 17-10       | Fiorenzuola<br>- Omnium a squadre con Bartali e Leoni   | 2°                               |

|              |                                       |   |   |
|--------------|---------------------------------------|---|---|
| 1948         | 17-5                                  | Genova – Parma (km 243) Giro d'Italia   | 9°  |
|              | 19-5                                  | Parma – Viareggio (km 266) Giro d'Italia  | 6°  |
|              | 30-5                                  | Firenze – Bologna (km 194) Giro d'Italia  | 6°  |
|              | 31-5                                  | Bologna – Udine (km 278) Giro d'Italia  | 3°  |
|              | 18-7                                  | Cavezzo (Velodromo): -americana a coppie<br>(giri 100- km 37,5) con Zanazzi<br>-omnium a coppie con Borsari   | 2°<br>2°  |
|              | 25-7                                  | Circuito di Crevalcore  | ritirato  |
|              | <b>27-7</b>                           | <b>Forlì (stadio in notturna) tipo pista<br/>-omnium a coppie</b>   | <b>1° con Conte</b>   |
|              | 28-7                                  | Lavezzola – americana a coppie (km 30):   | 4° con Conte  |
|              | <b>30-7</b>                           | <b>Rimini – tipo pista:- omnium a coppie</b>  | <b>1° con Conte</b>   |
|              | 31-7                                  | Bologna (Velodromo): -americana (32 km) a<br>coppie con Loatti  | 2°  |
| <b>10-10</b> | <b>Giro dell'Emilia (G.P. Ursus):</b> | <b>1° su V. Rossello</b>  |   |
| 1949         | <b>8-5</b>                            | <b>Giro della Romagna (km 296)</b>  | <b>1° con 3'50" su Magni</b>  |
|              | 4-6                                   | Bolzano – Modena (km 253) Giro d'Italia   | 16° a p. m.   |
|              | 5-6                                   | Modena – Montecatini (km 163) Giro d'Italia   | 2°  |
|              | <b>23-6</b>                           | <b>Parma (tipo pista allo stadio):<br/>-individuale (km 30,450)<br/>-omnium a coppie con Serse Coppi</b>  | <b>1° su Bartali<br/>1° su Bartali Casola</b>                                     |
| 1950         | 24-5                                  | Milano – Salsomaggiore (km 225):Giro d'Italia   | 18°   |
|              | 25-5                                  | Salsomaggiore – Firenze (km 245):Giro d'Italia  | 6°  |
| 1951         | 13-5                                  | Giro della Romagna (km 259):  | 2°  |
|              | 2-6                                   | Rimini – Bologna (km 249): Giro d'Italia  | 33°   |
|              | 3-6                                   | Bologna – Brescia (km 220):Giro d'Italia  | 12° a p. m.   |
| 1952         | 1-5                                   | Giro dell' Emilia (km 299):   | 3°  |
|              | 17-5                                  | Milano – Bologna (km 217): Giro d'Italia  | 3°  |
|              | 18-5                                  | Bologna – Montecatini (km 197): Giro d'Italia   | 9°  |
|              | 26-5                                  | Ancona – Riccione (km 250): Giro d'Italia   | 27° a p. m.   |
|              | 27-5                                  | Riccione – Venezia (km 285): Giro d'Italia  | 14°   |
|              | 13-6                                  | Ferrara (Motovelodromo):<br>-americana a coppie con Magni<br>-omnium a coppie con Magni   | 4°<br>2°  |
| 1953         | 21-4                                  | <b>G.P. Città di Modena<br/>(tipo pista all' Aerautodromo):<br/>-individuale (km 38,850):<br/>-crono a squadre (km 3,720)<br/>con Piazza- Maggini- Magni:</b> | <b>1° su Van Steenberg<br/>1° su Van Steenberg<br/>Bartali- Petrucci- Minardi</b> |

|      |  |  |  |
|------|--|--|--|
| 1953 | 13-5   | Abano – Rimini (km 278): Giro d'Italia   | 3°   |
|      | 14-5   | Rimini – S. Benedetto (km 182):Giro d'Italia   | 16°  |
|      | 22-5   | <b>Modena – Autodromo – Giro d'Italia:<br/>-cronometro – squadre</b>   | <b>1° Bianchi</b>                          |
|      | 14-6   | Giro della Romagna (km 287):   | 28°  |
|      | 16-6   | Ferrara(Motovelodromo) :<br>-omnium a coppie con Magni   | 3°   |
|      |  | -individuale (km 33)   | 3°   |
|      | 12-7   | Cavezzo (Velodromo):<br>-omnium a coppie con Maggini   | 2°   |
|      |  | - americana (km 37500) coppia con Maggini  | 2°   |
|      | 13-8   | Circuito di Imola (km 120):  | ritirato                                   |
|      | 14-9   | Bologna (Ippodromo Arcoveggio in notturna):<br>-omnium a coppie con Gismondi:  | 2°   |
|      | -individuale (giri 40-km 33,200):                                | 5°   |  |
| 23-9 | <b>Ferrara (Motovelodromo):<br/>- omnium a coppie con Maspes</b> | <b>1°</b>  |  |
|      | - americana (km 33500) a coppie con Maspes                       | 5°   |  |
| 1954 | 24-4   | G.P. Città di Modena<br>(tipo pista all'Aerautodromo):<br>-inseguimento a squadre (km 4,620)<br>con Filippi e Magni:<br>-individuale (km 46,200):              | 1° su Petterson-<br>Robic-Dotto<br>9°      |
|      | 31-5   | Firenze – Cesenatico (km 211): Giro d'Italia   | 25°  |
|      | 1-6  | Cesenatico – Abetone (km 230): Giro d'Italia   | 5°   |
|      |  | 2-6 Abetone – Genova (km 251): Giro d'Italia   | 18°  |
|      | 29-8   | Milano – Modena (km 220) : Giro d'Italia   | ritirato                                   |
| 1955 | 17-5   | Giro della Romagna (km 263):   | 2°   |
|      | 28-5   | Ancona – Cervia (km 173): Giro d'Italia  | 23°  |
|      | 29-5   | Cervia – Ravenna (km 50): Giro d'Italia – crono  | 2°   |
|      | 30-5   | Ravenna – Jesolo (km 245): Giro d'Italia   | 15°  |
|      | 14-6   | <b>Ferrara (Motovelodromo):<br/>-omnium</b>  | <b>3°</b>                                  |
|      |  | <b>-inseguimento a squadre</b>   | <b>1° Bianchi</b>                          |
|      | 18-6   | <b>G. P. Città di Modena (tipo pista all'Ippodromo)<br/>-prova ad eliminazione (km 10,450):<br/>-americana a coppie (km 40,225- giri 50)<br/>con Terruzzi:</b> | <b>1°</b><br><b>1° su Fornara- Nencini</b> |
|      | 11-9   | Milano – Modena - autodromo<br>(km 175+46 dietro motori):  | 2°   |

|       |  |  |                                       |
|-------|--|--|---------------------------------------|
| 1956: | 23-5   | Mantova – Rimini<br>(1ª s. t. -km 228): Giro d'Italia  | 24° a p. m.                           |
|       | 29-7   | Cavezzo (Velodromo):<br>-omnium a coppie con Terruzzi:<br>-americana (giri 120-km 44,955)<br>a coppie con Terruzzi:      | 2°<br>2°                              |
|       | 15-8   | Milano – Vignola (km 251):   | 10°                                   |
|       | 24-9   | Circuito di S. Maria Vezzola -<br>(Reggio E. km 78- giri 45):  | 4°                                    |
| 1957  | 7-9  | Circuito di Collecchio di Parma (km 100):  | 5°                                    |
|       | 23-9   | Circuito di S. Maria Vezzola (Reggio E. -km 96):   | 10°                                   |
|       | 4-10   | Giro dell'Emilia (km 236):   | 24°                                   |
| 1958  | 2-6  | Cesena – Verona (km 249): Giro d'Italia  | 33°                                   |
|       | 14-6   | Circuito di Carpi:<br>-omnium a coppie con Batiz:<br>-individuale (km 45-giri 50):                                       | 2°<br>2° a p. m.<br>con Batiz         |
|       | 16-6   | <b>Circuito di Forlì (tipo pista in notturna):<br/>-omnium a coppie con Batiz: -individuale<br/>(km 27,600-giri 40):</b> | <b>1° su Baldini<br/>Pambianco 4°</b> |
|       | 3-8  | Giro della Romagna (km 247):   | 25°                                   |
|       | 9-8  | Circuito di Ghignolo Po' (km 216):   | ritirato                              |
|       | 16-9   | Circuito di Collecchio (km 101):   | 5°                                    |
| 23-9  | Circuito di Riccione (km 101):                   | 15°  |                                       |
| 29-9  | Circuito di S. Maria Vezzola (Reggio E. km 102): | 14°  |                                       |
| 4-10  | Giro dell'Emilia (km 225):                       | 33°  |                                       |
| 1959  | 14-6   | Trofeo Tendicollo Universal: -Forlì (km 90.500)<br>cronometro – individuale  | 5°                                    |
|       | 26-7   | Milano – Vignola:  | ritirato                              |
|       | 9-8  | Ghignolo Po' – circuito – (km 216):  | ritirato                              |
|       | 9-9  | Circuito di Gonzaga<br>tipo pista:<br>-omnium a coppie con Gismondi  | 2°                                    |
|       |  | -individuale (km 50/50 giri)   | 5°                                    |
| 22-9  | Circuito di Collecchio (km 108):                 | 14°  |                                       |

I dati statistici sono stati estratti da "L'Airone vola ancora" Edizioni il Fiorino di Giancarlo Benatti, Bruno Cavalieri, Alessandro Lazzarini



## Bibliografia e immagini

- Un uomo solo, sono un uomo: Fausto Coppi** di Guido Tartoni - *De Ferrari Editore*  
**L'età dei Gimondi** di Luigi Chierici - *Capelli Editore*  
**Cent'anni portati bene. "Giro di Romagna"** di Vittorio Tampieri - *Editore il Ponte Vecchio*  
**Fausto Coppi** di Paolo Alberati - *Giunti Editore*  
**Un uomo solo** di Rino Negri - *Revordito Editore*  
**L'ultimo dicembre** di Gino Bailo - *Associazione Fausto e Serse Coppi a Castellania*  
**Visti da qui** di Roberto Fiorini - *Editore Libreria del Corso*  
**Il colore dei Coppi** di Claudio Pesci - *Editore Libreria del Corso*  
**L'airone vola ancora** di Giancarlo Benatti, Bruno Cavaliere, Alessandro Lazzarini - *Editore Il Fiorino*  
**Tutto Coppi** di Giuseppe Castelnuovi - *Edizioni Consorzio Turistico Terre di Fausto*  
**Chiedi chi era Coppi** di Pier Bergonzi, Claudio Gregori, Marco Pastonesi - *Edizioni La Gazzetta dello Sport*  
**Cuneo Pinerolo** - *Edizioni EditVallardi*  
**Modena, capitale dei motori** di Nunzia Manicardi - *Edizioni CDL*  
**Sogni di gloria** di Giancarlo Benatti - *Edizioni Il Fiorino*  
**Fausto Coppi il Campionissimo** - *Gangemi Editore*  
**Il nostro Coppi** - *Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona*  
**L'Airone alto nel nostro cielo** - *Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona*  
**Giovanni Cuniolo "Manina"** - di Claudio Gregori - *Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona*

Fausto Coppi conversa, dopo l'arrivo di una corsa, con la cantante emiliana Nilla Pizzi. La maglia Tricofilina-Coppi con le maniche e il girocollo bianco, rosso e verde è stata indossata dal Campionissimo per la prima volta alla Vuelta di Spagna nel 1954.



## Sommario

|  |        |   |     |
|--|--------|---|-----|
| <b>Prefazione</b> - Sandro Filippini                     | pag. 4 | <b>Da Tortona a Modena</b> - Marco Pastonesi          | 79  |
| <b>Introduzione</b> - Pamela Villorosi                   | 5      | <b>I due campioni</b> - Luciano Pavarotti             | 82  |
| <b>Presentazione</b> - Claudio Pesci, Oscar Pirazzini    | 6-7    | <b>Ho conosciuto i fratelli Coppi</b> - Mario Righini | 83  |
| <b>Castellania e la via Emilia</b> - Sergio Vallenzona   | 8      | <b>Scappai da casa...</b> - Bruno Ronchetti           | 84  |
| <b>Anzola e la via Emilia</b> - Giampiero Veronesi       | 9      | <b>Una ciclopedonale unica</b> - Loris Ropa           | 85  |
| <b>Lugo e la via Emilia</b> - Davide Ranalli             | 10     | <b>Il grande sogno</b> - Alberto Rosa                 | 89  |
| <b>Liberi di pedalare</b> - Franco Magli                 | 11     | <b>Quando, a Tortona...</b> - Gianni Rossi            | 92  |
| <b>Un campione per i giovani</b> - Lea Boschetti         | 12     | <b>La Milano-Sanremo del 1946</b> - Gianni Rossi      | 93  |
| <b>La via Emilia nel tempo</b> - Gabriele Gallerani      | 13     | <b>Serse maglia rosa...</b> - Gianni Rossi            | 94  |
| <b>Bell'Emilia</b> - Gianni Rossi                        | 15     | <b>Coppi al Giro della Romagna</b> - Ivan Rossi       | 95  |
| <b>Perché la via Emilia</b> - Roberto Fiorini            | 17     | <b>Amarcord: Fausto Coppi</b> - Norma Tagliavini      | 101 |
| <b>Fausto Coppi icona italiana</b> - Roberto Fiorini     | 19     | <b>Chi è stato Fausto Coppi</b> - Roberto Fiorini     | 103 |
| <b>Quelli erano giorni</b> - Gigi Albertini              | 27     | <b>Gare e risultati in Emilia Romagna</b>             | 106 |
| <b>La Bologna-Castellania del '61</b> - Pietro Arbizzani | 28     | <b>Bibliografia e immagini</b>                        | 110 |
| <b>Il telegramma</b> - Gino Bailo                        | 30     |   |     |
| <b>Il mio primo incontro...</b> - Ercole Baldini         | 32     |   |     |
| <b>Basta un cavalcavia</b> - Giampaolo Ballotta          | 34     |   |     |
| <b>La Montagnola</b> - Maria Baschieri Pesci             | 35     |   |     |
| <b>A mio nonno</b> - Francesco Bellocchio                | 38     |   |     |
| <b>Così nasceva il mito</b> - Giancarlo Benatti          | 40     |   |     |
| <b>Io sognavo Coppi...</b> - Adalberto Bortolotti        | 42     |   |     |
| <b>L'ho seguito con la mia moto</b> - Ettore Capelli     | 44     |   |     |
| <b>Un ricordo</b> - Remo Capelli                         | 46     |   |     |
| <b>In giro per (la mia) Bologna</b> - Claudio Caprara    | 49     |   |     |
| <b>Mi tenne compagnia...</b> - Bruno Cavaliere           | 50     |   |     |
| <b>Per la gioia, piansi a dirotto</b> - Renato Clò       | 52     |   |     |
| <b>La "Fausto Coppi"</b> - Luigi Colli                   | 54     |   |     |
| <b>Fausto e Serse</b> - Ilda Coppi                       | 55     |   |     |
| <b>Fausto Coppi, Tortona...</b> - Vittorio Coppi         | 57     |   |     |
| <b>Un nome sulla neve</b> - Agostino Corradini           | 63     |   |     |
| <b>Il mediatore</b> - Italo Cucci                        | 65     |   |     |
| <b>Le cose che ti appartengono</b> - Marco Fiorini       | 66     |   |     |
| <b>Il miracolo</b> - Claudio Gregori                     | 68     |   |     |
| <b>La Cà Bura</b> - Lamberto Lambertini                  | 70     |   |     |
| <b>Una fabbrica di biciclette</b> - Beppe Magni          | 72     |   |     |
| <b>Un ricordo lontano e vicino</b> - Giancarlo Maini     | 74     |   |     |
| <b>Fausto e Gino</b> - Franco Manzini                    | 75     |   |     |
| <b>Solo una volta...</b> - Alfredo Martini               | 76     |   |     |
| <b>Fausto, un grande amico</b> - Umberto Masetti         | 77     |   |     |
| <b>Il più grande di tutti</b> - Luca Mazzanti            | 78     |   |     |

Progetto grafico e impaginazione **Vittoria Kostner**  
 Redazione testi **Luna Bussolari, Matteo Fiorini**  
 Foto a pag. 38-39 **Walter Breveglieri**  
 Finito di stampare nel mese di agosto 2014  
 da **MIG - Moderna Industrie Grafiche Srl**

Questo libro è stato realizzato grazie al contributo di:

Trattoria  
"LA FURZEINA"



al magner  
d'na volta...

Via Guido Rossa, 14/b - Anzola dell'Emilia - Bologna

AMMINISTRAZIONI CONDOMINIALI

Studio Ing. Giuseppe Ferretti

Via Pasubio, 2/e - Bologna

Via Virgilio, 13 - Tuscolano Maderno (BS)



trattoria bar  
trebbi

Via Stiore, 23

Loc. Monteveglio  
Valsamoggia (BO)

FRESCOPIADA  
*Artigiani di Riccione*

C  
VIGNE MARINA COPPI  
Castellania



Via Grimandi, 10  
Anzola dell'Emilia (BO)



FORMADUE  
LUXURY UNDERWEAR

*Tailor-made in Italy*

Intimo di alta qualità made in Italy

[www.formadue.it](http://www.formadue.it)

Atelier Formadue - Tortona



Provinciale  
di Ravenna



Coop Casa del Popolo Anzola dell'Emilia



Via Goldoni, 4 - Anzola dell'Emilia (BO)



AUTOVETTURE E FURGONI CON GARANZIA  
VENDITE RATEALI - ACQUISTO AUTO DA PRIVATI  
Via Primo Maggio, 40 - Anzola dell'Emilia - Bologna



Freschezza in movimento

Via Emilia, 369 - Anzola dell'Emilia (BO)



Confartigianato

ASSOCIAZIONE PROVINCIALE DI RAVENNA



INSTALLAZIONI PUBBLICITARIE  
MANUTENZIONE VERDE PUBBLICO E PRIVATO  
IMPIANTI ELETTRICI

Via Carpanelli, 24/e - Anzola dell'Emilia (BO)



Via Emilia, 195 - Anzola dell'Emilia (BO)



COLORI PER L'EDILIZIA PROFESSIONALE E IL FAI DA TE

Via Provinciale 35 - Loc. Crespellano - Valsamoggia (BO)



COOPERATIVA TRASPORTI ALIMENTARI A.R.L.  
VIA EMILIA 367/A - ANZOLA DELL'EMILIA (BO)